FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

DELL'UNIVERSITA' DI TORINO

007232

IL MOVIMENTO ESPERANTISTA CATTOLICO IN ITALIA

STORIA DEI RAPPORTI FRA STATO E CHIESA

Relatore: Prof. Francesco TRANIELLO

Anno Accademico 1973/1974

Candidato: Gianfranco CARDONE

Dono a per la itala biblioteko

4/1/75 Franco Cardone

I N D I C E

Introduzione			pag.	4
Capitolo	I	NASCITA DELL'ESPERANTO	"	6
	II	IL MOVIMENTO ESPERANTISTA	"	12
	III	L'"INTERNA IDEO" DELLO ESPERANTO	"	24
	IV	INFLUENZA DELL'ESPERANTO SULLE RELIGIONI	"	31
	V	IL CATTOLICESIMO E LO ESPERANTO	"	36
	VI	LE ORIGINI DEL MOVIMENTO ESPERANTISTA IN ITALIA	"	52
	VII	I PIONIERI CATTOLICI DELLO ESPERANTO IN ITALIA	"	58
	VIII	INTERESSE SUSCITATO DALLO ESPERANTO NEGLI AMBIENTI POLITICI FINO ALL'AVVENTO DEL FASCISMO	"	68
	IX	LA GRANDE GUERRA E LO ESPERANTO	"	80
	X	FONDAZIONE DELL'UECI	"	90
	XI	L'ESPERANTO ALL'AVVENTO DEL FASCISMO	"	98
	XII	L'ESPERANTO COME MEZZO PER PROPAGANDARE L'ITALIANITA' ALL'ESTERO	"	114
	XIII	APOGEO, DECLINO E RIPRESA POSTBELLICA DEL MOVIMENTO	"	128
	XIV	IL CONGRESSO DI VENEZIA DELL'UECI	"	147

capitolo XV GLI ESPERANTISTI CATTOLICI DURANTE IL VENTENNIO FASCISTA pag. 157

XVI ECHI SULLA STAMPA PRO E CONTRO L'ESPERANTO " 168

CONCLUSIONE " 181

APPENDICE " 182

INDICE DEI NOMI " 193

BIBLIOGRAFIA " 196

I N T R O D U Z I O N E

Oggi si parla molto di ecumenismo, però, almeno nel mondo cattolico, questo è un fenomeno recentissimo. Ancora nel 1944 Pio XII nell'enciclica "Orientalis Ecclesiae", ribadì: "Non conduce al desideratissimo ritorno degli erranti figli alla sincera e giusta unità in Cristo, quella teoria che ponga a fondamento del concorde consenso dei fedeli solo quei capi di dottrina sui quali o tutta o la maggior parte delle comunità, che si gloriano del nome cristiano si trovino d'accordo; bensì l'altra che, senza eccettuarne nè sminuirne alcuna integralmente accoglie qualsiasi verità da Dio rivelata". Per il cattolico vi era un solo tipo di ecumenismo, il ritorno dei dissidenti nella Chiesa Cattolica.
Alla fine del secolo scorso l'Esperanto era relativamente diffuso nel mondo cristiano. Ciò portò evidentemente ad un avvicinamento, sia pure a livello personale o di organizzazione locale, tra le varie confessioni.
L'Esperanto ha dato il suo piccolo contributo all'unione delle Chiese, oltre che come strumento di reciproca comprensione, anche con la sua "interna idea": una specie di religione auspicante la fratellanza universale.
L'Esperanto ricorda molto l'ecumenismo, infatti presuppone l'uguaglianza di tutte le lingue nazionali dinnanzi ad una lingua internazionale che serva da ponte per le relazioni tra i vari popoli.
E' sintomatico che vi siano stati dei cattolici tra i

primi aderenti all'Esperanto. Basti qui ricordare il lituano Padre Alessandro Dambrauskas-Dombrowski (1860-1940) che si può considerare un esperantista della "prima ora" in quanto aderì alla lingua internazionale nello stesso anno della pubblicazione del primo libro in esperanto, cioè nel 1887.
Uno tra i primissimi libri sull'Esperanto stampato in Italia fu: "Grammatica e vocabolario Esperanto-Latino", il che indica chiaramente da chi e verso quali ambienti sociali sia stata indirizzata la prima propaganda.
Su "Espero Katolika" (Speranza Cattolica), mensile che vantava già allora 3 benedizioni papali, nell'ottobre del 1934 apparve l'articolo: "I comunisti nostri fratelli" in cui tra l'altro si può leggere: "L'Esperanto anche per noi un ponte. Esso non solo è un ponte tra i cattolici di tutte le nazioni, ma è anche un ponte tra i cattolici e i non cattolici. Esso è un ponte perfino tra i cattolici e i nemici della fede cattolica, nemici molto spesso per mancanza di conoscenza."

§§§§§§§§§§§§§§

CAPITOLO I

NASCITA DELL'ESPERANTO

La nascita ed il primo sviluppo dell'Esperanto sono strettamente legate alla vita del suo autore.
Ludovico Lazzaro Zamenhof nacque, primo di otto figli, il 15 dicembre 1859 a Bialystok, nella Polonia Orientale, allora sotto il dominio zarista. Erano tempi duri e i "pogrom" avvenivano con spaventosa frequenza. Durante il congresso universale di Esperanto del 1906 a Ginevra, Zamenhof stesso disse: "Nelle strade della mia città natale, uomini selvaggi con asce e sbarre di ferro si gettavano come le più brutali bestie contro i pacifici abitanti, la cui sola colpa consisteva nel fatto che parlavano un'altra lingua e che avevano una religione differente da quella di quei selvaggi. Per questo fracassavano le teste e trafiggevano gli occhi a uomini e donne, a vecchi cadenti e a fanciulli indifesi...Ora sappiamo chiaramente, che sono una massa di abominevoli criminali, i quali tramite i più scaltri e vigliacchi mezzi, le menzogne e le calunnie raccontate ad arte creano terribili odii tra le genti. Ma le più grandi menzogne e calunnie potrebbero dare questi frutti se tra gli uomini non s'innalzassero grandi e alte barriere, che impediscono loro di comunicare liberamente e di vedere che i membri delle altre genti sono in tutto e nello stesso modo uomini come gli appartenenti alla nostra gente, che la loro letteratura non predica alcun terribile crimine,

ma quella stessa etica e quegli stessi ideali della nostra? Abbattiamo, abbattiamo le barriere tra i popoli!" (1)

Certamente non molto dissimili dovevano essere i suoi sentimenti quando era fanciullo a Bialystok, città in cui vivevano russi, polacchi, ebrei e tedeschi, ciascuno parlante la propria lingua. Perciò non ci meraviglia il fatto che già nel 1878 lo studente ginnasiale Zamenhof elaborasse il suo primo progetto di lingua internazionale: "La Lingwe Universale". Il padre, Marco, oberato dalle preoccupazioni economiche, non poteva certamente tollerare che il primogenito inseguisse "chimere" linguistiche a scapito della scuola. Gli fece quindi promettere di pensare solo agli studi e, per maggior sicurezza, bruciò gli appunti sul progetto linguistico.

Dal 1879 al 1885 Ludovico Zamenhof studiò medicina nelle università di Mosca e Varsavia. Una volta laureato incominciarono le sue prime vere difficoltà: essendo emotivo e timido, come dottore era un fallito, la sola vista dei malati lo impressionava fortemente e non riusciva a farsi pagare la parcella dai pazienti poveri (cioè quasi tutti). Pensò allora di specializzarsi in oftalmologia;

---

(1) E. Privat "Vivo de Zamenhof" Rickmansworth(Inghilterra) 1957, pp. 29 - 30. Dalla traduzione traspare una lingua un po' goffa in quanto l'esperanto è molto più sintetico dell'italiano per cui in molti casi è necessaria una perifrasi per tradurre un semplice vocabolo dall'esperanto. Inoltre i primi esperantisti preferivano mettere in risalto la chiarezza a scapito della semplicità. Oggi la lingua è molto più snella.

si perfezionò a Vienna e a Varsavia dove iniziò la professione di oculista. Non aveva però dimenticato il suo progetto linguistico e vi dedicava tutto il tempo libero. Conobbe e s'innamorò di Clara Zilbernik e, con i soldi della dote poté far pubblicare, dopo aver ottenuto il nulla osta della censura zarista, il 26 luglio 1887 "Internacia Lingvo-Antauparolo kaj plena lernolibro por rusoj" (Lingua internazionale - Introduzione e grammatica completa per russi). Zamenhof pubblicò il "Primo libro" usando lo pseudonimo di "D-ro Esperanto" (che significa: colui che spera); poco alla volta la "internacia lingvo de doktoro Esperanto" divenne "lingvo de Esperanto" ed infine "Esperanto".

Il "Primo Libro" comprendeva un'introduzione, l'alfabeto, le 16 regole grammaticali, qualche lettura e un vocabolario contenente 918 radicali.

Il 9 agosto 1887 Zamenhof si sposò e la nascita del figlio Adamo aggravò maggiormente la situazione economica. Perciò nel 1889 Zamenhof fu costretto ad emigrare ad Herson, nella Russia meridionale; resistette solo sette mesi e poi ritornò a Varsavia più indebitato di prima. Nel 1893 si trasferì nuovamente in Russia a Grodno; questa volta andò meglio e in quattro anni riuscì a risparmiare quel tanto che gli bastò per poter ritornare a Varsavia ed aprire uno studio medico. Risiederà a Varsavia fino alla morte avvenuta il 14 aprile 1917.

Gli scritti di Zamenhof si possono dividere in 3 gruppi:

1) Trattati sulla lingua

2) Traduzioni

3) Opere originali

Del primo gruppo, oltre alle grammatiche e ai vari articoli sono da ricordare: "Fundamenta Krestomatio" del 1903, e "Fundamento de Esperanto" del 1905.

"Fundamenta Krestomatio" è un'antologia contenente gli articoli pubblicati dal periodico "La Esperantisto" dal 1889 al 1895 e un fiorilegio delle opere apparse tra il 1887 e il 1892; gli scritti che non sono di Zamenhof furono da questi "corretti in modo che lo stile non fosse differente dallo stile che io uso" (1).

"Fundamento de Esperanto" è formato da quattro parti:

a) Introduzione, in cui l'autore dichiara la necessità di conservare come base immutabile questo libro, come condizione per l'unità della lingua.

b) Grammatica, suddivisa nelle sedici regole.

c) Esercizi, che completano la grammatica e ne mostrano l'applicazione.

d) Vocabolario, contenente 1800 radicali con la traduzione in cinque lingue.

Nel gruppo delle opere tradotte basterà ricordare: l'Amleto di Shakespeare, le Fiabe di Andersen, la Bibbia...

Anche le opere originali sono numerose: "L'essenza e il futuro dell'idea della lingua internazionale",

---

(1) Dall'introduzione di "Fundamenta Krestomatio"

"l'Appello ai diplomatici", "La dichiarazione sullo homaranismo", numerose liriche, la raccolta dei "Discorsi congressuali" e delle "Lettere".
L' esperanto è il solo progetto di lingua internazionale artificiale che sia riuscito ad entrare nel campo dell'uso pratico. L'autore, per la parte grammaticale si ispirò alla più facile grammatica europea, cioè a quella inglese, semplificandola ulteriormente. (1)
Questa semplicità, malgrado la grande ricchezza di espressione, che rende possibile, ad una persona di media cultura d'essere in grado di leggere e capire l'Esperanto dopo poche ore di studio, fu una delle principali ragioni del suo successo.
Molti sono i progetti derivati dall'esperanto, ed anche questo è un segno di vitalità. L'unico però che ebbe un certo, sia pure effimero, successo fu l'ido (che in esperanto significa appunto discendente).
Creato nel 1907 da Louis Beaufront e Louis Couturat, ha suffissi, prefissi e flessioni regolate con una logica minuziosa; è così evitata l'arbitrarietà, a scapito però della semplicità.

§§§

---

(1) per rendersi conto dell'estrema semplicità della lingua esperanto vedasi appendice A

CAPITOLO II

IL MOVIMENTO ESPERANTISTA

Il successo del "Primo Libro" superò tutte le aspettative dell'autore che ricevette centinaia di lettere di incoraggiamento, di consigli, di confratulazioni e... di proposte di modificazione della lingua. Zamenhof intuì che uno dei principali motivi dell'insuccesso dei precedenti progetti fu l'avere legato la sorte della lingua a quella del suo creatore: in ciò fu determinante l'esperienza del volapük. Il volapük (che significa: lingua del mondo), creato da mons. Johan Martin Schleyer (1831-1912) è stata la lingua internazionale artificiale che per prima ebbe una certa qual diffusione. I primi articoli comparvero sul giornale cattolico "Sionsharfe" di Litzelstein (Baviera) nel 1878 e il primo libro, "Volapük, die Weltsprache", fu pubblicato a Sigmaringen nel 1880. Si riuscì ad organizzare un movimento e si tennero 3 congressi nel 1884, nel 1887 e nel 1889. Dopo il terzo congresso il movimento, benchè disponesse di 25 giornali, 283 sezioni, più di 1000 insegnanti e fossero stati pubblicati 384 libri e grammatiche in 25 lingue, lentamente si sfaldò. Ciò fu dovuto alla difficoltà della lingua, infatti lo stesso mons. Schleyer parlava tedesco durante i congressi, alle discordie dei seguaci divisi tra innovatori e coloro che, capeggiati dall'autore, rifiutavano qualsiasi innovazione e

alla concorrenza di nuovi progetti linguistici.
All'inizio del 1888 venne pubblicato a Varsavia sotto lo pseudonimo di "Doktoro Esperanto" il primo libro scritto completamente in esperanto: "Dua Libro de la lingvo internacia". Nella prefazione Zamenhof asserisce che " tutto ciò che è possibile migliorare sarà migliorato secondo i consigli che perverranno. Non voglio essere il creatore della lingua, ma solo l'iniziatore". Zamenhof capì che la lingua doveva mantenersi in un difficile equilibrio tra la duttilità, il cui eccesso ne avrebbe frantumato l'unità in una miriade di sottoprogetti, e l'immutabilità che l'avrebbe resa inadatta alla vita moderna facendone una lingua morta. Propose quindi l'istituzione di una Accademia Linguistica a cui rivolgersi per ogni eventuale modifica della lingua, solo nel caso in cui "nessuna delle accademie istituite vorrà assumere il mio lavoro, allora io continuerò a pubblicare le proposte che mi perverranno...Ma anche in questo caso io non voglio decidere da solo sulla forma definitiva della lingua; nè l'autore, nè alcun altro è competente, ma i soli competenti devono essere il talento, la logica e le leggi create dalla maggioranza di coloro che lo scrivono e lo parlano". Era un chiaro invito a formare un movimento o, se si vuole, il tentativo di scaricare il proprio fardello sulle spalle degli altri.
Molti volapükisti passarono all'esperanto, come ad esempio nel 1888 l'intera sezione di Norimberga.
I primi anni dell'esperanto furono caratterizzati dal

tentativo di organizzare un movimento internazionale, dall'uso pratico della lingua e dalle discussioni sull'opportunità di modificarla.

Nel settembre del 1889, ad opera del gruppo di Norimberga uscì il primo numero del mensile "La Esperantisto"; nell'ottobre dello stesso anno apparve la prima guida con l'indirizzo di circa 1000 esperantisti, e due mesi dopo, il giornale "La Mondlingvisto" a cura del gruppo bulgaro.

"La Esperantisto", la cui direzione fu assunta nel 1890 da Zamenhof, nel 1889 aveva 113 abbonati e l'anno seguente circa 1500. Naturalmente, una rivista a diffusione mondiale non poteva vivere con un così esiguo numero di lettori, infatti sopravvisse solo grazie allo aiuto di alcuni mecenati. Nel numero di febbraio del 1895 fu pubblicato lo scritto di Leone Tolstoj: "Prudenza e credo"; ciò fu sufficiente a far si che la censura zarista ne vietasse l'introduzione in Russia, dove vi era il 60% degli abbonati. La pubblicazione del giornale cessò con il numero del giugno 1895.

Nel 1893 apparve il primo vero vocabolario contenente circa 2600 radicali.

Nel 1894 Zamenhof, venendo incontro alle richieste dei riformisti, incominciò a pubblicare su "La Esperantisto" la grammatica e il vocabolario di una nuova lingua creata secondo le proposte di modifica che gli erano giunte. Due volte si votò sul nuovo progetto linguistico, ma in entrambi i casi la stragrande maggioran-

za fu favorevole al primo progetto. Furono così troncate tutte le discussioni e da quel momento l'Esperanto potè procedere molto più celermente.
Ci fu un fiorire di libri originali e tradotti e di giornali. Anche il movimento si consolidò ed organizzò, infatti si fondarono federazioni, sezioni e circoli esperantisti nei principali stati e in moltissime città.
Nel 1903 la sezione di Le Havre organizzò un convegno invitando qualche straniero; l'anno seguente vi furono i primi incontri tra esperantisti inglesi e francesi a Calais e a Dover. Visto il successo degli incontri, si pensò di organizzare un congresso universale. e lo avvocato Alfred Michaux di Boulogne sur Mer si assunse l'incarico di organizzarlo per l'agosto del 1905.
Si dovette faticare molto per convincere lo Zamenhof a parteciparvi; diversi erano i motivi della sua riluttanza: timido per natura, si trovava a disagio tra il pubblico, un difetto di pronuncia gl'impediva di pronunciare le consonanti sibilanti, era sofferente di cuore e il costo del viaggio era spaventosamente alto per le sue finanze. All'ultimo momento si decise, ed acquistato un biglietto di terza classe, prese il treno per Boulogne sur Mer.
Secondo i dati ufficiali al primo congresso aderirono 688 persone. Era questa la prima vera prova pratica dell'uso della lingua; tutto si svolse tra l'entusiasmo generale, in un clima di grande fratellanza e, a ragione, Zamenhof disse nel suo discorso augurale:

"Tra le ospitali mura di Boulogne sur Mer non sono convenuti francesi con inglesi, russi con polacchi, ma uomini con uomini".

A conclusione del congresso fu approvata una dichiarazione redatta da Zamenhof, in cui si definiva l'essenza dell'esperantismo in 5 punti:

1) L'esperantismo è lo sforzo di diffondere in tutto il mondo l'uso della lingua neutrale, che, non interferendo nella vita interna dei popoli e non avendo lo scopo di distruggere le esistenti lingue nazionali, serva per l'intercomprensione degli uomini aventi differenti lingue. Qualunque altra idea degli esperantisti è da considerarsi quale loro convinzione puramente privata.
2) Lingua internazionale può essere solo una lingua artefatta; perfettamente vivente e la più adatta in ogni circostanza se ne dimostrò solamente una: lo Esperanto.
3) Poichè l'autore della lingua Esperanto fin dall'inizio rifiutò ogni diritto sulla lingua, l'Esperanto non è proprietà di alcuno, nè materialmente, nè moralmente. Esso appartiene a tutto il mondo.
4) Le opinioni e le opere del creatore dell'Esperanto hanno, come le opinioni e le opere di ogni altro esperantista, carattere assolutamente privato. La sola base obbligatoria per sempre e per tutti gli esperantisti è il "Fundamento de Esperanto".
5) Esperantista è chiamata ogni persona che conosce ed

usa la lingua esperanto indifferentemente dagli scopi per cui la usa. L'appartenenza a qualche attiva società esperantista è raccomandabile, ma non obbligatoria. Questa dichiarazione, definendo chiaramente i limiti entro cui poteva evolversi l'esperanto e chi si doveva considerare esperantista, fu importantissima per la lingua e l'organizzazione.

Durante lo stesso congresso, su proposta di Zamenhof, fu creato un Comitato Linguistico composto da 102 membri di 28 nazioni, che doveva controllare l'evolversi della lingua. Però il comitato, per il grande numero dei membri non funzionò molto bene, per cui si creò nel 1908 un'Accademia formata da 18 membri eletti da un Comitato Linguistico formato da esperti della lingua, eletti a loro volta dalle varie società esperantiste.

Grazie alle somme pagategli dal periodico "La Revuo" per la collaborazione, Zamenhof poté partecipare a tutti i congressi. Essendo un uomo mite, cercava di non avere nemici; al primo congresso parlò di Mons. Schleyer, autore del volapük e nel secondo, a Ginevra, invitò i suoi rivali, tra i quali il matematico torinese Giuseppe Peano (1858-1932), autore di un progetto di semplificazione e di regolazione del latino: il "Latino sine flexione". Il Peano renderà la cortesia scrivendo la prefazione del "Nuovo Vocabolario Esperanto-Italiano" di Giuseppe Meazzini, nel 1921.

I congressi universali, con la sola esclusione dei periodi bellici hanno sempre avuto luogo con frequenza

annuale, ciò a conferma del fatto che, con la pace lo Esperanto prospera, con la guerra muore.
Giungevano sempre nuovi appoggi ed adesioni. Sembrava ormai che l'esperanto stesse per essere adottato come lingua ausiliaria da parte di tutti gli stati; invece, la scissione prima e la guerra mondiale poi, gli inflissero un colpo da cui non si sarebbe più ripreso completamente.
Nel 1900, durante l'esposizione universale di Parigi, per iniziativa dei professori francesi Couturat e Leon si costituì in Francia una delegazione per la scelta della lingua internazionale. Nel 1907 la delegazione elesse un comitato, composto da 12 membri e 2 segretari, in cui erano rappresentati tutti i principali progetti linguistici.
L'"avvocato" dell'esperanto avrebbe dovuto essere il marchese Louis de Beaufront (1835-1935) che fu, tra l'altro, il pioniere dell'esperanto in Francia e uno dei più ferventi sostenitori dell'immutabilità della lingua nel 1894. Il segretario del comitato Louis Couturat (1868-1914) presentò un progetto anonimo, l'ido. Beaufront che, come si seppe poi, ne era l'autore insieme col Couturat, invece di patrocinare la causa dello esperanto, appoggiò quella dell'ido.
Tra aspre polemiche la delegazione interruppe i lavori, gli esperantisti si scissero e circa un quinto aderì alla nuova lingua; però si trattava del vertice del movimento esperantista.
Poi, poco a poco, molti dissidenti ritornarono nelle

file dell'espernato e nuovi adepti riempirono i vuoti lasciati dagli "idisti".

Diventava ormai palese la necessità di organizzare il movimento su basi solide. I principali artefici furono: il francese Théophile Rousseau, nato nel 1878 e caduto presso Verdun l'11 aprile 1916 e lo svizzero Hector Hodler (1887-1920) figlio del pittore Ferdinand Hodler.

L'annuncio della nascita dell'Universala Esperanto Asocio (UEA) fu dato nel numero di maggio 1908 dello "Esperanto". Hodler ne fu il primo presidente e la sede fu stabilita a Bourgen Bresse, in Francia, presso l'abitazione di Rousseau.

Nello Statuto si stabiliva che:

1) sotto il nome di UEA era stata fondata un'associazione il cui scopo era di facilitare le relazioni tra persone parlanti differenti lingue e creare forti legami di solidarietà tra i propri membri.
2) La sola lingua ufficiale era la lingua esperanto, quale era definita dalla sua letteratura e vocabolario. Di conseguenza l'UEA non si sarebbe immischiata in polemiche linguistiche.
3) L'UEA era assolutamente neutrale riguardo la religione, la politica, la nazionalità.

Organo dell'UEA era l'"Esperanto" fondato nel giugno 1905 dal francese Paul Berthelot (1882-1910) e dal 1907 redatto da Hodler. nello stesso anno della fondazione apparve lo "Jarlibro", almanacco da cui risultava lo stato dell'UEA: 206 delegati, 45 vice delegati, 94 sottodelegati, 62 uffici, 1223 soci paganti, il tutto in

249 città di 23 stati.
Al congresso di Cracovia del 1913 Zamenhof rinunciò ad ogni ruolo ufficiale nel movimento. Nell'agosto del 1914, la prima guerra mondiale impedì lo svolgimento del congresso di Parigi a cui avevano aderito 3739 persone. Zamenhof venne sorpreso a Colonia dall'annuncio della guerra il 1° agosto 1914 e per ritornare a Varsavia dovette viaggiare per 14 giorni, attraverso Svezia, Finlandia, Russia. Molti congressisti non furono altrettanto fortunati e finirono nei campi di concentramento.
Durante la guerra fu possibile organizzare solo un congresso che si svolse a San Francisco nel 1915 e a cui parteciparono 163 esperantisti, per lo più statunitensi e canadesi.
La guerra praticamente distrusse l'organizzazione; tuttavia la ripresa fu notevole e, nel 1920 si poté organizzare il 12° congresso all'Aia a cui aderirono 408 persone.
L'esperanto entrò in tutti i settori della vita: turismo, arte, tecnica, letteratura, pubblicità...Si fondarono anche associazioni settoriali.
Molte personalità della cultura vi aderirono. Ma il riconoscimento più importante venne dato all'esperanto dalla Lega delle Nazioni. L'allora vicesegretario generale, il giapponese Inazo Nitobe (1862-1933), presentò il 21 settembre 1922 un rapporto estremamente favorevole all'Esperanto, rapporto che fu approvato dall'assemblea.

I congressi universali erano sempre più seguiti: a quello di Norimberga del 1923, parteciparono ben 4963 persone.
Già il 21 gennaio 1928, l'Esperanto aveva subito un violento attacco nel parlamento bavarese da parte del partito nazionalsocialista, in quanto accusato di essere "l'avanguardia della latinizzazione del mondo". Tuttavia, il movimento era all'apogeo quando avvenne il congresso del 1933 a Colonia. Hitler era salito al potere da qualche mese e possiamo immaginare quali trionfali accoglienze il Führer concesse a questi "internazionalisti filo-ebrei".
La situazione in Europa stava peggiorando e i confini nazionali stavano diventando barriere insuperabili. Tutti i governi guardavano con sospetto i propri cittadini aventi relazioni, sia pure epistolari, con nazioni nemiche. Alcuni esperantisti patirono il carcere; perciò la maggior parte lasciò il movimento mentre altri cercarono di adattarsi alla nuova situazione. Si assistette allora alla triste farsa di distinti signori in camicia nera o bruna esaltare i valori del fascismo, o del nazionalsocialismo in lingua internazionale.
Nel 1936 si ebbe una scissione dell'UEA e nacque la Internacia Esperanto Ligo (IEL).
La seconda guerra mondiale distrusse quel poco che ancora restava del movimento. A guerra finita, i pochi sopravvissuti si riorganizzarono. Il Museo Internazionale di Esperanto di Vienna fece un censimento

i cui risultati furono pubblicati nel 1947 in "Tutmonda Adresaro de la esperantistoj" contenente lo indirizzo di 7935 esperantisti abitanti in 3000 città di 80 stati.
Si fecero nuovi adepti e nel 1947 si poté organizzare un congresso universale a Berna durante il quale IEL e UEA si fusero dando origine ad una nuova UEA. Da allora i congressi universali sono sempre avvenuti regolarmente. (1) Anche il congresso del 1967, programmato a Tel Aviv, ebbe luogo malgrado la guerra arabo-israeliana, spostando all'ultimo momento la sede congressuale a Rotterdam.
Oggi il centro effettivo del movimento è passato dall'Europa Occidentale all'Europa Orientale e all'Estremo Oriente. In alcuni stati l'esperanto viene obbligatoriamente insegnato nelle scuole. Anche in Italia vi è una proposta di legge in tal senso, approvata da una Camera nella passata legislatura e nuovamente ripresentata nell'attuale. (2)
L'UEA ha oggi sede a Rotterdam ed ha una solida struttura organizzativa formata da un comitato di 72 persone e da una presidenza composta da: un presidente, due vicepresidenti, un segretario generale e quattro membri. Per la normale amministrazione vi è un ufficio centrale con dieci impiegati salariati più un numero variabile di volontari. Il bilancio si aggira sui 100 milioni annui. Vi sono 25.948 soci organizzati in 88 stati. Esistono inoltre 34 associazioni nazionali aderenti

---

1) vedasi appendice B 2) vedasi appendice C

all'UEA e 29 non aderenti. Si stampano due riviste: "Esperanto" e Kontakto" (per i giovani). Vi è poi la Accademia di Esperanto, l'organo che controlla l'evolversi della lingua; è formata da un presidente, due vice-presidenti, un segretario cassiere, tre direttori di sezione (per la bibliografia, letteratura e termini tecnici) e 42 membri.

Sono stati stampati oltre 20.000 libri in esperanto e attualmente vi sono in catalogo circa 1000 libri; 105 periodici sono editi più o meno regolarmente.

Nel 1971 ben 19 stazioni radio hanno trasmesso programmi in esperanto; vi sono state 2817 trasmissioni per un totale di 960 ore.

Particolare importanza riveste la " Tutmonda Esperantista Junularo Organizo" (TEJO) che è la sezione giovanile dell'UEA; fu fondata nel 1938 ed ha una propria struttura. Dall'anno della sua fondazione la TEJO tiene i suoi congressi particolari.

Vi sono poi innumerevoli organizzazioni di categoria, culturali, ricreative, sportive, religiose...

Però indubbiamente il movimento è scaduto rispetto alle origini. Allora era un fine, aveva una sua propria filosofia; ora invece è ridotto al rango di lingua ausiliaria, di strumento per la intercomprensione.

§§§

CAPITOLO III

L'"INTERNA IDEO" DELL'ESPERANTO

La condizione di "ebreo del ghetto" contribuì molto all'elaborazione delle idee di Zamenhof, come più tardi riconoscerà egli stesso.
Bialystok, la città natale, era situata in un punto strategico dell'impero zarista tra le nazionalità russa, polacca, lituana. Vi transitava la ferrovia Varsavia-Pietroburgo inaugurata nel 1859, e nel 1867 fu costruito il tronco Bialystok-Brest Litovsk; inoltre era il terzo centro dell'industria tessile dell'impero, dopo Mosca e Lodz; per queste ragioni la politica zarista fu molto ambigua; a periodi di trattamento privilegiato, si susseguirono feroci repressioni e "pogrom": la solita politica del bastone e della carota.
Così fu favorito l'insediamento di elementi ebrei e l'industrializzazione della zona.
Dalle statistiche sappiamo che nel 1860 la città contava 16.544 abitanti, di cui 11.288 (68,3%) erano ebrei; nel 1895 gli abitanti erano 62.993 di cui 47.783 (76%) ebrei. Il 90% dei fabbricanti e dei negozianti della zona erano ebrei.
L'ebreo in quel contesto era un privilegiato; ciò insieme ad altri motivi come il rifiuto a qualsiasi tipo d'integrazione, ad atavici motivi religiosi ed alla politica dell'impero zarista consistente nello scaricare periodicamente i malumori su di una data minoranza,

fecero si che fosse odiato dagli altri gruppi etnici. Zamenhof era di nazionalità polacca, apparteneva alla razza ebrea, si autodefiniva libero credente ed aveva come lingua materna il russo. Nella sua famiglia vi erano forti contrasti ideologici. Il padre era un intellettuale ateo; la madre, Rosalia Soter, proveniva da una facoltosa famiglia di commercianti ebrei ed era profondamente religiosa.

Sin da giovane, Zamenhof, idealista e sognatore, fu turbato dagli odii e dalle guerre tra le diverse nazionalità. Egli riteneva che le cause di questi conflitti fossero da ricercare nella diversità di lingua e di religione. Pensando che fosse dovere di ogni uomo di buona volontà ricercare i mezzi per allontanare queste catastrofi, eleborò due progetti che, pur rispettando le lingue e le religioni esistenti, offrissero all'umanità la possibilità di tollerarsi e d'incontrarsi su di un terreno neutrale. Il primo progetto, riguardante la lingua, fu l'esperanto ed ebbe un certo successo; il secondo, sulla religione, fu l'hillelismo od homaranismo ed ebbe una vita molto più difficile.

Questi due ideali, che nella sua mente dovevano costituire un tutto unico, nella pratica si scissero.

Scriverà infatti lo Zamenhof: "Sin dalla più tenera età mi dedicai interamente ad un ideale: la speranza dell'affratellamento dell'umanità. Quest'idea è l'essenza e lo scopo della mia vita, l'Esperanto è solo una parte di questa idea, per la restante parte io non cesso di pensarci e di sperare; e presto o tardi..., quando lo

Esperanto non avrà più bisogno di me, mi dedicherò ad un progetto a cui mi sto preparando già da lungo tempo... Questo progetto (che chiamo Hillelismo) consiste nella creazione di un ponte morale tramite il quale possano affratellarsi tutti i popoli e le religioni" (1).
Sul finire del secolo XIX tra gli ebrei stava prendendo forza il sionismo. Zamenhof, che si poteva considerare un assimilato, in quanto aveva come lingua materna il russo e non credeva nella religione dei padri, non rimase insensibile a questo richiamo. Infatti, quando era studente a Mosca, fu attratto dal sionismo e collaborò al giornale "Russkij Jevrej".
In seguito dirà: "Benchè sin dalla più tenera età abbia sempre dominato in me l'Uomo, tuttavia a causa dell' infelice stato del mio popolo, nel mio cuore spesso si svegliò il Patriota, che combatteva terribili battaglie contro l'Uomo" (2).
Da questo conflitto interiore nacque una nuova dottrina: l'hillelismo. Hillel fu un rabbino ebreo vissuto tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Poco si sa sulla sua vita. Si racconta che ad un pagano, il quale aveva espresso il desiderio di convertirsi all'ebraismo a patto che tutta la sua dottrina religiosa gli fosse stata insegnata

---

1) Lettera all'avvocato Alfred Michaux del 21 febbraio 1905
2) Lettera all'avv. Alfred Michaux del 21 novembre 1905

nel tempo in cui poteva reggersi ritto su un solo piede, disse: "Ciò che a te non piace non fare ad altri, questa è la legge e il resto non è che il commento: va e studia"; sono evidenti i parallelismi con diversi noti passi evangelici.

Negli aforismi Hillel provò la sua grande umiltà: "Non aver fiducia in te stesso fino al giorno della tua morte", "la mia umiliazione è la mia esaltazione e la mia esaltazione è la mia umiliazione".

Zamenhof asserì che l'esperanto è solo una parte dello hillelismo e solo per non "offendere" quelli che apprezzavano il primo e non il secondo egli aveva separato le due cose (1). Secondo Zamenhof l'hillelismo è la dottrina che, "non separando l'uomo dalla sua patria naturale, dalla sua lingua, dalla sua religione, gli offre la possibilità di evitare qualsiasi falsità ed avversità nei suoi principi nazionali e religiosi e di comunicare con gli uomini di tutte le lingue e religioni su una base neutrale ed umana, sul principio della reciproca fratellanza, uguaglianza, giustizia...Gli hillelisti sperano che, tramite un costante, reciproco rapporto, sulla base di una lingua e di principi ed usanze religiose neutrali, gli uomini un giorno si uniranno in un solo popolo neutrale ed umano; tutto questo avverrà poco alla volta, pacificamente" (2). L'hillelismo avrebbe dovuto

---

1) Lettera all'oculista Emile Javal del 24 settembre 1905
2) "Ruslanda Esperantisto" gennaio 1906

essere un ponte tra le diverse religioni, come l'esperanto era un ponte tra le diverse lingue.
Successivamente Zamenhof propose di cambiare il nome hillelismo con homaranismo (dottrina dell'umanità) che rispecchiava meglio l'essenza dell'idea (1). Poco dopo, venne pubblicato a Pietroburgo un libretto intitolato "Homaranismo" in esperanto e in russo. Tutti questi scritti furono anonimi per tener fede al punto 1 della Dichiarazione di Boulogne (2). Solo nel 1913 Zamenhof, avendo ormai declinato ogni incarico ufficiale nel movimento, si esprimerà palesemente e in prima persona.
I principali punti toccati dalla dottrina homaranista sono: considerare l'umanità come una famiglia; giudicare ogni uomo non secondo la razza, ma secondo le sue azioni; lo stato appartiene non ad una razza, ma a tutti i suoi cittadini; non imporre la propria lingua ed il proprio credo agli altri uomini; il patriottismo deve servire solo all'affratellamento delle comunità regionali, non all'odio verso le altre comunità; la lingua non deve essere uno scopo ma un mezzo; si deve usare una lingua neutrale con gli appartenenti alle altre nazioni; la fede religiosa non deve essere ereditata, ma sincera; con gli uomini delle altre con-

---

1) "Ruslanda Esperantisto" febbraio 1906
2) vedasi capitolo II

fessioni religiose si deve agire secondo un'etica neutrale ed umana; con quelli che hanno le stesse idee si deve cercare l'unità; gli stati si devono chiamare con nomi neutrali non riferentisi alla nazionalità degli abitanti; in ogni città si devono costruire templi homaranisti in cui ciascuno "fraternamente venga a convegno con gli esponenti delle altre religioni, prepari usanze e feste neutrali ed umane ed in questo modo ponga le premesse all'elaborazione progressiva di una filosofia pura, ma allo stesso tempo bella, poetica e calda, una religione che regoli la vita di tutti gli uomini". L'atmosfera di Boulogne, i sentimenti dello inno "La Espero": "Sulla base di una lingua neutrale, comprendendosi l'un l'altro, i popoli si uniranno in una grande famiglia", i concetti espressi dall'homaranismo formano quella che Zamenhof chiamò l'"interna ideo" dell'Esperanto.

Nel campo dell'etica Zamenhof subì le più cocenti delusioni. Agli ebrei il suo progetto non piacque sia che fossero pro-integrazionismo, sia che fossero pro-sionismo. Agli esperantisti interessava più l'aspetto linguistico dell'Esperanto.

Dalla Francia il marchese di Beaufront, mise in ridicolo l'homararismo (1). Anche padre Alessandro Dambrauskas - Dombrowski criticò la nuova dottrina asserendo che era

---

1) "L'Esperantiste" marzo 1906

inaccettabile per i cattolici che si tenesse Hillel più in considerazione di Cristo (1). Zamenhof rispose con lo pseudonimo di Homarano, dicendo che Hillel era stato il primo ad avere tentato di costruire un ponte tra le varie religioni, ma ciò non bastava a collocarlo più in alto di Cristo, Mosé, Maometto; non era affatto vero che l'homaranismo fosse contro le nazioni e le religioni (2).

In seguito a queste polemiche molti esperantisti sostennero che si dovesse modificare il punto 1 della Dichiarazione di Boulogne (3) e si dicesse chiaramente che era vietato considerare l'Esperanto qualcosa di più di una lingua. Zamenhof difese le sue idee nel discorso inaugurale al congresso di Ginevra del 1906: "Questa (interna) idea ha accompagnato l'Esperanto dalla nascita ad oggi...Io non l'ho mai nascosta; non vi poté mai essere il più piccolo dubbio su di essa, perchè ogni elemento (dell'Esperanto) ne parla. Perché mai si sono unite a noi spontaneamente e senza alcun tornaconto quelle persone che vedono nell'Esperanto solo una lingua?"

Da allora fu irremovibile nelle sue convinzioni. Nel 1914 rifiutò di partecipare alla fondazione dell'Associazione Mondiale degli Esperantisti Ebrei, in quanto come

---

1) "Ruslanda Esperantisto" marzo 1906
2) ibidem maggio 1906
3) vedasi capitolo II

homarano non poteva associarsi ad una organizzazione nazionale.

Allo scoppio della prima guerra mondiale la stampa zarista lo definì un "pericoloso internazionalista".

A Pasqua del 1915 apparve sui giornali esperantisti il suo "Appello ai diplomatici" in cui asseriva che è dovere dei diplomatici far si che:

1) Ogni stato appartenga moralmente e materialmente ai propri abitanti.
2) Ogni cittadino abbia il diritto di parlare la propria lingua o dialetto e di praticare la religione che preferisce.
3) Ogni stato debba rendere conto di ogni delitto compiuto nel suo territorio davanti ad un Tribunale Permanente Europeo costituito d'intesa fra tutti gli stati europei.
4) Ogni città ed ogni provincia riceva un nome geografico neutrale che goda dell'approvazione di tutti gli stati.

Sono praticamente le stesse idee contenute nell'homaranismo. Malgrado la guerra Zamenhof cercò di organizzare un congresso homaranista che avrebbe dovuto tenersi a Berna alla fine del 1916 rinviato poi all'agosto del 1917, ma la morte glielo impedì.

§§§

CAPITOLO IV

INFLUENZA DELL'ESPERANTO SULLE RELIGIONI

L'Esperanto nel contesto storico della fine del secolo XIX, inizio secolo XX, sembrò lo strumento ideale per propagandare su scala mondiale le proprie idee. Fu ampiamente usato da cattolici, protestanti, buddisti, confuciani, islamici, atei, marxisti...Due religioni lo introdussero addirittura tra i propri elementi ufficiali auspicandone l'uso: la bahà'i e la oomoto.
I bahà'isti sono i seguaci della religione fondata nel 1866 da Hussein Alì detto Bahà' Ullàh (la bellezza data da Dio). Bahà' Ullàh, figlio di un finanziere, nacque il 12 novembre 1817 nella Persia settentrionale. Asseriva di essere la manifestazione dell'essenza di Dio, la sua reincarnazione. Predicava il pacifismo e l'umanitarismo universale. Fu confinato dal governo turco a San Giovanni d'Acri in Palestina, dove morì il 28 maggio 1892. Alla direzione del movimento gli succedette il figlio 'Abbàs che assunse il nome di 'Abd ul Bahà (il servo di Bahà). 'Abd ul Bahà era nato nel 1844; rimase confinato a San Giovanni d'Acri fino alla rivoluzione dei Giovani Turchi del 1909. Sotto la sua guida il bahà'ismo assunse l'aspetto di una dottrina auspicante: l'unità del genere umano (tutti siamo foglie di uno stesso ramo); l'unità fondamentale di tutte le religioni (i riti particolaristici sono

nocivi alla religione e causa d'inimicizie e di fanatismo); realizzazione della concordia fra gli uomini come compito essenziale della religione (se le religioni debbono essere causa di odii, meglio l'ateismo); uguaglianza sociale (tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio, non si ammette l'esistenza di ricchi e di poveri); l'uguaglianza fra i due sessi; abolizione di ogni fanatismo esclusivo, razziale, patriottico e religioso; pace universale; uso di una lingua internazionale ausiliaria.

Come si può rilevare le somiglianze tra homaranismo e bahà'ismo sono notevoli.

I rapporti tra Zamenhof ed 'Abd ul Bahà furono improntati dalla stima reciproca. Il 7 gennaio 1913 ad Edimburgo 'Abd ul Bahà disse: "Abbiamo ordinato ai bahà 'isti dell'Oriente di studiare con cura questa lingua (esperanto) che presto sarà diffusa in tutto l'Oriente". Nei paesi medio orientali i due termini bahà'ista ed esperantista spesso s'identificano.

La figlia minore di Zamenhof, Lidia, nata nel 1904, si convertì al bahà'ismo e ne tradusse in esperanto le principali opere.

Oomoto è invece una derivazione dello scintoismo. L'iniziatrice fu una povera contadina giapponese Nao Deguĉi (1836-1918) che si autodefiniva "posseduta da Dio".

La "Scrittura Sacra" è il libro contenente la parola di Dio rivelata a Nao e da questa scritta in "trance". Secondo questa religione il mondo fino ad allora era

stato dominato dai diavoli e dagli spiriti maligni; ora però lo Spirito di Dio si manifestava per riedificarlo. Nel 1892 fu fondata la nuova religione la cui direzione 6 anni dopo passò nelle mani di Onisabro Deguĉi, figlio adottivo di Nao.
Oomoto fa appello a tutte le religioni affinché si riuniscano affratellate sotto uno stesso stendardo e collaborino al perseguimento degli stessi fini.
Onisabro Deguĉi apprese l'esperanto nel 1923 e subito ne propagandò l'uso tra i propri seguaci istituendo dei corsi. Da allora la propaganda all'estero avviene tramite l'esperanto. Nel 1925 Onisabro Deguĉi fondò la Universala-Homara-Asocio (UHA).
In occasione del 10° anniversario dell'UHA, Onisabro Deguĉi disse: "Nel giugno del 1923 ho introdotto lo esperanto nel mio movimento. La lingua esperanto è stata creata dal dottor Zamenhof, perchè vide che la principale causa dei disaccordi, dei conflitti, delle guerre sta nella differenza delle lingue. Perciò si può facilmente comprendere che il vero scopo dell'Esperanto non sta nella lingua stessa, ma nell'effettuarsi dello amore universale" (1).
Il programma di oomoto si può così sintetizzare: un dio, un mondo, una lingua internazionale.
Onisabro Deguĉi ritenne di aver realizzato i due ideali di Zamenhof: una lingua universale e religione umana

---

(1) "Oomoto Internacia" ottobre 1935

neutrale. In Ajabe, capitale spirituale di oomoto, vi è una cappella dedicata a Zamenhof, dove giornalmente avviene una funzione in suo onore.

I cristiani, usando la esperanto come strumento per la diffusione delle proprie idee non potevano non essere attratti in qualche misura dalla "internaideo". Era un nuovo modo d'intendere la religione: era un riallacciarsi al filone ereticale del cinquecento (socinianesimo, arminianesimo, fondamentalismo).

Riducendo l'essenziale a pochi punti, si riducevano pure le cose necessarie alla salvezza dell'anima, per cui era più facile trovare un accordo, tra le varie confessioni, su ciò che accomuna.

Nel 1921 fu fondata la Kvakera Esperantista Societo (KES) avente come organo il bollettino "Kvakera Esperantisto", e con lo scopo di: "Interessare i quacqueri all'esperanto e gli esperantisti al quacquerismo. I quacqueri vogliono collaborare con tutti gli uomini di buona volontà, qualunque siano le loro convinzioni, le loro filosofie, le loro religioni".

Il movimento esperantista protestante è organizzato nella Kristana Esperantista Ligo Internacia (KELI) fondata nel 1908. Nel KELI sono organizzati gli appartenenti alle diverse Chiese protestanti: calvinisti, metodisti, luterani, battisti...Gli scopi della lega sono duplici: "creare efficienti contatti con i cristiani delle diverse nazioni e Chiese e diffondere tra gli esperantisti il Vangelo di Gesù Cristo".

Degna di nota la Eklesia Esperanta Ligo (EEL) fondata nel 1913 dal pastore anglicano Archibald John Ashley. La EEL pubblicò dal 1918 al 1923 "La eklezia revuo" avente lo scopo di coordinare l'azione delle varie Chiese e di fonderle in un organismo avente fini comuni. Ashley scrisse pure "La libro de la komuna preĝo". Indubbiamente però tra le varie confessioni cristiane l'Esperanto fece più adepti tra i cattolici, in quanto rappresentavano la confessione avente più seguaci; inoltre l'Esperanto si diffuse inizialmente in paesi cattolici: Polonia, Francia...in un'epoca di grave crisi della lingua universale della Chiesa Cattolica: il latino. E' pur vero che formalmente essi furono tra i più fieri antagonisti dell'homaranismo, ma la "interna ideo" penetrò tra di loro rendendoli dei precursori, volenti o nolenti, dell'ecumenismo.

§§§

CAPITOLO V

IL CATTOLICESIMO E L'ESPERANTO

L'Esperanto alle origini fu un movimento d'élite; infatti in un'epoca in cui l'analfabetismo toccava, soprattutto nei paesi dell'Europa Orientale, punte spaventose, ci avrebbe stupito il fatto che avesse avuto un immediato seguito tra i ceti popolari in gran parte addirittura non ancora proletarizzati.

Nell'impero russo s'interessarono alla nuova lingua i vescovi di Zeer e Saratov e il sacerdote lituano Alessandro Dambrauskas-Dombrovski che vi aderì nel 1887, quando era ancora studente nel seminario di Pietroburgo. Padre Dombrovski scrisse la sua prima grammatica nel 1890 alla quale seguirono diversi scritti per religiosi e matematici. Dal 1889 al 1895 fu esiliato dal governo zarista perchè proibì ai suoi studenti cattolici di frequentare le chiese russe ortodosse.

Il centro del movimento esperantista passava intanto dall'impero zarista alla Francia. Qui tra gli esperantisti cattolici troviamo il marchese Louis de Beaufront che scrisse nel 1893 la prima preghiera cattolica in esperanto: "Preĝareto por katolikoj". Beaufront studiò filosofia tomistica e, pur non essendo sacerdote, si adottorò in teologia. Fu il primo esperantista francese: infatti entrò nel movimento nel 1888 e nel 1892 tradusse il "Primo libro" di Zamenhof in francese; nel gennaio del 1898 fondò la rivista "l'Esperantiste".

Ma il vero pioniere dell'Esperanto tra i cattolici fu il sacerdote francese Emile Peltier (1870-1909). Padre Peltier divenne esperantista nel 1901; parroco di Sainte-Radegonde (Tours), nel dicembre del 1902 costituì una Società degli Esperantisti Cattolici (che visse più o meno fino alla morte del suo fondatore), e scrisse articoli in esperanto per la rivista francese "L'Aube". Ottenuta l'approvazione del vescovo di Tours, fondò nell'ottobre dell'anno seguente la rivista "Espero Katolika", nel cui primo numero vi era l'appello "Via il neutralismo"; si trattava di una svolta importante del movimento; per la prima volta chiaramente l'Esperanto non veniva considerato un fine, ma un mezzo: in questo caso specifico un'arma per la difesa della religione e dei dogmi cattolici.
"Espero Katolika" è attualmente la più vecchia rivista in esperanto: il che indica chiaramente l'influenza dei cattolici nel mondo esperantista. Nel 1912 oltre all'organo ufficiale gli esperantisti cattolici avevano altri 6 periodici: "L'esperantiste Chatolique", "Germana Katoliko", "Kataluna Katoliko", "Nederlanda Katoliko" e "Germana Katoliko por la Bavara, Saksa kaj Okcidentaj Ligoj".
Padre Peltier celebrò la prima messa in esperanto nel 1905 durante il congresso di Boulogne; non poté però ~~fare~~ la predica in esperanto perchè non gli fu permesso dal vescovo, la fece però in esperanto l'anno seguente, durante il congresso di Ginevra. Padre

Peltier scrisse diversi opuscoli: "Imitado de Jesuo - Kristo", "Katolika preĝaro"...
Durante il congresso di Barcellona del 1909, i cattolici tennero diversi convegni e decisero di organizzare un congresso rivolto esclusivamente agli esperantisti cattolici da tenersi a Parigi l'anno successivo; il che avvenne regolarmente e nel suo ambito il 1° aprile 1910 fu fondata la Internacia Katolika Unuiĝo Esperantista (IKUE). L'artefice principale della fondazione fu l'inglese padre Austin Richardson. Padre Richardson era nato il 21 ottobre 1843 a Ancugnoabah (Bombay) da genitori anglicani; si era convertito al cattolicesimo nel 1864 ed era diventato sacerdote nel 1873. Professore di inglese a Bruxelles, fu per molto tempo l'anima del movimento cattolico esperantista: primo presidente dell'IKUE, redattore di "Espero Katolika" e presidente della Belga Katolika Ligo Esperantista. Morì a Bossey in Francia, il 19 Agosto 1913 dove si era recato per coordinare i preparativi dei congressi dell'UEA e dell'IKUE che avrebbero dovuto aver luogo l'anno seguente.
I congressi cattolici avvennero regolarmente: nel 1911 all'Aia; nel 1912 a Budapest; nel 1913 a Roma; il 5° avrebbe dovuto aver luogo a Lourdes nel 1914, ma la guerra ne impedì lo svolgimento.
A questo punto incontriamo forse la più bella figura del mondo esperantista cattolico: padre Max Joseph Metzger. Padre Metzger era nato nel 1887 ed aveva partecipato alla prima guerra mondiale come cappellano

militare. Nel 1915 a causa di una malattia lasciò il fronte ed accettò di andare a Gratz a dirigere una lega anti-alcoolica. Nel 1916 fondò la Mondpacligo Blanka Kruco (Lega Mondiale per la Pace Croce Bianca), avente come finalità la pace e la comprensione tra i popoli. L'anno seguente elaborò un programma di pace in 12 punti che ricevette l'approvazione papale; nel 1918 adottò l'esperanto per le relazioni internazionali e per l'organo della lega "Blanka Kruco".
Metzger riteneva che il regresso della Chiesa Cattolica fosse da imputare al suo silenzio sull'atroce guerra e sulla miseria sociale. Respingeva pure energicamente le teorie sulla "guerra giusta". Decise di agire nel campo delle riforme sociali, spesso contro parere dei superiori.
Intanto la guerra era finita e nel 1920, durante il congresso cattolico internazionale dell'Aia, in appendice a quello dell'UEA, collaborò alla fondazione della Internacio Katolika (IKA), che si proponeva di difendere e di diffondere il cattolicesimo tramite l'Esperanto, a differenza della vecchia IKUE che si proponeva di diffondere l'Esperanto tra i cattolici.
L'IKA era formata da ciò che era sopravvissuto della vecchia IKUE e della Mondpacligo Blanka Kruco ed aveva come sezione giovanile la Mondjunularo Katolika (MOKA).
Il motto dell'IKA era: "Cattolici di tutto il mondo unitevi!". Il nucleo centrale del nuovo movimento era costituito da quegli esperantisti cattolici che non

avevano approvato la linea politica teoricamente neutrale, ma in pratica borghese moderata, della vecchia IKUE.

Nel 1921 l'IKA organizzò a Gratz un congresso universale degli esperantisti cattolici. In quell'epoca la Chiesa Cattolica, anche in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre, guardava con sospetto qualsiasi tendenza innovatrice specie al suo interno, perciò nell'IKA si crearono forti tensioni, tra gli innovatori e coloro che auspicavano la conservazione dello status quo, che portarono alla rottura avvenuta durante il congresso di Gratz; artefici ne furono gli olandesi P.A.Schendeler e J.N. Smulders.

Riapparvero l'IKUE ed "Espero Katolika".

Gli organi dell'IKA furono "Blanka Kruco" (1918-1920), "Katolika Mondo" (1921 - 1928), "Revuo Katolika" (1923 1924), "La Juna Batalanto" (1926-1934) quest'ultimo organo della MOKA.

Il pacifismo perdeva sempre più terreno di fronte alla marea nazionalsocialista e gli esperantisti cattolici tornarono a poco a poco nell'ortodossia dell'IKUE.

Dopo la scissione l'atmosfera si fece sempre più pesante per padre Metzger. Nel 1928 dovette trasferirsi a Meitingen, in Baviera, a causa dei contrasti con il vescovo di Gratz. Metzger anticipò ciò che sarà auspicato poi dal Concilio Vaticano Secondo: una liturgia più confacente all'epoca; diffusione della Bibbia a livello popolare; celebrazione della messa in lingua nazionale; il dialogo con i marxisti, che invitava ai

congressi; la celebrazione della messa di fronte ai fedeli...Per le sue idee, oltre all'ostracismo delle gerarchie ecclesiastiche, subì la persecuzione delle autorità politiche. Dal 1933 fu attaccato dalla stampa nazista; le sue prediche erano attentamente seguite dalla polizia; patì anche la prigione per le sue esortazioni alla pace. Nel 1935 una rivista fu confiscata perchè vi apparve una sua preghiera "per gli ebrei, per i comunisti, per tutti quelli che sono perseguitati". Nel 1939 restò in carcere un mese perchè sospetto di essere implicato in un attentato contro Hitler. Durante la prigionia scrisse al Papa affinchè costituisse un segretariato per l'unità di tutti i cristiani. Si trasferì a Berlino nel 1940 continuando sempre ad interessarsi dell'Esperanto, malgrado l'anatema del Terzo Reich. Nel 1942 elaborò per il vescovo protestante di Uppsala un piano per la ricostruzione della Germania dopo la guerra, in cui si chiedeva agli alleati di non porre condizioni umilianti per la pace. Il piano, per una delazione, cadde in mano alla Gestapo e alla fine del giugno 1943 Metzger fu arrestato. Il vescovo di Friburgo, Conrad Gröber, che precedentemente lo aveva protetto, in una lettera al tribunale, dapprima lo definì "un esaltato che sta sulle nuvole" poi, dopo il verdetto in cui Metzger (a cui non era stata data la possibilità di difendersi) fu condannato a morte per disfattismo, lo accusò di "azione criminale non giustificabile dall'idealismo". Dopo la condanna Metzger

asserì che era "non disonore, ma un onore...essere chiamato -senza onore- da un tale tribunale". Il 17 aprile 1944 fu decapitato.

Dopo la scissione del 1921, l'IKUE si riorganizzò, avendo come slogan: "Servire gli interessi del cattolicesimo e dei cattolici tramite l'Esperanto". Potevano essere membri dell'IKUE solo quelle associazioni nazionali cattoliche il cui statuto veniva approvato dalla presidenza dell'IKUE; negli stati in cui non esistevano associazioni approvate, i cattolici potevano aderire come membri isolati. L'IKUE sottoponeva i propri statuti all'approvazione del Papa, a cui si richiedeva la designazione di un sacerdote come "consiliere religioso".

Nessuna decisione poteva aver valore se non aveva l'approvazione del consigliere religioso, che aveva diritto di presenziare ad ogni convegno.

Nel primo dopoguerra, per l'esistenza di due movimenti in conflitto, avvenivano ogni anno 2 congressi cattolici, 3 se si considera anche quello della MOKA.

Così per l'IKUE: nel 1922 a Nijmegen (Olanda); nel 1923 a Norimberga; nel 1924 a Vienna; nel 1925 a Parigi; nel 1926 a Spaa (Belgio); nel 1927 ad Assisi; nel 1928 a Tilburg (Olanda); nel 1929 a Praga; nel 1930 a Budapest; nel 1931 il congresso organizzato in Spagna non poté avvenire per la grave crisi politica colà esistente, si ripiegò su Eindhoven, dove avveniva il congresso nazionale cattolico olandese; nel 1932 a Lourdes...

I congressi dell'IKA avvennero: nel 1921 a Gratz; nel

1922 a Lussemburgo; nel 1923 a Costanza; nel 1924 a Lugano; nel 1925 a Oxford; nel 1926 a Einsiedeln (Svizzera); nel 1927 e nel 1928 a Bregenz (Austria); nel 1929 a Budapest; nel 1931 a Feldkirch (Austria)...
Quelli della MOKA avvennero nella stessa località dove avvenivano quelli dell'IKA, solo quello del 1929 si svolse a Barcellona.
Dopo la prima guerra mondiale apparvero periodici esperantisti cattolici praticamente in tutti gli stati in cui i cattolici avevano una certa qual consistenza. Nel 1926 il francese padre Georges Ramboux fondò la Societo Sankta Miĥaelo (SSM) per la raccolta dei fondi necessari alla pubblicazione di libri esperantisti cattolici. Per gli esperantisti non cattolici, nel 1937 fu costituita la Internacia Katolika Informejo (IKI) che forniva informazioni sulla religione cattolica e stampava la rivista "Vojo, vero, vivo".
Una menzione meritano anche alcuni missionari che si servirono dell'esperanto per il loro apostolato, come ad esempio i padri Decoene e Jubinville nel Canada, che lo usarono nelle prediche, confessioni, battesimi, amministrazione dei sacramenti, catechizzazioni, con i propri parrocchiani che parlavano decine di lingue differenti.
L'IKUE godeva del pieno appoggio delle alte gerarchie ecclesiastiche, l'organo del movimento, "Espero Katolika" era stato benedetto da: Pio X il 27 giugno 1906; Benedetto XV il 20 agosto 1920; Pio XI l'11 ottobre 1924.

Le benedizioni furono molto utili alla causa esperantista in quanto servirono a controbattere una delle prime accuse: quella di essere "framassoni" (1).
Nel 1927 era presidente dell'IKUE il sacerdote Juan Font Giralt di Collell (Spagna), che ebbe pure, dal 1932, la redazione e l'amministrazione di "Espero Katolika". La rivista, mensile, era per l'epoca, molto bella: stampata su carta patinata, con ottimi articoli e fotografie.
L'IKA era ormai giunta agli estremi a causa dell'incomprensione delle gerarchie cattoliche e delle vessazioni cui veniva sottoposta nei vari stati: infatti se col riaccendersi dei nazionalismi gli esperantisti andarono incontro a notevoli difficoltà per la loro ideologia internazionalista ed egalitaria, a maggior ragione l'IKA, una delle più progressiste e dinamiche organizzazioni esperantiste che operava soprattutto in Austria e Germania, dovette soccombere. Sentendosi prossima alla fine cercò un compromesso con l'IKUE.
L'unione dei movimenti esperantisti cattolici era auspicato secondo l'IKA dal "95% degli esperantisti cattolici" e solo qualche dirigente "per motivi di rivalità personale o per testardaggine" la rendeva impossibile (2).
L'IKA proponeva all'IKUE di unirsi in una federazione:

---

(1) "L'Espérantiste Catholique" gennaio 1914
(2) "Katolika Mondo" 15 luglio 1928

la Katolika Unueco (KU). Nel 1929 vi sarebbe stato un congresso comune per formalizzare l'unione, nel frattempo il presidente e il segretario generale dell'IKUE avrebbe conservato tale carica nella KU, mentre due membri dell'IKA sarebbero diventati vicepresidente e cassiere. Le riviste "Espero Katolika" e "Katolika Mondo" avrebbero continuato a sussistere entrambe ed i rispettivi redattori avrebbero completato il Comitato Esecutivo della KU.

Il movimento giovanile esperantista cattolico sarebbe confluito nel MOKA e sarebbe rimasto indipendente come pure il proprio organo "Juna Batalanto". Infine l'organismo base sarebbe stato un consiglio internazionale formato dai gruppi e dalle associazioni nazionali cattoliche esperantiste.

Successivamente l'unione venne elaborata nei dettagli. Nella rubrica "La via alla Pace", pubblicata sulla prima pagina di "Katolika Mondo" i lettori esprimevano il proprio parere e facevano proposte concrete sulla unione.

Un redattore della rivista, il polacco padre Jakob Makara, propose un programma comune articolato in 15 punti, che riteneva accettabile da entrambe le organizzazioni, in cui si stabiliva che avrebbero potuto far parte della KU "tutti i cattolici esperantisti indifferentemente dalla nazione, lingua, partito, stato, tradizione" e di inviare "riviste cattoliche ai pagani, mussulmani, ebrei". Evidentemente le idee progressiste dell'IKA erano dure a morire.(1). Tutto ciò non valse

(1) "Katolika Mondo" 1 agosto 1928

a salvarla; l'auspicata unione non si fece e nel 1934, con la cessazione del "La Juna Batalanto", praticamente scomparve. E' interessante notare che l'IKUE dopo aver assunto il monopolio del movimento esperantista cattolico abbia subito una lieve e non lineare svolta progressista.

Così nel gennaio del 1934 su "Espero Katolika", comparvero articoli pieni di odio verso i comunisti come: "La Pedagogia in Unione Sovietica", in cui si asseriva che Lenin avrebbe detto che "Dio è il tradizionale nemico del comunismo" e "la religione non è un affare privato e che ogni vero comunista deve essere ateo". Inoltre si riportavano le parole del commissario del popolo Leonatsjarski che "per lungo tempo diresse l'istruzione in Unione Sovietica e che fu poi allontanato da Stalin perché non era abbastanza energico" che dicevano: "Noi odiamo il cristianesimo e i cristiani; perfino i più buoni tra loro sono i nostri più grandi nemici...Ci siamo liberati dei re della terra; ora cacceremo il re dei cieli. La battaglia contro la religione non sia limitata alla Russia, dovunque si combatta".

Però nel numero di ottobre dello stesso anno vi è un articolo intitolato: "I comunisti nostri fratelli" in cui, si diceva che benché tra i comunisti vi fossero uomini veramente sinceri e simili, nel modo di pensare, ai cattolici, tuttavia non vi potevano essere contatti in quanto erano divisi da un muro d'incomprensione più grande della muraglia cinese. Orbene l'articolista

asseriva che per superare quell'incomprensione il mezzo c'era ed era l'Esperanto: "Esso non solo è un ponte tra i cattolici di tutte le nazioni, ma è anche un ponte tra i cattolici e i non cattolici. Esso è un ponte perfino tra i cattolici e i nemici della fede cattolica, nemici molto spesso per mancanza di conoscenza".
L'articolo proseguiva narrando un episodio avvenuto anni prima. Un esperantista cattolico stava leggendo "Espero Katolika" sulla metropolitana parigina quando un giovane gli rivolse la parola in esperanto; fecero amicizia ed il giovane, che apparteneva alla Esperantista Labora Grupo (ELG) di Parigi, lo invitò a tenere una conferenza nel suo circolo, formato da esperantisti socialisti, comunisti e anarchici. L'esperantista cattolico accettò di buon grado e la conferenza fu tenuta il 10 agosto 1931. Il testo della conferenza è interamente riportato nello articolo. Il conferenziere esordì con: "Non sono venuto qui per convertirvi al cattolicesimo: sono troppo maldestro per poterlo fare! Desidero soltanto dimostrarvi che abbiamo spesso gli stessi ideali comuni...Noi combattiamo su diversi campi e di conseguenza non vediamo il mondo dalla stessa angolazione...Sulle cose concrete materiali siamo indiscutibilmente d'accordo, sulle altre non si trova un accordo generale".
Dopo aver ricordato che ogni uomo ha il diritto alla felicità secondo il suo lavoro e le sue pene " e che il desiderio di giustizia è innato in ogni uomo, passò al "nostro più grave e fondamentale disaccordo" in quanto "noi cattolici diciamo: La piena felicità meritata per

una buona vita non può avvenire in questa vita, ma nella vita dopo la morte. Noi diciamo: il dovere della giustizia, ci obbliga a realizzare il più possibile la giustizia in questa vita terrena, ma il pieno scopo sarà raggiunto solo nell'altra vita...Viviamo una tragedia il cui ultimo atto è dopo la morte.
Voi socialisti dite: la piena felicità, meritata per la buona vita deve avvenire in questa vita terrena, perchè della vita dopo la morte non si sa nulla. Voi dite: la tragedia umana finisce contemporaneamente alla vita. Considerate, amici, che dal vostro punto di vista, la assoluta uguaglianza postulata dallo spirito umano non può ora essere realizzata. Esisterà un giorno pienamente? Noi non lo crediamo. Tuttavia noi diciamo con voi e come voi: l'attuale vita sociale nazionale ed internazionale non va bene e si può e si deve migliorare affinché la disuguaglianza esistente si faccia poco alla volta meno accentuata".
Nel numero di agosto del 1934 di "Espero Katolika" troviamo un interessante articolo: "Alla ricostruzione", auspicante la conservazione dell'antica posizione di guida della Chiesa e l'equidistanza dal fascismo e dal comunismo; in cui si diceva: "Noi viviamo nel seguente problema di difficile soluzione: chi e come può dare all'umanità al più presto possibile un nuovo ordine sociale? Il comunismo con l'acre lotta di classe e la dittatura del proletariato o il fascismo con l'adorazione della potente autorità statale potranno rinnovare

il mondo? Hitler sulla base fascista di Mussolini (1) o Stalin sulla base comunista di Lenin, risolveranno il problema? ...Questo problema non si può risolverlo solo coi sistemi politici. Poichè la società non si appoggia solo su di un sistema politico od economico, ma sull'amore, sulla verità, sulla giustizia"...
I cattolici riedificheranno la società con la ricostituzione della vita matrimoniale sulla base del Sacramento. La vita economica verrà rinnovata tramite un ordine statale basato sulle classi dei mestieri (corporazioni). Nella nostra epoca internazionalista il nazionalismo è un antagonista. La Chiesa Cattolica, che è universale, deve riordinare la nostra società internazionalista e fermare la rivoluzione"...
Il declino del movimento era ormai prossimo: la guerra civile spagnola era nell'aria (2); i nazionalismi stavano facendo chiudere le frontiere: la seconda guerra mondiale darà il colpo di grazia distruggendo quasi tutto. L'IKUE seguiva la stessa parabola dell'UEA, parabola che era già stata percorsa dai progressisti dell'IKA.
L'ultimo successo del movimento esperantista cattolico nell'anteguerra, un vero e proprio canto del cigno, fu

(1) Il redattore della rivista annotava: "In verità dobbiamo constatare che ogni giorno di più si differiscono i nazisti tedeschi dai fascisti italiani. Mentre Mussolini si evolve sempre di più avvicinandosi all'ordine sociale cattolico, Hitler è sempre avverso al cattolicesimo, come già molte volte hanno rilevato i vescovi tedeschi e perfino il Papa".
(2) Padre Juan Fort Giralt verrà ucciso dai repubblicani il 17 agosto 1936.

il 34° Congresso Eucaristico tenuto a Budapest nel 1938, che accettò l'esperanto come lingua ausiliaria; nel suo ambito si organizzò la Unua Eukaristika Esperanto Mondkunveno.

Il primo congresso ecumenico esperantista, su proposta di mons. Paolo Yu-Pin, vicario apostolico di Nanchino, inviò un messaggio in esperanto a Pio XI, il quale rispose il 29 maggio 1938 inviando un telegramma con la benedizione apostolica.

Il 28 maggio 1938, durante la seconda seduta del congresso si decise di fondare un Konstanta Komitato por Eukaristikaj Esperanto Mondkunvenoj; il comitato a causa della guerra non poté funzionare.

Nel secondo dopoguerra anche gli esperantisti cattolici intrapresero la faticosa opera di ricostruzione. Nel 1954 ad Amsterdam venne approvato il nuovo statuto dell'IKUE in cui si ribadiva che lo scopo dell'IKUE è servire gli interessi del cattolicesimo e dei cattolici tramite l'Esperanto.

Riapparvero nuovamente le guide degli esperantisti cattolici: in verità molto ridotte rispetto a quelle dell'anteguerra.

Dopo il Concilio Vaticano Secondo si accesere forti polemiche nel movimento esperantista tra coloro che volevano l'unione a tutti i costi dei cristiani e coloro che volevano l'avvicinamento graduale e solo a determinate condizioni. La prima corrente era capeggiata dal presidente dell'IKUE l'olandese J.A. Tuinder e dal redattore di "Espero Katolika" il tedesco Stefan

Maul; la seconda da don Ferdinando Longoni, parroco di Limbiate (Milano), direttore di "Katolika Sento" organo dell'Unione Esperantisti Cattolici Italiani (UECI).
Nelle elezioni tenute a Klagenfurt (Austria) il 4 febbraio 1971 per il rinnovo della presidenza, risultarono eletti: don Longoni presidente dell'IKUE e don Felice Ruaro di Costermano (Verona) redattore di "Espero Katolika".

§§§

CAPITOLO VI

LE ORIGINI DEL MOVIMENTO ESPERANTISTA IN ITALIA

Le divisioni nazionali in un movimento a doppio titolo "internazionale" come quello esperantista-cattolico, significano poco: se si volesse isolarlo dal contesto cattolico ed internazionalista non si capirebbe un gran che; pur tuttavia in Italia esso ebbe caratteristiche sue proprie che si cercherà di mettere in risalto.
Alle origini del movimento, a parte alcuni casi macroscopici, è difficile discernere i pionieri esperantisti cattolici "attivi".
Tra le organizzazioni esperantiste italiane, quella cattolica è forse stata la più efficiente. I cattolici, appartenendo ad una "Chiesa Universale" la cui lingua ufficiale era in crisi, sentivano la necessità di un nuovo mezzo di intercomprensione.
Nei partiti di sinistra, come si vedrà in seguito, vi furono delle autorevoli adesioni che tuttavia, per lo avvento del fascismo, non poterono dare i frutti sperati; oggi vi è una ripresa d'interesse: ad esempio il partito socialdemocratico italiano ha proposto lo esperanto come lingua della 2° internazionale e la proposta di legge per l'introduzione dell'esperanto nelle scuole porta l'avallo dei socialisti.
Il primo pioniere dell'esperanto in Italia fu l'avvocato cremasco Daniele Marignoni (1846-1920) che nel 1889 scrisse un manuale per l'apprendimento dello

esperanto. Ma per lungo tempo la propaganda si limitò all'iniziativa di qualche isolato volonteroso. Tra i pionieri dell'Esperanto in Italia vi furono molti stranieri; non poteva essere diversamente in quanto era nato oltre le Alpi ed, inoltre, i problemi linguistici sono più sentiti da chi va in una nazione straniera rispetto a chi in tale nazione v'è nato.
Nel 1902 a Riolunato (Modena), ad opera del conte francese Albert Gallois, fu fondato il primo gruppo esperantista italiano: l'"Italà Societo por la Propagando de Esperanto". Il Gallois, nato il 20 ottobre 1853 a Bayeux, era uno spirito irrequieto e giramondo; giunto alla soglia dei 50 anni aveva sposato una italiana e si era messo a studiare l'esperanto. Tradusse molti libri dall'esperanto in italiano, tra i quali il "Fundamento de Esperanto" di Zamenhof. Sempre nel 1902 fondò a Torino, il primo periodico del movimento: "L'Esperantista".
Altro personaggio interessante dei primordi fu Clarence Bicknell. Nato il 27 ottobre 1842 a Herne Hill (Inghilterra), Bicknell poeta, matematico, archeologo, botanico, ex pastore anglicano, dopo molto vagare nel 1877 approdò alla soleggiata Bordighera. Nel 1897 passò dal volapük all'esperanto. Scrisse molto in e sull'esperanto, anche in alfabeto braille. Nel 1910 fondò un gruppo esperantista a Bordighera, di cui sarà presidente fino alla morte avvenuta il 17 luglio 1918 a Tenda.
Rosa Junk, nata il 24 maggio 1850 a Tabor (Boemia) e diplomatasi in musica a Vienna ed in lingue a Parigi,

dal 1890 abitò a Bordighera dove aderì all'Esperanto nel 1897. Fu vice presidente del gruppo locale alla cui fondazione aveva collaborato attivamente. Intrattenne un'amichevole relazione con Edmondo De Amicis, di cui tradusse molte opere in esperanto. Con Bicknell partecipò nel 1905 al congresso universale di Boulogne sur Mer e l'anno dopo fondò il gruppo esperantista milanese.

Dal 1902 si assiste ad un vero e proprio fiorire di periodici dedicati alla diffusione dell'Esperanto, molti dei quali redatti parzialmente in lingua italiana: "L'Esperantista" (Torino - 1902), "Gefrataro Esperantista" (Napoli); "Idealo" (Palermo - 1906); "Bollettino Ufficiale del Gruppo Esperantista Fiorentino" (Firenze - 1906); "Roma Esperantisto" (Roma-1907); "Esperanta Abelo" (Udine - 1907), "Notizie Esperantiste" (Palermo - 1908), "Itala Esperantisto" (Palermo - 1910), "Milana Esperantisto" (Milano - 1912), "L'Esperanto" (San Vito al Tagliamento - 1913), "Esperanto Itala Revuo" (Milano - 1919), "Corriere Balcanico Esperantista" (Bari - 1921), "Katolika Sento" (Venezia - 1922), "L'Araldo Esperantista" (Arezzo - 1927)...

In parecchie località sorsero gruppi e associazioni; oltre a quelle già citate abbiamo: Napoli (1903), Roma (1904), Firenze (1905), Palermo (1906), Perugia (1908), Genova (1920), Torino (1913)...

I tempi erano ormai maturi per dare vita ad un movimento organizzato su scala nazionale. A Firenze si

tenne, dal 21 al 23 marzo 1910, il 1° congresso degli esperantisti italiani, a cui parteciparono 17 persone e durante il quale si fondò la Federazione Esperantista Italiana (FEI). Il prof. Giuseppe Signorini fu eletto presidente e lo studente Carlo Alberto Viterbo segretario; la sede fu stabilita a Firenze.

Da allora i congressi sono sempre avvenuti regolarmente con le sole eccezioni dei periodi bellici e del biennio 1936-37.

A differenza dei congressi internazionali (1), bisogna tener presente che i congressi nazionali sono organizzati, sotto il patrocinio della FEI, in genere dal gruppo della località in cui avviene la manifestazione che, grazie anche alla sovvenzione di enti locali, copre in gran parte le spese. Molti partecipanti esperantisti, simpatizzanti, curiosi...fanno solo una capatina, magari approfittando del giorno festivo. Per tutte queste ragioni il numero dei partecipanti è difficilmente censibile (2).

Essendo condizionata dall'entusiasmo di pochi volonterosi all'inizio la FEI incontrò notevoli difficoltà,

---

(1) Nei congressi internazionali, gli esperantisti provengono in gran parte dall'estero; sono così praticamente costretti ad affidarsi ai servizi congressuali per il soggiorno; inoltre si tratta del fior fiore del movimento, degli esperantisti più coscienti e perciò paganti la quota d'iscrizione che serve in parte alla copertura delle spese organizzative. Tutto ciò ci dà modo di sapere in modo abbastanza esatto il numero dei partecipanti.

(2) Vedasi appendice D.

infatti chi se ne assumeva l'onere dopo un po' si accorgeva che ciò comportava una notevole mole di lavoro ragion per cui passava le consegne a qualche altro volenteroso.

Non è che in seguito le cose siano notevolmente migliorate, è un continuo cambiare dei componenti degli organi direttivi e, cosa più grave, della sede: 1910 (Firenze), 1911 (Genova), 1913 (Milano), 1915 (Cremona), 1917 (Genova), 1920 (Bologna), 1920 (Milano), 1921 (Venezia), 1921 (Verona), 1924 (Bari), 1925 (Livorno), 1928 (Torino), 1931 (Milano), 1949 (Torino), 1973(Milano).

Nel 1911 sorse a Genova, ad opera del chimico dott. Alfredo Stromboli, nato a Borgo San Sepolcro il 28 novembre 1875 e morto a Volterra il 7 novembre 1950, l'Itala Esperanto Asocio (IEA); nello stesso anno, come si è visto, la sede della FEI fu stabilita a Genova.

L'IEA soppiantò quasi completamente la FEI nella propaganda e nella direzione del movimento, che tornò a far capo alla FEI alla scomparsa dell'IEA.

Anche l'organo del movimento ebbe vita travagliata. Il periodico "Itala Esperantisto" sorto nel 1910 ad opera del gruppo di Palermo, si trasferì nel 1912 a Genova dove divenne il portavoce dell'IEA; dal marzo al novembre 1919 la FEI lo adottò come proprio organo. Nel novembre 1919 sorgeva a cura del gruppo milanese l'"Esperanto Itala Revuo" che divenne l'organo del movimento nel 1920 quando la FEI si trasferì a Milano.

Il periodico più importante fu però "L'Esperanto" di

San Vito al Tagliamento dell'editore Paolet che nel 1922 divenne l'organo ufficiale del movimento. Nel 1923 assunse il nome di "Itala Esperanto Revuo", per riassumere la vecchia denominazione nel 1928. Nel 1930 - 31 l'organo del movimento fu "Rivista Italiana di Esperanto" di Udine. Dal 1932 al 1935 "L'Esperanto" fu pubblicato a Torino; dal 1936 a Milano e nel dopoguerra dal 1950 al 1972 di nuovo a Torino e poi a Milano.
Alla fine del 1910 sorgeva a Genova l'Istituto Ligure di Esperanto ad opera dello Stromboli con lo scopo di organizzare e disciplinare l'insegnamento della lingua.
Nell'aprile del 1912 veniva fondata a Bologna, dal dott. Achille Tellini, la Cattedra Italiana di Esperanto, avente finalità simili a quelle dell'Istituto Ligure, ma su base nazionale, che dal 1932 assunse il nome di Itala Instituto de Esperanto.

§§§

CAPITOLO VII

I PIONIERI CATTOLICI DELL'ESPERANTO IN ITALIA

Nel precedente capitolo si è cercato di descrivere molto schematicamente, l'origine delle strutture dello Esperanto in Italia, ora si analizzerà il contributo dato dai principali esperantisti cattolici "attivi".
Mons. Luigi Giambene, nato a Roma il 26 novembre 1866, professore di greco ed ebraico, presso l'università "Propaganda Fide" divenne esperantista nel 1902. Iscritto nell'Adresaro Esperantista dal 25 dicembre 1903, fu il pioniere dell'Esperanto a Roma dove, il 1° marzo 1904, fondò un gruppo di cui fu eletto segretario. Nel 1906 pubblicò un vocabolario italiano-esperanto; nel 1907 la grammatica "I primi passi dell'esperantista", la antologia "Tra la esperanta literaturo" e fondò la rivista "Roma Esperantisto" che nel 1908 pubblicò il primo annuario degli esperantisti italiani.
Nel 1909, a causa dello scisma idista parecchi gruppi si scissero (1). Ciò accadde anche nel gruppo romano, però la personalità e l'autorità di mons. Giambene erano tanto forti che i dissidenti non riuscirono ad organizzarsi ed in breve tempo o rientrarono nell'ortodossia o si disinteressarono al problema dell'intercomprensione.

---

(1) Vedasi capitolo II

Grazie al suo ufficio, mons. Giambene poté frequentare il Vaticano e parlò molte volte a Pio X dello Esperanto con tale entusiasmo che fu soprannominato da questi "Monsignor Esperanto".

Il 6 giugno 1906 mons. Gambene inviò una lettera alla redazione di "Espero Katolika" sull'interessamento del Papa all'Esperanto: "Il Santo Padre mi ha accolto molto affabilmente questa mattina. Gli ho consegnato la vostra rivista. Egli ha letto a voce alta, ma si capisce scorrettamente, la poesia di padre Dombrowski(1) dicendo ad ogni verso: comprendo. Gli ho presentato la richiesta, scritta in esperanto, di benedizione per lei e i redattori di Espero Katolika. Anche questa lesse a voce alta, poi disse: - Le invierò uno scritto su questo - ".

Lo scritto pervenne, durante il 2° congresso universale di Esperanto a Ginevra, e diceva che il Papa aveva apprezzato la rivista ed inviava la benedizione apostolica.

Il 30 maggio 1910, all'apertura del 1° congresso internazionale degli esperantisti cattolici di Parigi, il presidente annunciò che il comitato aveva ricevuto una lettera di mons. Giambene in cui si diceva che " il Santo Padre, durante un'udienza speciale, volle esaminare i diversi temi del programma congressuale e non soltanto li approvò pienamente, ma invia anche una indulgenza plenaria a tutti i congressisti".

---

(1) "A Sua Santità il Papa Pio X".

Pio X, come si può rilevare, aiutò moltissimo la causa esperantista. Il 4 aprile 1909 in un'udienza concessa al frate Isidoro Clé, che aveva tradotto in esperanto molti inni cattolici, disse: "L'Esperanto ha davanti a sé un grande avvenire"; ed in altra occasione: "Vedo nell'Esperanto un valido mezzo per il mantenimento dell'unità fra i cattolici di tutto il mondo".
La morte di Pio X fu una perdita per gli esperantisti. Il ruolo di mons. Giambene di avvocato degli esperantisti cattolici presso la S. Sede decadde; morrà nel 1944. La beatificazione di Pio X, avvenuta il 3 giugno 1951, fu salutata con gioia dai partecipanti al 23° congresso dell'IKUE a Monaco di Baviera e Pio X venne proclamato "protettore celeste degli esperantisti cattolici". Altro motivo di gioia per gli esperantisti fu la santificazione del "loro papa" il 29 maggio 1954.
La riconoscenza degli esperantisti sta incisa sulla lapide della chiesa dedicata a Pio X ed inaugurata durante il congresso universale di Esperanto a Bologna il 2 agosto 1955.
Importante esponente del movimento fu pure il friulano padre Giacomo Bianchini che scrisse diversi articoli in e sull'Esperanto, una grammatica, e fu membro della Accademia di Esperanto. Ma l'opera principale di apostolato don Bianchini la svolse nell'ambiente cattolico, specie clericale: ne sono una prova la grammatica e il vocabolario latino-esperanto. Della sua attività di didatta e di conferenziere, fanno fede le cronache apparse sulla stampa esperantista italiana ed estera e

l'approvazione delle autorità ecclesiastiche, tra le altre quella dell'arcivescovo di Milano e dei vescovi di Pavia e Tortona.
Motivo di forte interesse per l'Esperanto da parte dei cattolici fu il 4° congresso internazionale degli esperantisti cattolici tenutosi a Roma dal 3 al 10 settembre 1913. Nella recensione del congresso don Bianchini rilevava che erano presenti esperantisti di 12 nazioni e deplorava lo scarso numero dei partecipanti italiani. Il congresso ebbe un'eco favorevole sullo "Osservatore Romano" e sul "Corriere d'Italia". I congressisti furono ricevuti dal Papa ed in sua presenza cantarono un inno cattolico in esperanto.
Don Bianchini fu eletto segretario generale dell'IKUE. Si stabilì di tenere l'anno seguente il congresso a Lourdes e d'incaricare don Bianchini d'approntare un annuario degli esperantisti cattolici di tutto il mondo contenente pure informazioni per i viaggiatori tali da renderlo "interessante anche per i non esperantisti"(1). L'incaricato di censire gli esperantisti cattolici come si può facilmente capire, non era dei più facili; per poterlo fare, come scriverà più tardi padre Bianchini, "occorse spedire decine di migliaia di circolari, cartoline postali, lettere". Alla fine comparirà a cavallo tra il 1914 e 1915 "La guida mondiale dei cattolici esperantisti e degli onesti ed economici alberghi con allegata la grammatica e il vocabolario esperanto-latino" (2).

(1) "L'Esperanto" 10 ottobre 1913
(2) Editore A.Paolet - S. Vito al Tagliamento

Per comparire nella guida era necessario:

1) essere cattolici
2) essere esperantisti
3) chiedere le informazioni per lettera con risposta pagata
4) aiutarsi reciprocamente secondo le proprie possibilità.

Si vede riflesso in questa guida il colpo tremendo subito dagli esperantisti a causa della prima guerra mondiale. La guida fu pubblicata a guerra già inoltrata; nell'introduzione, fatta quando il mondo era ancora in pace, vi è un appello di Pio X ad organizzare una "Società Internazionale di Scienziati Cattolici" e l'impegno di pubblicare nuovamente la guida nel 1915 con un apposito elenco di scienziati esperantisti cattolici. A questo ottimismo si contrappone il pessimismo della appendice in cui don Bianchini dice che la stampa della guida "proprio nel momento in cui era attesa da tutti, fu interrotta perché era incominciata la guerra. In seguito decisi di continuare quest'opera, perché mostra le condizioni dell'Esperanto tra i cattolici nel 1914... A coloro che sopravviveranno, li prego di sostituirmi e di ricordarmi nelle loro preghiere. Se io raggiungerò presso Dio il riposo, dal Cielo mi ricorderò di voi e della nostra associazione. Il lavoro che io ha incominciato voi lo continuerete per la gloria di Dio e il bene dell'umanità". Ed il peggio doveva ancora avvenire, le vicende della prima guerra mondiale sul fronte del

Carso sono troppo note perché ci si debba soffermare. Tuttavia don Bianchini sopravvisse alla guerra e poté ancora dare la sua collaborazione al movimento.
Nella guida vi erano gli indirizzi di 1337 esperantisti cattolici, appartenenti a 46 stati, fra i quali si potevano contare 277 sacerdoti e 8 vescovi; gli italiani erano 308. Erano inoltre indicati 620 alberghi, 20 associazioni cattoliche nazionali e 10 giornali esperantisti.
Altra figura di rilievo fu Corrado Grazzini nato l'8 dicembre 1883 a Venezia; i genitori si trasferirono, quando egli era ancora ragazzo a Firenze città d'origine della famiglia. Grazzini, di professione bancario aderì nel 1907 all'Esperanto, principalmente per la "interna ideo". Fu uno dei promotori del 1° congresso degli esperantisti italiani e fu tra gli artefici della fondazione della FEI. Durante il 12° congresso degli insegnanti italiani propose la costituzione di una associazione per l'introduzione dell'Esperanto fra gli insegnanti; il che avvenne il 16 novembre 1913 e Corrado Grazzini ne fu eletto segretario. Nel convegno del 30 gennaio 1914 gli fu attribuito il titolo di "professore" per la sua cultura e la sua competenza linguistica: negli ambienti esperantisti sarà conosciuto come il prof. Grazzini. Purtroppo questa associazione, come molte altre, non riuscì a sopravvivere alla guerra. Grazzini è l'autore della grammatica e del vocabolario di esperanto tuttora più diffusi in Italia.

Finita la guerra riorganizzò gli esperantisti fiorentini fondando la società "Nova Sento" di cui assunse la presidenza.

Fu membro fin dalla fondazione, della Cattedra Italiana di Esperanto: ne fu segretario dal 1922 al 1925, poi direttore generale fino al 1962, dopo di che ne diventerà direttore onorario, carica che conserverà fino alla morte avvenuta in Firenze il 21 settembre 1971.

Fu un formidabile organizzatore: a lui si deve il successo di molti convegni, congressi; fu per molti anni membro del comitato nazionale della FEI.

Ma l'opera principale la svolse nel mondo cattolico e, come si vedrà, fu uno degli artefici dell'Unione Esperantisti Cattolici Italiani (UECI).

L'esponente più conosciuto del mondo esperantista cattolico fu però senz'altro il francescano padre Modesto Eugenio Carolfi. Egli nacque a S. Giorgio Piacentino il 5 agosto 1884, aderì all'Esperanto nel 1912 per motivi ideali; tuttavia lo utilizzò per scopi pratici: è suo ad esempio l'opuscolo "Ilustrita gvidlibreto de la banurbo Rimini" che probabilmente è il primo esempio d'utilizzazione della lingua internazionale per fini turistici in Italia. Padre Carolfi fu di un'attività incredibile e la sua adesione fu ferma ed incondizionata. Già nel 1912 incominciò a propagandare l'Esperanto e a tenere le prime conferenze (1). Da allora prati-

(1) "Itala Esperantisto" febbraio-marzo 1912
"L'Esperanto" 10 gennaio 1913

camente su tutte le riviste esperantiste italiane ed in molte straniere comparvero per molti decenni notizie sulla sua attività.

Doveva essere molto convincente: ad esempio dopo una conferenza tenuta a Sogliano al Rubicone (Forlì) riuscì ad iscrivere 50 dei 300 presenti ad un corso di esperanto e nel giro di poche settimane a fondare un gruppo locale. Ormai la tecnica era collaudata: conferenza, iscrizione di parte dei partecipanti ad un corso, fondazione del gruppo; così a Medicina (Bologna), Bagnara, Faenza, Savignano di Romagna, Sant'Arcangelo di Romagna...Siccome all'inizio era l'unico nella sua regione in grado di tenere un corso, ne teneva parecchi contemporaneamente. Durante l'estate teneva dei corsi ai turisti stranieri che già allora affollavano numerosi il litorale romagnolo. Nell'agosto del 1913 uscì la sua prima raccolta di preghiere in esperanto "La preĝareto" che avrà in seguito numerose riedizioni; nacque allora la sua amicizia con l'editore Antonio Paolet, anch'egli fervente cattolico, che pubblicherà praticamente tutte le sue opere.

Intanto la Romagna diventava piccola per la sua attività ed eccolo conferenziere prima e subito dopo insegnante, specie nel piacentino di dove era originario e dove abitavano ancora i suoi genitori; così lo troviamo a: Castell'Arquata, Cortemaggiore, Borgo San Donnino, Monticelli d'Ongina, Fiorenzuola d'Arda, Busseto, Piacenza, Cremona...

Si cercava intanto di organizzare gli esperantisti cattolici e nell'ambito del 4° congresso italiano di Esperanto si tenne un convegno di esperantisti cattolici. Vi parteciparono anche alcuni delegati stranieri e furono tenute conferenze su: "Clero, Esperanto ed Emigrazione" da don Bianchini, "L'Esperanto nei seminari" da don Carolfi e "L'Esperanto e le missioni" da don Spada.

Nel 1914-1915 padre Carolfi viaggiò continuamente per l'Emilia-Romagna, con frequenti puntate a Cremona, Brescia, Pesaro, per tener fede ai suoi impegni di conferenziere ed insegnante (1). Partecipò alla prima guerra mondiale come tenente cappellano. Lo ritroviamo convalescente, per la ferita causatagli dallo scoppio di una granata, a Cremona dove divenne presidente del gruppo locale e riprese l'attività didattica. Nel 1917 assunse la presidenza della FEI che conserverà fino al 1920 e, naturalmente, fu uno degli artefici dell'UECI.

Morì il 1° luglio 1958. Tra le sue opere sono da ricordare: "Preĝlibreto", "Padova Lilio", "Katolika Preĝlibro", "La Reformanto", "La virgulino de la malriĉuloj" e biografie di S. Antonio da Padova e di San Francesco.

Mons. Enrico Violi, nato a Siena il 26 gennaio 1892, partecipò alla prima guerra mondiale dopo di che si impiegò come ragioniere. Nel 1923, in seguito ad una

(1) "Itala Esperantisto" giugno 1914

crisi maturata durante il conflitto, divenne sacerdote e nel 1924 fu nominato segretario accademico della Università Cattolica di Milano, carica che conserverà fino al 1957. Imparò l'esperanto nel 1907 da autodidatta; nel 1913 fu eletto segretario della IEA. Cercò d'introdurre l'Esperanto nell'Università, ma non vi riuscì a causa dell'incomprensione dei suoi superiori.

Attualmente mons. Violi abita a Busto Arsizio e si interessa ancora del mondo esperantista.

§§§

CAPITOLO VIII

L'INTERESSE SUSCITATO DALL'ESPERANTO NEGLI AMBIENTI POLITICI FINO ALL'AVVENTO DEL FASCISMO.

Nella prima fase del movimento s'interessò dell'Esperanto anche il re d'Italia che concesse un'udienza all'esperantista svizzero Edmond Privat da cui "volle essere informato minutamente della lingua e gradì molto il manuale del dottor Stromboli nel quale lesse ad alta voce diverse pagine di esercizi e prose e presto riuscì a pronunciare correttamente". Fu inoltre "informato sull'organizzazione dell'UEA e sulla diffusione dell'Esperanto, sui congressi esperantisti e sul movimento esperantista italiano " (1).

Anche il ministro della Pubblica Istruzione ricevette il Privat molto favorevolmente e promise di aiutare il movimento.

L'interesse per l'Esperanto raggiunse anche il Parlamento; il 15 maggio 1913 nella discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione il deputato Pietro Pescetti di Firenze fece un'interpellanza in cui s'invitava il ministro a "creare un fondo per l'incremento in Italia degli studi della lingua Esperanto". in quanto "questa nuova lingua costituisce come un intimo elemento costruttivo della nuova Internazionale che si va formando al

---

(1) "Itala Esperantisto" dicembre 1911

disopra delle barriere dei singoli paesi" inoltre la sua diffusione "per l'Italia ha un singolare valore, giacchè gli studiosi affermano che il diffondersi dell'Esperanto renderà persino più facile agli stranieri l'apprendere l'italiano" infine si esprimeva la delusione degli esperantisti per il mancato aiuto da parte del ministero malgrado le promesse fatte in occasione dell'udienza concessa al Privat.

Alcuni parlamentari furono esperantisti o sostenitori dell'Esperanto. In seguito ai risultati delle elezioni politiche del 1913 gli esperantisti si congratularono per l'avvenuta elezione del "nostro deputato esperantista On. Oddino Morgari" e del "nostro consocio On. Filippo Turati". Inoltre risultarono eletti i deputati Giuseppe Canepa a Genova, Pietro Chiesa a Sampierdarena e Pietro Pescetti a Firenze "noti per il valido appoggio concesso all'Esperanto" (1).

Altre autorità civili aderirono all'Esperanto come "il Senatore Rossi Comm. Teofilo, Sindaco di Torino, il quale recentemente fu eletto membro onorario del nostro gruppo" (2).

E' interessante notare che tendenze politiche anche diametralmente opposte si ritrovino sotto la comune bandiera dell'Esperanto: così l'internazionalismo socialista, l'irredentismo, il nazionalismo...Che lo Esperanto abbia suscitato interesse negli ambienti

---

(1) "Itala Esperantisto" agosto-novembre 1913
(2) "L'Esperanto" 10 febbraio 1917

internazionalisti è lapalissiano, mentre per i nazionalisti, come si vedrà meglio in seguitó, ciò fù dovuto al fatto che tendevano a considerare l'esperanto una semplificazione dell'italiano, un mezzo per far divenire la lingua di Dante universale; vi era poi la necessità di propagandare le proprie idee all'estero senza sottostare ad alcuna lingua straniera oppure, vale soprattutto per gli irredentisti, per cercare di superare le barriere che dividevano nazioni parlanti la stessa lingua senza suscitare eccessivi sospetti nei propri governanti.

Così ad esempio il comitato esperantista di Trento: "Possibile che noi italiani, che più facilmente di qualsiasi altra nazione apprendiamo l'Esperanto, si debba restare gli ultimi in questa nobile sfera? Avanti adunque, e sia mostrata ancora una volta l'italica intraprendenza, dote che fu sempre legittimo orgoglio del nostro popolo", a cui rispose il redattore della rivista augurandosi "che il fervore che mettono nella propaganda i nostri Fratelli Trentini, serva d'incitamento e d'esempio ad una più intensa e forte propaganda anche tra gli italiani regnicoli" (1).

Ci si augurava che l'italiano potesse divenire la lingua internazionale però si riconosceva che "la difficoltà consiste nell'indurre tutte le altre nazioni a piegare le loro bandiere dinnanzi all'Italia, per riconoscerle una specie di egemonia e divenire quasi

(1) "L'Esperanto" 10 aprile 1913

sue tributarie"; ragion per cui si proponeva che l'italiano "il più prezioso dei nostri monumenti" divenisse la "lingua internazionale non di tutti, ma delle persone colte". In conclusione gli esperantisti lavoravano "per affrettare il bel giorno in cui tutti i popoli parleranno l'Esperanto; e lo italiano sarà la lingua seconda d'ogni persona colta"(1). Caratteristico dell'Italia fu il fatto che non si riuscì mai ad organizzare, per quanto vi fossero state, come si è visto, delle autorevoli adesioni verticistiche, un movimento esperantista tra i socialisti, sorsero solamente per breve tempo dei circoli, mentre in campo internazionale fu questo uno dei settori più vivi e dinamici: varie ed efficienti organizzazioni, congressi mondiali, giornali, riviste, attività editoriali...In compenso in Italia i rapporti tra gli esperantisti socialisti e cattolici furono, grazie al comune ideale, particolarmente buoni.
E' significativo a tale proposito un articolo antimilitarista, ineggiante alla concordia fra socialisti e cattolici, scritto da un militare di carriera e attivista cattolico su di un periodico redatto da un fervente cattolico: cioè "Lavoratori imparate l'Esperanto!" del comandante di fregata Alberto Alessio, in cui si diceva che "sedato il parossismo della lotta fratricida che aveva risospinto alla barbarie

---

(1) "L'Esperanto" 10-25 maggio 1914

le nazioni più civili, le due formidabili organizzazioni che fanno capo l'una agli ideali del Socialismo, l'altra a quelli del Cristianesimo, preparano per un non lontano avvenire giusto e meritato benessere a tutte le classi della Società Umana ed a quelle specialmente che dei loro doveri e dei loro diritti fanno fondamento l'idea e l'azione del lavoro". Una volta conquistato il giusto benessere la successiva meta "non potrà e non sarà che quella della fratellanza universale". E qui l'Esperanto giocava un ruolo fondamentale per "rovesciare le barriere che oggi sembrano opporsi insormontabili all'intesa, all'accordo fra le nazionalità". Si ricorda ancora che "Il più florido centro di esperantismo in Italia si trova a Milano, dove, col favore dell'amministrazione comunale, socialista, i corsi d'Esperanto si moltiplicano con crescente successo; ed i cattolici esperantisti del mondo formano già un gruppo tanto cospicuo" (1).
E' pur vero che il comm. Alessio compariva quasi sempre nella "lista d'oro" dei mecenati, per cui sarebbe stato difficile respingergli un articolo, pur tuttavia è indubbio che i rapporti tra esperantisti cattolici e socialisti fossero ottimi. Per quella strana situazione, per cui l'Esperanto aveva fatto proseliti specie nel vertice socialista e nella base cattolica gli uni avevano bisogno degli altri e viceversa. Grazie a questa

---

(1) "Supplemento a l'Esperanto" marzo-aprile 1920

collaborazione apparve per i tipi dell'editore Paolet la "Relazione sulla lingua internazionale fatta da Candido De Lilio al Congresso Nazionale della Federazione Giovanile Socialista Italiana, tenutosi in Roma nello ottobre 1919".

Furono ampiamente divulgate le notizie secondo cui lo Esperanto era materia d'insegnamento obbligatoria nelle scuole dell'URSS; si pensò di prospettare "la questione anche ai deputati per indurli a proporre una legge con cui viene introdotto in tutte le scuole elementari e secondarie d'Italia l'Esperanto quale lingua obbligatoria. I deputati esperantisti non possono trovare difficoltà speciali a raggiungere l'intento. La maggioranza della camera è socialista e popolare, e, di conseguenza, per ragioni di principio, non sfavorevole all'Esperanto (1).

L'on. Krekich deputato di Zara domandò ufficialmente al ministero della Pubblica Istruzione se non ritenesse opportuno tenere per l'anno accademico 1921-22 nella Università di Roma dei corsi liberi d'Esperanto (2).

Il sostenitore più entusiasta dell'Esperanto nel mondo socialista fu senz'altro il deputato Oddino Morgari (1865 - 1944), che per lungo tempo diresse la rivista popolare "Sempre Avanti" di Roma, che aveva una pagina dedicata all'Esperanto.

Le riviste esperantiste riportavano spesso notizie sull'attività e sulle prese di posizione in favore del-

(1) "L'Esperanto" maggio-giugno 1920
(2) "L'Esperanto" 25 settembre 1921

l'Esperanto del Morgari come: "Sono piemontese ed ho dei chiodi fissi. Uno di questi è la lingua Esperanto. Se tale lingua fosse adottata, tutti i popoli si intenderebbero: sarebbe il preludio così del divenire del socialismo verso l'internazionalismo"; e: "Ho fatto poco per l'Esperanto, ma spero nel futuro...Non ho abbandonato l'idea di fare un giro di conferenze in Italia...l'On. Filippo Turati è un convinto partigiano dell'Esperantismo" (1).

Nel marzo del 1915 Morgari visitò la sede dell'UEA a Ginevra. Da questa esperienza trasse lo spunto per scrivere gli articoli pubblicati tra il 19 e il 27 agosto 1915 da "L'Avanti!", poi riuniti in un unico opuscolo intitolato: "La più internazionale delle internazionali" pubblicato dall'editore Paolet.

A maggior conferma degli ottimi rapporti intercorsi tra esperantisti socialisti e cattolici vi è la "Prefazione e cronistoria dell'Esperanto a cura del padre Giuseppe Meazzini" nella seconda edizione, avvenuta nel 1921, del libretto di Morgari.

Ne "La più internazionale delle internazionali" sono chiaramente indicate le due linee dell'Esperanto: "Ho riscontrato senza sorpresa nel seno dell'esperantismo la lotta delle tendenze, fra idealisti e pratici. E' una lotta che si combatte fra coloro, che soprattutto sentono il bisogno di affermare e propagare con

---

(1) "L'Esperanto" 25 marzo 1915

fervore messianico le idealità e coloro che soprattutto sentono quello di tradurre senz'altro le teorie in immediate utilità concrete. I pratici insorgono contro gli idealisti chiamandoli mistici, esteti ed improduttivi; mentre gli idealisti accusano i pratici di poca fede e di condurre il movimento a impantanarsi nell'opportunismo. E si dicono un sacco di male parole, senza nessun sospetto che entrambi abbiano una parte di torto.
Questi lottatori sono lontani dal comprendere che lo uomo "completo" è...idealista-pratico; un idealista che si sforza di produrre anche dei risultati pratici, senza rinviarli tutti all'anno 2000, ciò che praticamente significa...impiparsene, mentre è insieme un pratico che mai dimentica il fine ultimo, e che anzi a questo costantemente si inspira attribuendo alle successive parziali realizzazioni il valore di passi verso il fine ideale" (1).
Bisogna poi rilevare che come venivano considerati "samideani" coloro che, pur professando differenti idee politiche, religiose, etiche... tuttavia erano accomunati dall'esperantismo, così si rispondeva per le rime a coloro che avessero osato attaccare l'Esperanto anche se per altri versi se ne condividevano le idee. Ad esempio "La Civiltà Cattolica" recensendo un manuale di esperanto asserì che questi poteva avere la sua utilità, giacchè l'esperanto sembra diffuso,

---

(1) O.Morgari "La più internazionale delle internazionali" - 1915 A. Paolet, S. Vito al Tagliamento p.17

checché ne sia delle opportunità di questa lingua universale, quando avevamo già da tempo il latino" (1).
Al che rispose il cattolico Antonio Paolet "I venerandi dialettici di Civiltà Cattolica ogni volta che si occupano dell'Esperanto ne parlano con sfiducia per la sua riuscita e con timore che esso voglia essere un consorrente, anzi un nemico per sostituire il latino...Noi ci permettiamo di dir loro che il mondo esperantista non teme avversari dotti e leali...teme solo chi ci attacca senza conoscerci, senza volerci conoscere, teme solo chi rifiuta di esaminare seriamente la nostra causa" (2).
Forti pressioni vennero fatte sui parlamentari in favore dell'Esperanto. Ad esempio il prof. Luciano Cattorini pubblicò l'opuscolo "Pro Esperanto - All'On. Stefano Cavazzoni, deputato al Parlamento. Lettera aperta. 10 ottobre 1920" nel quale "esposti la necessità ed i meriti della lingua di Zamenhof, si esorta l'eminente parlamentare a farsene banditore specie negli ambienti del Partito Popolare dove egli ha grande ascendente".
In varie riprese si ipotizzò pure la formazione di un gruppo esperantista al Parlamento di cui avrebbero dovuto essere promotori nel 1920 i senatori Pini e Cagni (3) e nel 1922 gli onorevoli Krekich, Guarienti, Uberti e Boglioni (4).

---

(1) "La Civiltà Cattolica" 1914 vol. II p. 488
(2) "L'Esperanto" 10-25 giugno 1914
(3) ibidem ottobre-novembre 1920
(4) ibidem aprile 1922

Anche Oddino Morgari si adoprò per costituire un gruppo parlamentare esperantista. Purtroppo l'avvento del fascismo con conseguente distruzione dell'opposizione parlamentare impedì che si potesse realizzare.
Il deputato De Giovanni nella seduta del 3 giugno 1922 alla Camera prendendo la parola sul bilancio della pubblica istruzione chiese che "il Governo si faccia promotore di un convegno o intesa fra tutti i Governi del mondo civile per l'adozione della lingua internazionale Esperanto da insegnarsi obbligatoriamente nelle scuole" (1).
Bisogna poi ricordare il socialista dott. Angelo Filippetti che fu presidente dell'IEA nel 1913 e della FEI nel 1920 e che ricoprì importanti cariche nell'amministrazione comunale di Milano: fu per molti anni assessore e, nel primo dopoguerra, sindaco. Al Filippetti si deve l'introduzione dell'Esperanto nelle scuole milanesi.
Ed infine Giovanni Peterlongo nato a Trento nel 1856 e laureatosi a Vienna in legge. S'interessò al volapük, ma solo lo studio dell'esperanto lo convinse dell'effettiva possibilità di vita di una lingua artificiale. Dantista, tradusse nel 1914 in esperanto la Divina Commedia. Entrato nella vita politica fu eletto deputato al parlamento austriaco. Sospettato di alto tradimento dall'Austria venne confinato a Linz e gli furono seque-

---

(1) "L'Esperanto" giugno 1922

strati libri e manoscritti tra i quali vi era la traduzione della Divina Commedia.
Nel 1916 e nel 1917 subì due processi, che fortunatamente furono sospesi per l'amnistia concessa dal nuovo imperatore d'Austria. Alla liberazione di Trento fu nominato prima commissario civile presso il governo militare dell'Alto Adige e poi vice governatore della regione. Nel maggio del 1922 fu eletto primo sindaco di Trento redenta, carica che mantenne per quattro anni. Morì a Milano il 19 gennaio 1941. La sua traduzione in esperanto della Divina Commedia fu pubblicata nel 1963 in un ricco volume illustrato con disegni di Sandro Botticelli e rappresenta tuttora il massimo sforzo editoriale esperantista in Italia.
Nel 1923 venne pubblicato da una casa editrice tedesca "Europo ĉe abismo" di Francesco Saverio Nitti. Il libro è la traduzione in esperanto di "Europa em Algrund" che a sua volta è la riduzione di due libri di Nitti: "L'Europa senza pace" e "La decadenza dell'Europa". La traduzione è preceduta da una prefazione in cui Nitti dice tra l'altro: "L'Esperanto rappresenta uno dei più grandi esperimenti nella storia della cultura. Spero che divenga in breve tempo uno dei più efficaci mezzi per l'unione dei popoli. L'idea che gli uomini, conservando la propria lingua nazionale per le relazioni con gli altri popoli usino una lingua più regolare, più perfetta, di più facile apprendimento di tutte le lingue neutrali dell'umanità

è un nobile sforzo dell'intelligenza umana. Ciò, che ora maggiormente ostacola le relazioni tra i popoli, è il fatto che non si comprendono e che la diversità dei sentimenti è ancora più grande della diversità delle lingue". Sebbene cronologicamente pubblicate dopo la marcia su Roma, le parole di Nitti rientrano decisamente nel clima pre-fascista.

§§§

CAPITOLO IX

LA GRANDE GUERRA E L'ESPERANTO

La costernazione e il dramma del mondo esperantista sconvolto dalla guerra, oltre che dalla già citata guida degli esperantisti cattolici (1), si può rilevare sulla stampa esperantista dell'epoca. Il periodico più significativo di questo periodo è "L'Esperanto" edito a San Vito al Tagliamento, quindi in zona di operazioni belliche. Facevano capo a "L'Esperanto" i gruppi delle provincie irredente: Trento, Trieste, Capodistria, Pola, Isola d'Istria..., che la guerra separò irrimediabilmente. Sulle pagine della rivista vediamo riflessa la tragedia nazionale. In primo luogo si nota che la pubblicazione de "L'Esperanto", da quindicinale divenne molto irregolare (in verità già all'inizio dell'anno vi erano stati dei numeri doppi), anzi la prima edizione dopo lo scoppio del conflitto porta i numeri 15-18 del 10 agosto - 25 settembre 1914 e comincia con l'avviso che: "durante il conflitto europeo la nostra rivista non uscirà regolarmente per il non perfetto servizio postale, specie con l'estero, che rende impossibile garantire che gli stranieri ricevano tutti i numeri del giornale...Il congresso di Bologna è procrastinato per le attuali circostanze politiche al 1915".

---

(1) vedasi capitolo VII

Inoltre il prezzo salì da 10 a 20 centesimi la copia. Comparve poi una serie di articoli e rubriche in relazione al conflitto: "La Croce Rossa e l'Esperanto"; "Servigi della lingua ausiliare neutrale Esperanto durante la guerra"; "L'Esperanto negli Eserciti"; "Interprete Esperantista per le persone in guerra"; "Aiuto internazionale per i prigionieri e i feriti"; "Per facilitare le relazioni fra l'Italia e le nazioni amiche"; "I soldati esperantisti"; "L'Esperanto nel trattato di pace internazionale"...

Si cercò di organizzare una segreteria internazionale per la raccolta di notizie inerenti i prigionieri, i dispersi, i morti sui vari fronti. Accanto a queste utilizzazioni pratiche apparvero le prime prese di posizione degli esperantisti. Ad esempio l'ordine del giorno della "assemblea straordinaria degli esperantisti fiorentini" in cui si diceva che "gli esperantisti fiorentini certi d'interpretare i sentimenti di tutti gli esperantisti italiani, riaffermano la loro fede esperantista negli ideali di pace e di fratellanza tra tutti i popoli della terra, ed innalzano voti perché da questa terribile conflagrazione, sorgano liberi e pacifici gli Stati Uniti d'Europa" (1).

L'inizio del conflitto sul fronte italiano ruppe quel precario equilibrio che bene o male la rivista era riuscita a darsi in seguito allo scoppio della guerra e alla conseguente perdita di gran parte dei lettori

---

(1) "L'Esperanto" 10 ottobre-25 novembre 1914

stranieri. Il periodico giustificava l'irregolarità della pubblicazione con "il difficile rifornimento della carta, il notevole ritardo della posta nella trasmissione delle bozze di stampa e la revisione della Censura, essendo la nostra cittadina compresa nella zona di guerra" (1).

La censura ostacolò notevolmente i contatti con le restanti parti del mondo: contatti indispensabili per la sopravvivenza di un movimento internazionalista.

Gli esperantisti espressero il proprio disappunto con l'articolo: "L'Esperanto e la Censura Postale" in cui si diceva che "l'On. Salandra dovrebbe sapere che la lingua neutrale internazionale è servita per far conoscere agli stranieri, nel suo testo preciso e fedele, la parola del Governo manifestata nello storico discorso pronunciato in Campidoglio dal Presidente del Consiglio (2).

Perché, dal momento che per l'Esperanto si offrono traduttori volonterosi e gratuiti, il che non è per le altre lingue, non si ammette l'uso di questa facilissima lingua? Molti poi tra gli ufficiali in servizio sono valenti esperantisti (3).

In seguito a questo articolo il dott. Filippetti e lo on. Morgari si misero in contatto con l'ufficio della

(1) "L'Esperanto" 25 giugno-25 luglio 1915
(2) "Il discorso del Primo Ministro Italiano Antonio Salandra sulla guerra italiana. Roma, 2 giugno 1915"
(3) "L'Esperanto" 25 gennaio-25 febbraio 1916

Censura di Milano, responsabile del carteggio italo-svizzero, il più importante per gli esperantisti, in quanto la sede dell'UEA era allora a Ginevra; le maglie della censura si allentarono un po', ma non molto in quanto vi erano delle precise disposizioni da Roma. Perciò su "L'Esperanto" troviamo un secondo lunghissimo articolo, in italiano, di protesta contro la censura militare postale in cui è riportata la lettera con la quale Oddino Morgari si scusava di non poter più intervenire in quanto: "Dovrei dunque io fare a Roma la pratica. Ma io ho dalla nascita una ripugnanza invincibile per il pregare, l'insistere presso chicchessia al fine di ottenere checchessia, specie se è avversario e potente. D'altra parte la mia presenza in questa pratica avvalorerebbe l'avversione all'Esperanto in coloro che io cercassi di convincere a suo favore.
Sono inoltre convinto che non caverei un ragno dal buco. Se chi dovrebbe largheggiare, disprezza l'Esperanto, non largheggerà perchè troverà che il suo spirito prevalentemente pacifista, supernazionale, è in contraddizione col momento che vuole odio e guerra. L'Esperantismo come il pacifismo coerente, come il socialismo rimasto internazionalista sono tollerati attualmente... come cani in chiesa". L'articolo proseguiva dicendo degli sforzi di un altro deputato, che voleva mantenere l'incognito, per sbrogliare l'intricata matassa e continuava con: "ci siamo indugiati sull 'argomento poiché deve essere oggetto di conforto per tutti noi, umili ma tenaci pionieri dell'Esperanto, il sapere che si

occupano con interessamento della nostra causa: illustri deputati, persone che hanno coperto una carica così eminente nell'amministrazione della più industriale città d'Italia (1) e perfino, sia pure in forma negativa, ministri e il Comando, e ciò in momenti in cui prevalgono tendenze opposte al nostro ideale e negli animi vi sono preoccupazioni più gravi". L'articolista deplorava poi il fatto che esperantisti italiani si fossero prestati alla diffusione di opuscoli di propaganda, specie tedesca, in esperanto in quanto "tali opuscoli hanno portato alla nostra causa un fierissimo colpo, ed io mi sono meravigliato non poco che nessuna società esperantista abbia protestato". L'articolo si concludeva con una violenta filippica: "Come è stato detto, alla Censura di Bologna fin dallo scoppio della guerra fu offerta l'opera gratuita di traduttori esperantisti. Non fu risposto, nè crediamo dignitoso replicare...Suggeriamo adunque di scrivere in esperanto con la traduzione interlineare in italiano. Chissà che i censori con questo sistema, non arrivino un po' alla volta ad imparare l'esperanto fino al giorno in cui saremo dispensati dallo scrivere il testo in italiano (2)".

Come si può rilevare ci voleva molto coraggio a scrivere queste cose in una zona sottoposta ad una censura

---

(1) L'esperantista dott. Angelo Filippetti assessore comunale e futuro sindaco di Milano

(2) "L'Esperanto" 25 maggio-25 giugno 1916

militare già prevenuta contro l'Esperanto. Sullo stesso numero della rivista in cui vi era il sopra riportato articolo troviamo pure un avviso della redazione in cui si avvertiva che "Antonio Paolet, editore proprietario di questo periodico, è stato testé chiamato a compiere il suo dovere verso la Patria. Prima di partire egli ha provveduto affinché il giornale continui a vedere la luce il più regolarmente possibile". Durante il conflitto comparvero ancora 4 numeri. Nel 1°, insieme ad articoli come: "I nostri lutti" pieni di dolore per i samideani caduti, ve ne erano altri che indicavano un superamento delle frontiere, che bene o male l'internazionale esperantista funzionava ancora e che l'amore per l'Esperanto era più forte di quello per la Patria come ad esempio l'articolo tratto dal "British Esperantist" in cui si diceva che "Secondo una lettera di giugno del maggiore sassone N., la salute del nostro Maestro (1) è meno buona che in precedenza...Anche per lui, che specialmente sente con speciale dolore l'attuale terribile stato di guerra, speriamo che presto nuovamente ritorni a dominare la saggezza fra i popoli guerreggianti. I samideani di Varsavia, hanno ancora adunanze, sebbene raramente". Inoltre si affermava che "l'UEA è l'unico istituto internazionale che sia sopravissuto all'imperversare di questa implacabile guerra che ha gettato nel lutto quasi tutto il mondo. Solo

(1) L.L. Zamenhof

la più internazionale delle internazionali ha reso segnalati servigi, sia colla ricerca dei dispersi e dei profughi, come quella dei prigionieri di guerra. Per ogni Esperantista iscritto o non iscritto all'UEA sarebbe fuga, se non tradimento, il non conoscere e mantenere in vita una così bella e utile istituzione; per i non esperantisti una non encomiabile indifferenza"(1).

Nel secondo numero vi era il resoconto dell'anno e i propositi per il nuovo: "Con questo numero si chiude la quarta annata del nostro periodico. Essa certamente non fu facile nè per la nostra modesta rivista nè per il movimento esperantista in generale. Si è dovuto sopprimere qualche numero per la mobilitazione del Sig. Antonio Paolet e la sua regolarità lasciò parecchio a desiderare" (2).

Per una singolare coincidenza la temporanea perdita per il mondo esperantista dell'editore Paolet fu compensata dal congedo di un altrettanto valido elemento: padre Carolfi. Infatti nel numero sopra citato compariva la notizia: "Cremona. Il prof. Tenente Carolfi trovasi in convalescenza in seguito a ferite prodotte dallo scoppio di una granata nemica. Ora dirige la Federazione...ha iniziato in dicembre un corso di Esperanto".

Sul numero del 1° maggio 1917 apparve la triste notizia che "Lazzaro Ludovico Zamenhof è morto"; si avver-

(1) "L'Esperanto" 25 luglio-25 settembre 1916
(2) ibidem 25 ottobre-25 dicembre 1916

tiva che "Oddino Morgari, samideano italiano, amico della pace ed Esperantista da dieci anni, ha visitato Stoccolma per motivi inerenti la pace". Infine l'ultimo numero datato 1° agosto 1917, contenente una lunga biografia di Zamenhof e in cui l'editore si scusava con i lettori di non poter assegnare per il momento i premi dei concorsi e diceva che il numero dei soci era di circa 400.

Durante il conflitto furono pubblicati dalla "Gazzetta del Popolo" una serie di articoli favorevoli allo Esperanto come: "Il trionfo dell'Esperanto in guerra", "Per una lingua internazionale", "Anche l'Esperanto contro Hindemburg"... Verso la fine del conflitto lo atteggiamento delle autorità nei confronti dell'Esperanto divenne più benevolo anzi "il ministro Mirabelli ammetteva per tutto l'esercito lo studio dell'Esperanto nelle ore libere dagli esercizi militari" (1).

La rotta di Caporetto concluse questa prima fase del movimento esperantista dominato da esponenti del mondo cattolico: padre Carolfi che fu presidente della FEI fino al 1920, rappresentò la continuità del movimento.

"L'Esperanto" con sottotitolo "Mensile internazionale sotto il patronato della Cattedra Italiana d'Esperanto" riapparve nel gennaio del 1920 sempre sotto la redazione di Antonio Paoletta San Vito al Tagliamento.

---

(1) "Gazzetta del Popolo" 28 agosto 1918

Il primo articolo era intitolato: "Ricominciamo". Dopo essersi scusato per il lungo silenzio dovuto alla invasione nemica con conseguente distruzione della tipografia, Paolet esprimeva il proposito di usarla "esclusivamente per uso dell'Esperanto" e faceva il punto della situazione: "Ed ora riprendiamo il nostro posto di combattimento ricalcando la via già battuta, con tanta più convinzione in quanto che i fatti hanno mostrato l'esattezza delle previsioni degli esperantisti, avendo gli orrori del conflitto superato ogni più nera previsione e la vittoria stessa non avendo risolto che una parte dei problemi che affliggevano l'umanità, mentre altri di più difficile soluzione sono stati messi sul tappeto. Ci dichiariamo pertanto fedeli a quei principi supremi che hanno guidato il Maestro nel compiere la sua opera veramente umana e nel tempo stesso immortale. La qual fede si compendia in questi punti:

- che tutti i popoli, grandi e minuscoli, hanno egual diritto di esistere e sviluppare la loro cultura e la loro vita nazionale anche se per ragioni di geografia siano costretti a rimanere inglobati in territori in cui la maggioranza è di altra stirpe e di altra lingua;
- che la lingua neutrale è il fondamento ed il terreno comune su cui si deve basare la fratellanza e la solidarietà fra tutti gli uomini".

Come si può rilevare la guerra, per gli esperantisti, era stata una bruttissima parentesi, che non aveva nessuna giustificazione e nessun elemento positivo,

avendo creato più che risolto problemi; doveva perciò essere dimenticata al più presto. L'imperativo era quello di ricuperare il tempo così inutilmente perduto.

§§§

CAPITOLO X

FONDAZIONE DELL'UECI

La guerra aveva interrotto quel processo di riorganizzazione degli esperantisti cattolici italiani iniziatosi nel 1913 all'indomani dei congressi di Roma della IKUE e di Milano dell'IEA. Però la necessità di organizzarsi in modo autonomo non era molto sentita dagli esperantisti cattolici in quanto, come si è più volte avuto occasione di far osservare, il movimento era chiaramente nelle loro mani. Bisogna quindi arrivare agli anni venti, quando per l'adesione di forze nuove (agnostiche, apolitiche, socialiste, nazionaliste...), i cattolici persero il monopolio della FEI, perchè il problema si ponesse realmente.
Come si ricorderà il 1920 fu un anno cruciale per il movimento esperantista cattolico internazionale, diviso tra coloro che consideravano l'Esperanto un fine e coloro che lo consideravano un mezzo (1); le dispute culminarono l'anno seguente con la costituzione di due organizzazioni spesso in palese contrasto: la IKUE e l'IKA. Queste dispute e la conseguente scissione non poterono non avere ripercussioni anche in Italia. Su "L'Esperanto" del giugno 1920 troviamo l'articolo di padre Max Josef Metzger: "Mondpacligo Kruco Blanka" (Lega Mondiale per la Pace Croce Bianca). Tale articolo

---

(1) Vedasi capitolo V

sta ad indicare l'importanza che rivestivano per padre Metzger gli esperantisti cattolici italiani che avevano, anche a causa della vicinanza, forti legami col Vaticano e il favore di cui la Croce Bianca godeva in Italia: infatti in quel periodo non vi furono sulle riviste esperantiste italiane articoli degli esponenti della vecchia IKUE.

Ecco qualche passo significativo dell'articolo: "Non è pensabile un più grande contrasto di quello tra l'amore cristiano e il terribile odio della passata guerra...Purtroppo nel mondo attuale la fede è così debole, che la maggior parte dei cristiani non sentì a sufficienza l'urgente dovere di combattere contro la guerra e per la pace cristiana...Durante gli anni della guerra, malgrado comprensibili difficoltà, lavorò tra i cattolici il movimento internazionale per la pace Croce Bianca...cercò di unire i cattolici di tutti i Paesi in una Internazionale Cattolica agente contro la guerra e contro le grandi avversità sociali (capitalismo, immoralità, alcoolismo, ecc..) per la pace tra i popoli, basata sulla reciproca giustizia, la solidarietà e l'intercomprensione di tutti i popoli...La Croce Bianca pubblicò nel febbraio del 1917 un programma di pace che fu lodato da Sua Santità Benedetto XV".

La prima notizia di un gruppo esperantista cattolico in Italia si ebbe nel luglio del 1920: "Il Gruppo Esperantista Cattolico iniziò un corso tenuto dal

sig. E. Violi docente della Cattedra Italiana (d'Esperanto)" (1).

Dal 3 al 5 ottobre 1920 ebbe luogo a Bologna il 5° congresso della FEI. Era il primo congresso dopo una parentesi durata ben 7 anni: il precedente era avvenuto a Milano nel 1913.

Il congresso fu preceduto il 1° agosto dal convegno di Verona, dove si stabilì il programma e i temi da trattare nel congresso. In tutto i temi presentati furono 23 di cui 21 approvati; in genere si trattava di argomenti riguardanti la diffusione e la propaganda dell'Esperanto, solo uno, il 14°, presentato da Alfredo Stromboli si staccava totalmente da questa linea cioè: "L'Esperanto come mezzo di difesa e di propaganda della lingua italiana" ed ebbe, come si vedrà, particolare importanza sotto il fascismo.

A Bologna convennero oltre 1000 esperantisti ed "il successo fu completo, mirabile, superiore ad ogni aspettativa. Se ne deduce che ormai è maturo il tempo perchè il movimento si avanzi rapidamente e secondo un piano ben concertato, sistematico, concorde" (2).

Nei saluti augurali il dott. Arturo Ghez, presidente del gruppo triestino ricordava "le persecuzioni feroci agli Esperantisti commesse dall'Austria"(3).

---

(1) "L'Esperanto" luglio 1920

(2) ibidem ottobre-novembre 1920

(3) Infatti molti esperantisti delle provincie italiane soggette all'Austria furono rinchiusi in campi di concentramento, tra i quali lo stesso Ghez.

Il redattore de "L'Esperanto" annotava: "Purtroppo anche altri stati non vollero essere da meno, perfino quelli che si ritenevano all'avanguardia della libertà, come Francia ed Inghilterra".

Il congresso di Bologna è pure importante perchè nel suo ambito si svolse il 1° congresso degli esperantisti cattolici italiani a cui aderirono varie personalità del mondo cattolico tra le quali don Luigi Sturzo. Era presente padre Metzger che illustrò l'essenza e gli scopi dell'IKA.

Il comandante Alessio relazionò sul congresso dell'Aia in cui si era deliberato di far cessare l'IKUE e si era fondata l'IKA, ciò da alcuni era stato deplorato e domandò se non era il caso di richiamare in vita l'IKUE. Si decise di procrastinare ogni decisione al congresso internazionale degli esperantisti cattolici che si sarebbe tenuto l'anno seguente a Gratz. Nel frattempo padre Carolfi venne nominato "direttore provvisorio per l'Italia dell'IKA".

Fu fondata l'Unione degli Esperantisti Cattolici (UECI) e se ne elesse il Comitato Direttivo che risultò composto da Corrado Grazzini, Francesco Pizzi e Giovanni Saggiori.

L'anno seguente, nell'ambito del 6° congresso della FEI a Trento, l'UECI tenne dal 16 al 18 agosto, sotto la presidenza di padre Carolfi, il suo 2° congresso in cui si diede lo statuto; venne pure costituito l'Ufficio Direttivo in cui risultarono eletti: Corrado Grazzini segretario generale; don Modesto Carolfi (Cortemaggiore),

Giuseppe Ganeba (Padova), Francesco Pizzi (Venezia) ed Enrico Violi (Pisa) membri. La sede dell'UECI venne stabilita a Firenze, presso l'abitazione del Grazzini.
Gli esperantisti cattolici parteciparono pure attivamente al congresso nazionale; una delle conferenze che ebbe maggior successo fu quella di padre Carolfi su "L'Esperanto e la filosofia".
A conclusione del congresso della FEI fu votato un ordine del giorno in cui si stabiliva tra l'altro che:

4) Le comunicazioni della FEI ai soci saranno fatte a mezzo del suo organo ufficiale che sarà, appena possibile "L'Esperanto" di San Vito al Tagliamento.
5) Sono nominati membri del direttorio i signori: Avv. Cav. Vaona Presidente, Prof. Pizzi Segretario Generale, Prof. Vianello, Rag. Cav. Titta, Prof. Saggiori la sede dell'ufficio centrale sarà a Venezia".

Come si può rilevare gli agganci tra FEI ed UECI erano notevoli: l'attivista più instancabile della FEI continuava ad essere padre Carolfi; Francesco Pizzi era il segretario generale della FEI e membro dell'Ufficio Direttivo dell'UECI; Giovanni Saggiori era membro del Direttorio della FEI e l'anno precedente era stato membro del Comitato Direttivo dell'UECI. Inoltre la sede della FEI era stata stabilita in casa del Pizzi, l'organo era "L'Esperanto" diretto da Antonio Paolet e tra i membri della Cattedra d'Esperanto si trovavano numerosi esponenti dell'UECI. Questa duplicità ed alternanza di cariche FEI-UECI si manterrà per molti anni.
Il comandante Alberto Alessio, uno dei principali fauto-

ri in Italia della restaurazione della vecchia IKUE, la rimpiangeva nel lungo articolo: "Qual'è la strada giusta. Rapporto sui recenti congressi pro e per Esperanto" in quanto "molto apprezzata ed ammirata da tutti gli esperantisti, anche non cattolici". Tuttavia "i cattolici riunitisi nel 6° congresso decisero di sostituire all'IKUE la organizzazione Internacio Katolika (IKA), che non ha più come scopo principale di propagandare l'Esperanto, ma in generale cura gli interessi sociali e morali della Chiesa Cattolica: nella IKUE l'Esperanto era un fine, nell'IKA è un mezzo. Ciò dispiacque a molti cattolici, ferventi esperantisti, che, nella scomparsa dell'IKUE vedono una grave perdita". Perciò gli esperantisti cattolici italiani al congresso di Bologna "all'unanimità approvarono la proposta che appena possibile l'IKUE sia ricostituita come sezione speciale dell'IKA". Che tale proposta sia stata approvata all'unanimità non è affatto vero anzi, come si è visto, tutte le decisioni al riguardo erano state rimandate al congresso di Gratz.
L'Alessio constatava che sebbene "il direttivo dell'IKA stabilì una sezione per la propaganda dell'Esperanto" tuttavia "le nuove condizioni non erano sempre e dovunque così favorevoli al movimento esperantista tra i cattolici come sarebbe stato desiderabile e come fu quando la vecchia IKUE era viva...Perciò fu presentata richiesta da qualche esperantista alla conferenza di Gratz, sull'opportunità di ricostituire l'IKUE come era prima della guerra, cioè al di fuori e indipenden-

temente dall'IKA". La maggior parte degli esperantisti fu contraria a tale richiesta, tuttavia si ebbe la rottura in quanto poco dopo, i dissidenti ricostituirono l'IKUE (1). Questo però non poteva ancora saperlo l'Alessio nell'autunno del 1921 quando scrisse lo articolo e ritenendo che al congresso di Gratz vi fosse stata una sconfitta dei conservatori, asserì che "l'ultima parola non è ancora detta" in quanto nel 2° congresso degli esperantisti cattolici a Trento del 1921 dopo una lunga discussione si era approvata "la proposta che l'IKUE sia ricostituita con gli scopi e i regolamenti che aveva prima del 6° congresso cattolico di Den Haag". Perciò la linea auspicata dallo Alessio, sia pure a stento, era prevalsa; questi tuttavia cercò di conciliare le due tendenze che "benchè sembrino contradditorie, potranno facilmente realizzarsi entrambe" in quanto "l'IKA potrà avere un suo organismo speciale per propagandare l'Esperanto tra i cattolici e per i suoi scopi specifici, la rinata IKUE potrà propagandare l'Esperanto come nel passato e in questo modo favorire l'attività e gli scopi dell'IKA"(2).

Dopo poco si annunciò che era rinata in Olanda la rivista "Espero Katolika" e che aveva sempre come scopo: "Servire gli interessi del Cattolicesimo e dei Cattolici coi propri metodi e nel proprio campo, ossia per mezzo dell'Esperanto" (3).

---

(1) Vedasi capitolo V
(2) "L'Esperanto" settembre-ottobre 1921
(3) ibidem 25 novembre 1921

Nel 1921 fu fondato a Venezia il gruppo esperantista cattolico "Modesto Carolfi".
L'UECI consolidò la propria autonomia dalla FEI nel 1922, infatti il suo 3° congresso si tenne a Venezia dal 17 al 18 settembre, mentre quello della FEI avvenne a Trieste dal 20 al 22 settembre.
Organo dell'UECI fu "Katolika Sento" il cui primo numero uscì a Venezia nel luglio del 1922.

§§§

CAPITOLO XI

L'ESPERANTO ALL'AVVENTO DEL FASCISMO

A prima vista si potrebbe pensare che l'esperanto e il fascismo non possano aver nulla in comune, siano tra loro inconciliabili. In diversi stati, dove avevano trionfato ideologie di destra, il movimento era stato eliminato ed i suoi esponenti perseguitati.
La Germania di Hitler fu l'esempio più notevole, ma non l'unico (1). In epoca più recente gli esperantisti portoghesi furono notevolmente ostacolati dal governo di Salazar.
In Italia gli esperantisti, servendosi di quell'arte tipicamente italiana dell'adeguarsi, di uscire dai guai, seppero invece adattarsi alla nuova realtà politica fascistizzandosi e ad un certo punto divennero addirittura artefici della propaganda fascista, specie all'estero. In verità, leggendo qua e là sulle diverse riviste esperantiste già in precedenza erano emerse tendenze di destra, prima e durante il conflitto mondiale; ciò era dovuto a momentanei allineamenti con l'opinione pubblica influenzata da particolari situazioni storico-politiche come il nazionalismo, l'entrata in guerra dell'Italia...
E' interessante come giustificava il declino dell'Esperanto il com. Alberto Alessio malgrado la guerra in cui

(1) Vedasi capitolo II

"si produssero grandiose mescolanze di genti diverse nelle quali l'Esperanto avrebbe dovuto trovare un terreno straordinariamente favorevole....." tuttavia "le restrizioni, le manchevolezze affermatesi in tutto il mondo nelle comunicazioni postali fecero intisichire e quasi scarnire quella magra esistenza...;"(1) Più pericolosi furono gli agganci tra l'Esperanto e il nazionalismo in epoca post-bellica come mostra il già citato tema trattato da Alfredo Stromboli al congresso di Bologna: "L'Esperanto come mezzo di difesa e di propaganda della lingua italiana" (2) o la conferenza tenuta da Alfredo Alessio il 10 settembre 1921 a Trieste su "L'Esperanto e il Nazionalismo", in cui l'autore dimostrava "per quali motivi l'Esperanto non contrasta in nessun modo l'amore per la Patria": si trattava di concetti già espressi da Zamenhof nell'homaranismo (3) ma ora messi pericolosamente in risalto.

Dieci giorni dopo la conferenza si inaugurava sempre a Trieste il 7° congresso nazionale d'Esperanto. Dalla relazione sul congresso stralciamo alcune frasi del discorso di apertura tenuto da Arturo Ghez, piene di risentimento verso l'antico dominatore asburgico e di entusiasmo nazionale, sentimenti molto lontani dallo ideale esperantista: "non posso più esimermi dal dire che quello stato che le nostre armi gloriose a Vittorio

---

(1) A. Alessio "Missione al XII Congresso Universale di Esperanto. L'Aja - 8-15 agosto 1920"
(2) Vedasi capitolo IX
(3) Vedasi capitolo III

Veneto hanno per sempre cancellato dal numero dei viventi, cercò con ogni mezzo di combattere l'idea dello Esperanto nella nostra Trieste: le cinque punte della nostra stella erano cinque pugnali che entravano nelle sue carni: quindi appena si presentò l'occasione, ecco lo scioglimento del nostro circolo, il sequestro dei nostri giornali, la persecuzione dei nostri migliori consoci. Oggi la nostra verde bandiera può libera garrire al sole sotto la certa protezione del glorioso tricolore, accompagnata da quell'entusiasmo che indarno cercò di soffocare quel governo ch'era la negazione di quanto vi è di grande e di ideale, di nobile e di generoso!". E' interessante ricordare quel che disse lo stesso Arturo Ghez in occasione del 4° congresso austriaco d'Esperanto a Franzensbad il 31 maggio 1914: "Credetemi, se la verde bandiera dell'Esperanto, che porta pace e concordia, sventola oggi dalle Alpi nevose del Tirolo alle verdi pianure dell'Ungheria, dalle azzurre sponde dell'Adriatico ai giardini fioriti della Boemia, questo accade, perchè si capì che se per gli stati nazionali aventi una sola lingua l'Esperanto è utile, per l'Austria è un'assoluta necessità".
Anche nell'Italia meridionale troviamo propagandisti che tentarono di conciliare il patriottismo nazionalista con l'Esperanto.
Nel 1922 Fidia Cesarini tenne a Napoli un ciclo di conferenze presso vari istituti ed associazioni. Le conferenze vennero poi pubblicate in un apposito libretto in cui si può leggere: "il dovere di conoscere l'Espe-

ranto, che hanno sentito, più di noi, quasi tutti i popoli civili, dovrebbe essere invece sentito maggiormente dagli italiani: l'Italia, la cui lingua, purtroppo, non è tenuta nel dovuto conto negli affari internazionali ha, più delle altre nazioni, pregi da far conoscere ed energie da espandere". Inoltre l'esperanto "ha una spiccata parvenza di latinità e di italianità, tanto da essere spesso scambiato per lingua italiana". Si confutavano coloro che "molto erroneamente credono che l'internazionale linguistica possa essere inconciliabile col sentimento di Patria, perché le concezioni di Nazionalismo e di Internazionalismo, osservate sotto un falso punto di vista, fecero apparire antitetici i due termini: Patria e Umanità...L'Esperanto si basa anche e soprattutto sull'amore di Patria, che soltanto dal cuore delle bestie, non da quello dell'uomo, può essere escluso". L'Esperanto perseguiva "anche finalità nazionali" in quanto permetteva di "conciliare le due questioni: 1) la purità e la sovranità dell'idioma patrio, quale parte integrale del patrimonio nazionale; 2) le comunicazioni con lo straniero all'interno ed all'estero".

Il Cesarini concludeva dicendo che la lentezza della diffusione dell'Esperanto era "motivo di maggior fede per noi che guardiamo e scrutiamo gli esempi della storia: il Cristianesimo, di cui il problema sociale nostro può considerarsi un'integrazione, ha chiesto secoli e vittime infinite per affermarsi nel mondo".(1)

---

(1) F. Cesarini "L'Esperanto, origine, struttura, finalità, progresso" Potenza - 1923

I problemi sociali e politici in genere non venivano trattati direttamente dagli organi ufficiali esperantisti; ciò perchè si riteneva che un movimento internazionale non dovesse immischiarsi nelle beghe nazionali o, se si preferisce, ci si asteneva dal fare dichiarazioni compromettenti. Perciò la marcia su Roma non venne menzionata dalla stampa esperantista; in campo esperantista non si ebbe sentore del radicale cambiamento di regime e l'adattamento alla nuova realtà fascista fu per la verità piuttosto lento.
Per lungo tempo ancora sulle riviste vi fu posto per tutti i gruppi e le tendenze politiche. Ad esempio sull'organo del movimento si può leggere: "Milano. Un nuovo corso presso l'Università Proletaria è guidato dal Sig. Mainardi. Presto si terrà una conferenza del padre Modesto Carolfi presso l'Opera del Cardinal Ferrari...All'ultimo momento c'informano su di un nuovo corso presso il Fascio di Combattimento" (1).
E si possono trovare notizie riguardanti il "Gruppo Esperantista Operaio" di Genova fondato nel 1920 e il "Gruppo Esperantista Proletario" di Milano fondato nel 1922.
In adempimento alle deliberazioni dei congressi di Trento e di Trieste venne pubblicato un nuovo statuto in cui si ribadiva la neutralità del movimento: "Art. 25 - Il Delegato rappresenta ufficialmente le FEI nelle manifestazioni della propria località cui ritenesse op-

---

(1) "Itala Esperanto Revuo" gennaio 1923

portuno intervenire. Non potrà mai però partecipare ufficialmente a riunioni o manifestazioni di carattere politico o religioso" (1).

Il primo indizio che qualcosa stava cambiando si ha nel marzo del 1923: le cronache da Bellinzona, Locarno, e Lugano apparvero in "Cronache Italiane" e non in "Cronache Estere".

Il 27 maggio 1923 il prof. Umberto Toschi, segretario generale della FEI, durante il convegno interregionale esperantista, tenne nel castello di Soave Veronese, una conferenza che venne successivamente pubblicata. L'oratore concluse la conferenza dicendo: "alziamo allora con fierezza accanto al vessillo della speranza stellata (2), che domani forse potrà essere assunto come il simbolo dell'organismo mondiale, questi bei colori, che il sangue dei padri nostri hanno consacrato a segno della patria una, bella e magnifica. Alziamolo con particolare fierezza noi, italiani, giacchè a noi per eredità commessaci dai Cesari, da Pietro e da Mazzini, spetta di affermare eternamente nel mondo quell'idea universale che per tutti i popoli, ieri, come oggi, si ferma in un nome solo, nel nome della eterna universale e pur passionatamente nostra Roma"(3).

L"Itala Esperanto Revuo" del luglio 1923 pubblicò un breve e cauto comunicato in cui si diceva che alcuni

---

(1) "Itala Esperanto Revuo" aprile-maggio 1923
(2) La bandiera dell'Esperanto
(3) U. Toschi "Una espressione caratteristica del momento storico" quaderni della FEI

dirigenti della FEI "trovandosi in Roma per la grande adunata dei Combattenti" approfittarono "dell'occasione per presentare alla Presidenza del Consiglio un breve memoriale sugli scopi e sulle attività del movimento esperantista in Italia". Pochi giorni dopo pervenne "una lunga e cortese risposta nella quale il governo dichiara di compiacersi delle direttive che animano l'azione dei promotori dell'Esperantismo in Italia". Inoltre "la Presidenza del Consiglio ha anche autorizzato il Generale Marchese di Montezemolo, a portare il saluto e l'augurio del Governo Italiano al 15° Congresso Universale degli Esperantisti". Il comunicato venne pubblicato dai principali giornali italiani.
Il mese successivo la stessa rivista annunciò che: "il prof. Bruno Migliorini ottenne il 20 luglio una udienza particolare con S.E. l'on. Gentile, Ministro della Pubblica Istruzione, al quale presentava un particolareggiato memoriale della FEI"; che il "10 giugno S. M. il Re, visitando la Fiera di Padova, si era soffermato al padiglione dell'Istituto Veneto di Esperanto"; infine che in occasione della visita a Venezia, Mussolini era stato avvicinato da un esperantista che gli aveva fornito ragguagli sul movimento. Mussolini lo aveva ascoltato con attenzione approvando con: "Bene! Bravi! Continuate!"
Anche questi contatti con esponenti governativi ebbero una vasta eco sulla stampa.
Bisogna a questo punto ricordare che il 1923 fu un anno importantissimo per il movimento esperantista italiano.

Infatti si era tenuta a Venezia dal 2 al 4 aprile la "Conferenza Internazionale per la Lingua Comune del Commercio e del Turismo" a cui aderirono le 20 principali fiere campionarie europee e 181 organizzazioni commerciali e turistiche. La conferenza ebbe grande risonanza e si concluse con una serie di mozioni estremamente favorevoli all'Esperanto. Come si ricorderà anche la Società delle Nazioni pochi mesi prima aveva approvato una mozione favorevole all'Esperanto (1). Inoltre a Ginevra presso il segretariato della Società delle Nazioni, si era tenuta dal 18 al 20 aprile 1922 una "Conferenza internazionale sull'insegnamento dell'Esperanto nelle scuole" a cui parteciparono i rappresentanti di 16 governi di 28 nazioni e moltissimi enti internazionali. La delegazione italiana era formata dai rappresentanti dei ministeri della Pubblica Istruzione e della R. Marina, dei comuni di Milano e di Bologna, della FEI e della Cattedra di Esperanto.
La conferenza si concluse con una mozione favorevole all'Esperanto. Il prof. Umberto Toschi in base a tale esperienza scrisse il libretto: "Il valore e l'esperienza dell'Esperanto nella scuola"; sono interessanti le sue conclusioni nazionalistiche ad una conferenza internazionalistica: "L'Esperanto mette immediatamente sullo stesso piede tutti i popoli e tali li presenta immediatamente al ragazzo. Ed è importantissimo. E ciò non tanto in quanto si ragioni da utopisti settari

(1) Vedasi capitolo II

di ideali internazionalistici, umanitari, pacifisti, quanto pei criteri del più sacro amore dell'autonomia nazionale".

Sulla stessa scia s'inseriva la conferenza tenuta da Giuseppe Giani il 4 dicembre 1924 nel salone della Camera di Commercio di Torino su "L'Esperanto come lingua nei rapporti internazionali e nei riguardi scolastici". Tale conferenza, preceduta dalla presentazione del provveditore agli studi del Piemonte prof. Umberto Renda, fu pubblicata dal bollettino del R.Provveditorato agli Studi di Torino dell'aprile-maggio 1925 e in un opuscolo. Più interessante della conferenza, in quanto tratta argomenti di cui si è già avuto occasione di parlare, è la presentazione in cui l'Esperanto viene collocato nel filone futurista: "Parrà strano che un Provveditore agli Studi...presenti un oratore che parlerà d'un argomento, che potrebbe chiamarsi futurista, almeno nella considerazione dei più, qual'è quello dell'Esperanto come lingua internazionale. Ma oggi la forma mentis è cambiata...e il futurismo, in ogni manifestazione d'arte e di vita, ha oggi il diritto di cittadinanza. Io, poi, che nel 1923, cioè quando la situazione intellettuale d'Italia era ben diversa, ebbi l'ardire, come Provveditore agli Studi di Catania, di presentare al pubblico l'allora fischiatissimo Marinetti, non credo dar prova oggi di eccessiva audacia presentando il più convinto e zelante assertore dell'Esperanto". Altro punto interessante è la delimitazione delle sfere del nazionalismo e dello

internazionalismo linguistico. Tra le obiezioni allo Esperanto il Renda annoverava quelle che si concretavano nella "paura che si ha della perdita e dello smarrimento della propria nazionalità, di cui la lingua è primissima manifestazione, a causa della sostituzione di una qualsiasi lingua diversa; ma anche questa obiezione è facilmente removibile, quando si pensi che lo Esperanto non mira a sostituirsi alla lingua patria nei rapporti quotidiani di chi appartiene ad una nazione determinata, ma si usa soprattutto nelle relazioni internazionali".

Gli echi di queste udienze, conferenze si ripercossero favorevolmente sul movimento esperantista che diede prova di grande vitalità come numero di iscritti e soprattutto come pubblicazioni.

Gli esperantisti cercarono di adeguarsi alla nuova realtà politica. Così comparvero sulle riviste articoli come: "L'Esperanto e gli interessi italiani alla Lega delle Nazioni" in cui, prendendo spunto da un discorso di Mussolini che metteva in risalto "le condizioni di grave inferiorità in cui l'Italia viene a trovarsi presso la Lega delle Nazioni in confronto con l'Inghilterra e con la Francia" nel campo linguistico, l'articolista dopo aver considerato le difficoltà tecniche e politiche che si frapponevano all'introduzione di nuove lingue nella Lega, così auspicava: "Noi, che pure siamo certi che con l'Esperanto come sola lingua ausiliaria le cose funzionerebbero più semplicemente e soddisfacentemente, alla Società delle Nazioni e al-

trove, non chiediamo addirittura all'on. Mussolini di far sue le nostre proposte, ma almeno di tener d'occhio con simpatia la possibilità che l'Esperanto, cioè, in fondo un Italiano semplificato e arricchito di parole note alla maggior parte dei popoli europei, possa un giorno assumere le funzioni di unica lingua ausiliaria per i rapporti internazionali" (1).

La democrazia in Italia stava agonizzando; patriottismo era la parola d'ordine del fascismo e gli esperantisti non potevano non essere sospetti, occorreva perciò reagire energicamente; a titolo d'esempio valga l'articolo di Aldo Mandelli che è una strenua difesa contro le accuse che da più parti venivano rivolte all'Esperanto di "anti-italianità". L'articolista diceva che "è troppo grave e troppo ingiustificato l'appellativo! Dobbiamo difenderci, rivendicare il nostro patriottismo sacro!" in quanto l'opera degli esperantisti era volta "soprattutto perchè la nostra Patria possa erigersi grande nel consento delle Nazioni operose e pacifiche". Ricordando poi l'aspra guerra in cui "la famiglia esperantista italiana è stata pur essa duramente colpita" il Mandelli affermava che "noi combattemmo per il diritto delle genti, noi ci immolammo sull'ara della Patria, per una Patria più grande, per un mondo migliore". E concludeva con l'invito: "Esperantisti italianissimi, a raccolta! Datemi il vostro nome e il vostro consenso, perchè io possa continuare con ardore...questa rivendica-

(1) "Itala Esperanto Revuo" dicembre 1923

zione del nostro patriottismo sacro, operoso, misconosciuto" (1). A questo articolo occupante le prime tre pagine della rivista ne seguiva un altro lungo più di due intitolato: "Dell'Esperanto, del Fascismo e di altre cose..." del cav. Vasco Napoleone Giarretta. Tale articolo riveste una certa importanza perchè segna il culmine della parabola: dall'astenzionismo, alla difensiva, all'allineamento; parabola che fu comune a molte istituzioni sotto il passato regime. Eccone alcuni passi salienti: "Interessante, ma lungo, sarebbe ricercare le cause, ma certo è che finora lo Esperanto venne gabellato come uno dei più perfetti prodotti della civiltà democratica, e del periodo peggiore della democrazia, quello cioè 1890-1910...Che cos'era e che cos'è ancora in effetto l'Esperanto per la maggioranza dei suoi seguaci? Lo strumento più formidabile che sia mai stato posto nelle mani della civiltà per affratellare gli uomini...Per cui divennero esperantisti convinti tutti i pacifisti, tutti gli antimilitaristi, moltissimi democratici o democraticoidi di tutte le tinte, e via via che il movimento per la sua intrinseca bontà guadagnava le masse, anche tutti i sovversivi di ogni tipo e colore, dal rosa più tenerello al rosso più scarlatto...l'Esperanto può benissimo rappresentare un'idea, ed abbiamo visto che per molti esperantismo si identificava con pacifismo, ma è soprattutto uno strumento, uno strumento che può fare

(1) "Itala Esperanto Revuo" gennaio 1924

molto male o molto bene, a seconda della mano che lo adopera...E noi pensiamo che il grandioso movimento fascista, che dopo aver rinnovato dalle fondamenta tutta la vita italiana si spande gioioso nel mondo stupefatto ed ammirato a suscitare vampate di giovinezza e fremiti nazionali che non parevano più di moda, non possa non avere una ripercussione anche nel movimento esperantista pur nell'apparenza così dissimile...L'Istituto Esperantista Vicentino intende farsi iniziatore e centro di questo nuovo orientamento esperantista".
Oltre all'indirizzo politico cambiò anche il contenuto della rivista, da temi di carattere letterario si passò a statistiche sulla produzione agraria e industriale, sul numero degli italiani residenti all'estero, sulla estensione delle colonie, sull'incremento demografico... Pure la veste tipografica cambiò, si partì dallo stile classico e con lievi modifiche annuali si andò verso quello futurista. Tuttavia vi erano ancòra parecchie remore nell'impegnare la FEI in prima persona a propagandare il fascismo. Così si dava la notizia in prima pagina ed in termini elogiativi della proposta costituzione di un "Comitato Esperantista per la propaganda dell'italianità all'estero" a cui avevano aderito molti dei più eminenti esponenti del mondo esperantista, ma si dichiarava che "la nostra Federazione, che per norma statutaria ritiene di doversi astenere dal prendere parte a qualsiasi manifestazione che abbia o possa mostrare di avere colore politico, non ha inteso di aver parte in questa nuova istituzione" (1).

(1) "Bollettino FEI" marzo 1924

Nei numeri successivi della rivista i progressi del comitato venivano ampiamente pubblicizzati.
Lo stesso presidente della FEI avv. Attilio Vaona partecipò a questa attività di propaganda dei valori nazionali con conferenze del tipo: "Esperanto = Patria = Umanità" (1).
In seguito lo stesso portavoce della FEI affermò: "E' tempo che anche gli esperantisti italiani svolgano allo estero, come già fanno per i rispettivi paesi i samideani stranieri, attiva propaganda per una maggiore e migliore conoscenza dell'Italia" (2). Infine il comitato si costituì dandosi uno statuto in cui, all'art. 2 si stabiliva che "scopo di questo comitato è di concorrere a far sempre meglio conoscere all'estero le bellezze artistiche e naturali, e più ancora il significato ed il valore attuale del nostro paese nella vita sua economica, sociale e politica, mediante l'uso della lingua Ausiliare Universale Neutra Esperanto".
Il direttorio del comitato era formato da: Presidente-deputato on. Meriano Francesco, vicedirettore del "Resto del Carlino" Bologna.
Membri com. Alessio Alberto, direttore Istituto Idrografico R. Marina, Genova; prof. Carli Filippo, Segretario Camera di Commercio, Brescia; dott. Girola Giovanni Milano; marchese di Montezemolo, Castiglioncello di Pisa; avv. Palmeggiani Filippo, Bologna; dott. Toschi Umberto, Bologna; avv. Vaona Attilio, Verona.

(1) "Bollettino FEI" giugno 1924
(2) ibidem luglio-agosto 1924

Segretario Generale - Facchi Gaetano, Brescia presso il quale provvisoriamente veniva stabilita la sede.
Come si può rilevare la parabola dell'indipendenza della FEI non fu molto lunga: nel breve volgere di 4 mesi si passò dall'indipendenza formale all'adesione dei suoi principali esponenti al comitato esperantista per la propaganda dell'italianità all'estero. Erano tempi duri e chi non sapeva adattarsi in breve tempo scompariva.
La FEI si stava burocratizzando e "nazionalizzando". Si fece una bozza per un nuovo statuto a cui avrebbero dovuto adeguarsi tutti i vari gruppi esperantisti, nel cui art. 16 veniva messo in discussione l'internazionalismo della federazione, infatti si stabiliva che "il presidente deve essere italiano".
I rapporti fra i vari organi del movimento esperantista non furono sempre idilliaci. Vi furono momenti in cui i vari attriti sfociarono in aperta disputa; così per conflitti di competenza si arrivò addirittura a pubblicare "L'appello alla samideanaro del Comitato Torinese Organizzatore del IX Congresso Nazionale Esperantista - Torino 23 maggio 1924" in cui le varie fasi della disputa tra il comitato organizzatore del congresso e quello centrale venivano documentate.
Rimangono ancora da esaminare coloro che non vollero allinearsi. A tal riguardo non vi sono molte fonti, solo ricordi personali più o meno vaghi e qualche notizia accidentalmente: "Genova. Il locale Laborista Esperanto-Grupo, dopo l'attacco patito da alcuni suoi membri,

ora rifiorisce; cambiò sede che ora è presso le Scuole Popolari Serali" (1). Comunque non è difficile indovinare ciò che avvenne: i gruppi esperantisti di sinistra facenti capo alle camere del lavoro, ai partiti e ai sindacati seguirono la sorte di questi: o finirono nell'anonimato o subirono vessazioni. I nomi dei più conosciuti esperantisti o simpatizzanti di sinistra come Oddino Morgari e Filippo Turati scomparvero dalle riviste.

Molto si potrebbe discutere su come fu possibile conciliare due termini così antitetici come l'esperanto e il fascismo. I protagonisti oggi vecchi esperantisti carichi di ricordi, che il più delle volte preferiscono dimenticare, asseriscono che l'imperativo era quello di sopravvivere, non importa a quale prezzo, onde permettere all'Esperanto di rifiorire dopo la bufera.

§§§

(1) "Itala Esperanto Revuo" marzo 1924

CAPITOLO XII

L'ESPERANTO COME MEZZO PER PROPAGANDARE L'ITALIANITA' ALL'ESTERO

Ormai completamente allineato col regime il movimento esperantista sembrò voler strafare; ecco ad esempio un articolo su come si dovevano tradurre correttamente in esperanto i vocaboli: proletario, proletariato.
Dopo aver analizzato l'etimologia del termine ed avere constatato che "la parola prolet nella lingua tedesca è un insulto" l'articolista sconsigliava decisamente il vocabolo in quanto faceva venire alla mente la frase: "Proletari di tutto il mondo unitevi...e noi non abbiamo bisogno dell'unità dei proletari, già non sono tollerabili da soli, figuriamoci uniti" (1).
I comunicati acquisirono lo stile oratorio roboante tipico del fascismo. Nell"'Appello del comitato organizzatore del congresso italiano d'esperanto di Bari", vi erano frasi come: "La stella verde a 5 punte simbolo di fede e di speranza di tutti i samideani del Mondo, risplende oggi più luminosa che mai nel Cielo azzurro di questa nostra bella Italia...Questo Congresso Nazionale dovrà essere il più imponente di quanti ne furono tenuti in Italia, la cui eco varcherà i confini della Patria per mandare le sue propaggini nel vicino Oriente, spargendosi per tutto il mondo: sarà questa la prova più tangibile che gli Italiani non

(1) "Itala Esperanto Revuo" gennaio 1925

tradiscono mai la loro nobile tradizione di essere gli antesignani dei più grandi movimenti civili ed umani!". Questa politica di allineamento diede alcuni frutti; in alcune scuole comunali milanesi l'Esperanto divenne materia obbligatoria (1). Il 30 marzo del 1925 iniziò negli studi romani dell'Unione Radiofonica Italiana un corso d'esperanto diretto dal rag. Ermanno Filippi con la collaborazione del prof. Bruno Migliorini. A quella epoca trasmettevano in esperanto altre 11 stazioni radio europee.

Il regio commissario di Roma dette disposizioni affinché nell'anno scolastico 1925-1926 si tennesse un corso di esperanto per gli insegnanti delle scuole elementari (2).

Durante il congresso di Bari venne eletto presidente della FEI il generale Carlo Cordero di Montezemolo.

Il marchese di Montezemolo era nato il 7 agosto 1858 a Mondovì. Figlio di un ufficiale di fanteria intraprese la carriera militare diventando ufficiale d'artiglieria; col grado di maggiore lasciò l'esercito per dedicarsi ai suoi beni fondiari. Introdusse per primo nel 1897 l'aratura e la trebbiatura elettrica in Piemonte quintuplicando i raccolti. In seguito si trasferì in Toscana dove acquistò grandi estensioni di terreno.

Allo scoppio della prima guerra mondiale rientrò nell'esercito come volontario ed ebbe il grado di colonnello ed il comando di un reggimento d'artiglieria da montagna. Fu ferito in Albania; ad Asiago si guadagnò

(1) "Bollettino FEI" febbraio 1927
(2) "Supplemento a Itala Esperanto Revuo" luglio 1925

una decorazione al valore e fu promosso generale. Finita la guerra, in cui morirono due suoi figli, ritornò nei suoi possedimenti a Castiglioncello di Pisa e, divenuto esperantista, vi fondò un gruppo locale. Aveva perciò oltre 60 anni quando aderì all'Esperanto e quasi 70 quando ne fu nominato presidente: un'età un po' troppo avanzata per riuscire bene in entrambe le cose. Tuttavia la sua estrazione sociale e il suo passato di patriota e di combattente servivano ottimamente a proteggere il movimento dalle accuse di essere un "avamposto dei comunisti".

Il marchese di Montezemolo dirà in seguito: "Io credo che ogni italiano che abbia nella coscienza un'ombra di orgoglio e di dignità nazionale dovrebbe essere esperantista! Per questo, pur possedendo cinque lingue straniere sono diventato esperantista" (1).

Anche le riviste esperantiste si allinearono col regime fascista; particolarmente numerosi furono gli aneddoti riguardanti il duce: "Le pallottole passano, Mussolini resta", "Mussolini durante la guerra", ecc.

Non ci stupisce perciò il fatto che alcuni giornali del regime pubblicassero articoli favorevoli all'Esperanto come quello asserente che "fra non molto l'esperanto sarà parlato dal personale ferroviario dei treni internazionali" (2) a cui rispose l'"Itala Esperanto Revuo" del luglio 1926: "Indubbiamente tutti i ferrovieri esperantisti italiani, da veri patrioti, attendono fidu-

(1) "Itala Esperanto Revuo" marzo 1927
(2) "Regime Fascista" Cremona 12 maggio 1926

ciosi che la profezia...si avveri presto nell'interesse della nostra bella Italia, che essi desiderano forte e libera, anche dalla soggezione verso le lingue straniere compromettenti la purezza del nostro dolce idioma". Anche "Giovinezza d'Italia" rivista dei giovani esploratori nazionali pubblicò articoli favorevoli all'Esperanto. Nei dopolavori ferroviari l'ammissione dell'esperanto venne salutata come "La nostra vittoria!" (1).

Pure nell'esteriorità il movimento si fascistizzava; così al congresso di Livorno il salone era "adorno del busto di S.M. il Re, di un ritratto di S.E. il Primo Ministro Mussolini e di una grande bandiera esperantista, nonché dei gagliardetti di Udine e di Voghera"(2). In quello stesso congresso il marchese di Montezemolo si rammaricò "che la nostra Patria sia ben lungi dall'avere il primato in questo campo dove si tende ad eliminare, con l'impiego della lingua ausiliaria, la condizione di inferiorità della lingua nostra in confronto di altri idiomi dominatori"; riaffermò "deciso ed energico il puro patriottismo di tutti gli esperantisti italiani" e lesse quindi un telegramma inviato a Mussolini esprimente "i sentimenti di devozione dell'assemblea".

Nel 1927 si pubblicò il libretto, dell'avv. Giuseppe Giani, su "La schiavitù linguistica dell'Italia". Come dice una nota, si trattava di una "prolusione ai corsi

(1) "Bollettino FEI" agosto 1925
(2) "Relazione all'XI Congresso Nazionale d'Esperanto Livorno 19-20 settembre 1926"

pubblici d'insegnamento della lingua ausiliare Esperanto". In alcuni punti l'autore criticava da destra il fascismo: "Il 21 aprile scorso, Natale di Roma...Benito Mussolini, il Capo del Governo d'Italia, il più italiano degli italiani, dovendo riassumere dinnanzi ai delegati di tutto il mondo, il pensiero del suo Paese sui problemi dell'agricoltura, non ha parlato in lingua italiana, bensì in francese. Anch'Egli, il grande condottiero, l'uomo incomparabile e provvidenziale, che è giustamente orgoglioso di guidare un grande popolo verso il suo avvenire, dovendo parlare al mondo, non ha usato la lingua di quel popolo, ma certo con intimo dolore, un'altra ne ha adoperata, sol perchè essa è investita, oggi della funzione di internazionalità...Il Governo Nazionale, che ha dimostrato di non avere nessuna paura delle novità, e che con tanta mirabile energia ha saputo far sentire in più occasioni, di là dalle Alpi e di là dal mare, che il nostro Paese vuol essere amico di tutti, ma non servo di nessuno, sarà indotto, lo speriamo, a confortare del suo consenso l'opera nostra, intesa all'attuazione di un grande principio patriottico, che è ben degno di essere inserito nella dottrina fascista e che così si riassume: La lingua italiana per gl'Italiani, in Patria e fuori, e per gli stranieri che la intendono; l'Esperanto, allo ~~estero~~ e in Italia, per tutti gli altri".

Gli esperantisti parteciparono attivamente alla vita nazionale; vollero sempre essere in prima fila nelle manifestazioni di amor patrio. Ad esempio sul primo

numero del 1927 di "Itala Esperanto Revuo" vi è l'appello: "La IER che è itala di nome e di sentimento deve partecipare al prestito nazionale per la difesa della lira", e qualche mese dopo appare l'invito a partecipare alla sottoscrizione "Pro ali alla Patria".
Nello stesso numero della rivista testé citata sotto il titolo "Propaganda italiana degli Esperantisti Italiani all'estero" erano pubblicati due articoli, tradotti in italiano affinché i non ancora esperantisti potessero prenderne conoscenza, apparsi su periodici stranieri. Il primo articolo "Lettera dall'Italia" era apparso il 26 novembre 1926 sul settimanale "Heroldo de Esperanto" pubblicato a Horrem, in Germania. Prendendo spunto dal discorso di Mussolini in occasione delle celebrazioni per il 4° anniversario del regime fascista, descriveva le "grandissime opere" che "questo mirabile Uomo di Stato ha portato a compimento in così breve periodo". E concludeva con: "Il fascismo ha salvato l'Italia ed attualmente esso è lo stato italiano... Mussolini, l'iniziatore, il Capo, il Duce, personifica il fascismo...Ciò spiega gli attentati di cui Mussolini è stato oggetto e dai quali ancora una volta Egli è uscito incolume. Ciò spiega anche il linciaggio dell'ultimo attentatore, il quarto. - Nulla mi può accadere prima che il mio compito sia finito -: Egli ha detto. Ed il Papa ha affermato: - Dio protegge Mussolini".
L'altro articolo "Il potente Mussolini" apparso sul numero di novembre del 1926 del mensile "Verda Stelo", pubblicato anche questo a Horrem, trattava la battaglia

del grano ed esordiva con: "Anche i suoi avversari non possono negare che sotto molti aspetti il Governo del Dittatore sia vantaggioso per il popolo italiano".
Se qualche esperantista era fascista si cercava di farlo notare; per esempio: "Napoli... il movimento locale è guidato dal fascista Comm.Prof.Nicola Magliulo" (1).
Si tradussero in esperanto libri e documenti del regime come la "Laborĉarto" (Carta del Lavoro), di cui una copia fu inviata a Mussolini che espresse "alla FEI il suo compiacimento e i suoi ringraziamenti" (2).
Nel 1928 da A. Paolet fu pubblicato di Benito Mussolini "La antikva Romo surmare" (L'antica Roma sul mare).
Nell'introduzione si asseriva di aver tradotto il discorso di Mussolini "con l'intenzione di servire allo stesso tempo la Patria, l'Esperanto, e il Bene in quanto il ricavato, al netto delle spese effettive, dalle vendite di questo volumetto, è stato destinato ad aiutare l'infanzia".
A cura dell'Ente Scolastico Educativo si pubblicò una grammatica italiana in esperanto, a cui Giovanni Gentile concesse l'"alto patronato", per la diffusione e la conoscenza della lingua italiana all'estero (3).
Il congresso di Napoli fu inaugurato al suono della "Marcia Reale", di "Giovinezza" e de "La Espero"; vi aderirono "alte autorità dello Stato ed eminenti Personalità". Vennero inviati telegrammi ai principali espo-

(1) "Itala Esperanto Revuo" marzo 1927
(2) Lettera n. 1911 del 21 giugno 1927
(3) Lettera n. 2884 del 30 giugno 1927

nenti politici; quello inviato a Mussolini diceva: "Nel nome e nel segno di Roma, cui E.V. seppe con provvida mano tracciare nuovo trionfale cammino, XII C.N.E. apre Napoli suoi lavori, riconfermando Duce mirabile Italia Fascista sua illiminata assoluta devozione. Alalalà" (1).

Tra i temi trattati é interessante quello del rag. Pace di Roma su "Esperanto e Fascismo" in cui dimostra che "se si trascura qualche contrasto puramente locale, dovuto a malintesi o a incomprensioni, l'atteggiamento del Fascismo verso il movimento è stato sempre incoraggiante e benevolo"; l'oratore ribadiva pure la "integrità morale e la inattaccabilità degli esperantisti italiani, se una prova del genere non fosse del tutto superflua" e concludeva affermando che "gli esperantisti devono porsi al servizio della Nazione e del Partito Nazionale Fascista per impiegare l'Esperanto come efficace strumento per la difesa della lingua nazionale e per la propaganda dell'italianità all'estero".

A conclusione del congresso furono approvate all'unanimità due ordini del giorno; nel primo si dava mandato alla FEI di presentare al Governo Nazionale e al Partito Nazionale Fascista il suo voto più fervido: quello dell'uso dell'Esperanto quale mezzo di difesa e di diffusione dell'italianità all'Estero" e nel secondo si minacciava la scissione dell'UEA qualora questa non avesse messo nel dovuto risalto la "vera importanza

(1) "Relazione sui lavori del XII Congresso Nazionale di Esperanto - Napoli 3-8 settembre 1927"

della nostra nazione".
Durante il congresso di Napoli si nominò una commissione per "riunire in un unico fascio tutte le forze nostre finora disordinate e sparse" che elaborò uno "Schema di Statuto". Lo statuto, suddiviso in 60 articoli, venne poi approvato dal Comitato Nazionale della FEI l'8 ottobre 1933; l'art. 1 asseriva che la FEI aveva come scopo la valorizzazione della "lingua comune ausiliaria Esperanto...per l'espansione della civiltà italiana nel mondo" e gli art. 4 - 6 - 8 ribadivano che "la FEI ha carattere puramente nazionale", che "si ispira nella sua attività alle direttive del Governo Fascista" ed "aderisce alla competente Istituzione Fascista destinata a raggruppare gli Enti Culturali".
Come si è visto, i congressi esperantisti avvenivano sotto l'egida di personalità ben viste dal regime. Così il congresso di Perugia del 1928 fu presieduto dal segretario federale provinciale fascista dott. Guido Ramaccioni che ricevette una lettera di congratulazioni da Augusto Turati in cui si diceva: "Prendo atto con piacere di come si sono svolti i lavori del Congresso Esperantista Nazionale e delle dichiarazioni di lealismo e di devozione verso il Regime che vi sono fatte" (1).
Si esaltarono gli esperantisti morti per la causa nazionale, come il presidente della società esperantista trentina avv. Valentino Peratoner "morto durante la guerra in una squallida e fredda cella del Castello del Buon

(1) "Bollettino FEI" novembre 1928

Consiglio il 3 ottobre 1916"e Francesco Gerloni il quale dopo una vita esemplare, allo scoppio della prima guerra mondiale riparò in Italia e "ottantenne chiede di arruolarsi, di poter rendersi utile alla guerra: non nei comodi ospedali o magazzini dell'interno ma sulle balze alpine spazzate dalle mitraglie ed arrossate dal sangue dei suoi figli migliori" (1).

"L'Esperanto propaganda il fascismo" asserivano gli esperantisti; infatti una coppia di turisti statunitensi al ritorno in patria aveva scritto: "grazie allo Esperanto ed alla affabilissima accoglienza...il nostro scetticismo intorno al fascismo si è cambiato in difesa del fascismo stesso".

Al congresso di Udine del 1929 si discusse su una ulteriore "fascistizzazione del movimento esperantista in Italia; tanto alla FEI quanto alla periferia". Il vice presidente del congresso geom. Franco Bodini, nel discorso inaugurale chiedeva se era "mai possibile che si debba piegare la lingua di Dante di fronte alla commerciale di Londra ed a quella ufficiale di Parigi" e dato che "i Sovieti traducono in Esperanto la frase pazza scesa dalle soffitte germaniche: - Lavoratori di tutto il mondo unitevi - perchè noi non possiamo mostrare al mondo le opere del Regime, i suoi postulati, chiarire come Venezia non sia soltanto la Venezia di Goethe nè Roma quella di Shakespeare, ma una Venezia e Roma potentemente italiane e rappresentative di 50 milioni di abitanti, di 5 milioni di soldati e di 1 milione di

(1) "L'Esperanto" dicembre 1928

camicie nere, pronti a lavorare di zappa e piccone ma, pronti anche ad impugnare il moschetto ove lo richiedano i bisogni del popolo nostro" (1).
Successivamente prese la parola il prof. Giorgio Canuto della R. Università di Torino a nome del presidente della FEI marchese di Montezemolo deplorando che "ancora oggi assistiamo purtroppo al doloroso fatto che il lavoro dei nostri studiosi per essere diffuso e conosciuto all'estero deve vestirsi delle traduzioni di lingue straniere e vediamo i nostri rappresentanti all'estero necessariamente piegarsi a parlare il francese o l'inglese (2).
In quello stesso periodo l'esperantista Oscar Maino scriveva che si era "compreso senz'altro che il necessario, indispensabile studio della lingua Esperanto è una forza nuova che, se sorretta ed aiutata, può sicuramente ed infallibilmente dare alla Patria un valido aiuto per l'elevamento della massa e la valorizzazione del fascismo all'estero" (3); il marchese di Montezemolo: "Noi con l'Esperanto arriviamo in tutti i paesi del mondo e portiamo il pensiero del Duce e d'Italia" (4); e il dott. Carlo Capiaghi: "Noi vorremmo che l'Italia magnanima facesse ai ragazzi anche il dono dell'Esperanto... essi saranno all'estero la sentinella avanzata anche con-

(1) "Atti e Relazioni del XIV Congresso Nazionale di Esperanto - Udine 28 - 29 - 30 luglio 1929 anno VII della Era Fascista" pp. 10 - 11
(2) ibidem pag. 14
(3) "L'Esperanto" settembre 1929
(4) "L'Esperanto edito a cura del gruppo esperantista di Como - dicembre 1929" pag. 12

tro le pubblicazioni esperantiste infette...Lo studio dell'Esperanto è un dovere verso di noi, verso i nostri figli, verso la Patria" (1).

Questo ulteriore allineamento permise il conseguimento di importanti risultati. Mai furono così numerosi i corsi d'esperanto organizzati presso scuole, dopolavori ecc.; Augusto Turati ne autorizzò l'insegnamento presso gli Istituti Fascisti di Cultura.

A cura dei Gruppi Universitari Fascisti (GUF) si organizzarono corsi d'esperanto, col pieno consenso e l'appoggio delle autorità, "per la difesa dell'Italianità all'Estero".

Dal 1° ottobre 1929 iniziò, con notevole successo, un corso regolare d'esperanto dalla radio stazione di Torino diretto da Giorgio Canuto.

L'altra faccia della medaglia consisteva nel fatto che la propaganda di esperantisti stranieri in Italia veniva notevolmente ostacolata, in quanto "la FEI crede di richiamare l'attenzione di tutti gli esperantisti sulla convenienza che la propaganda pubblica per l'Esperanto in Italia, sia fatta da italiani"; inoltre stabiliva che "i viaggi di propaganda offerti a gruppi, a delegati sono a priori da respingersi". Evidentemente si temeva che gli esperantisti stranieri potessero apportare idee ritenute pericolose dal regime per cui era preferibile tagliare tutti i ponti.

Si giunse a pubblicare poesie in esperanto sugli organi

---

(1) "L'Esperanto edito a cura del gruppo esperantista di Como - dicembre 1929" pag. 21

ufficiali del movimento come "Al Kavaliro Benito Mussolini - Romo, Itala Kanto al la mondo" (1) (Al Cavaliere Benito Mussolini - Roma, Canto Italico al mondo).
Ad ogni manifestazione, si inviavano telegrammi alle autorità ed in primo luogo a Mussolini "magnifico assertore ogni virtù et forza Italia sensi gratitudine et incondizionata entusiastica fede assicurando che lingua ausiliaria serve et servirà diffusione estero opere Regime" (2).
Si faceva osservare che l'esperanto è molto simile allo italiano "ragion per cui la conoscenza di esso può notevolmente facilitare agli stranieri lo studio del nostro idioma". Si citava addirittura un aneddoto di un esperantista "che s'era lagnato con lo Zamenhof pel fatto che l'Esperanto è troppo simile alla lingua italiana"(3).
Si asseriva che "noi esperantisti, noi che sovente siamo tacciati di internazionalismo nel senso antipatriottico della parola...rinunciamo alla nostra lingua ad una sola condizione: quella della contemporanea rinuncia alla propria da parte dei nostri interlocutori stranieri. O la nostra lingua o la lingua di nessuno e di tutti, la lingua neutra. O l'italiano, o l'esperanto" (4).
Si giunse a considerare l'esperanto e il fascismo stret-

---

(1) "Rivista Italiana di Esperanto" luglio 1930
(2) "Atti e Relazioni del XV Congresso Nazionale d'Esperanto Como 30 - 31 agosto 1 - 2 settembre 1930 anno VIII E.F."
(3) "Rivista Italiana d'Esperanto" novembre 1930
(4) ibidem dicembre 1930

tamente collegati, quasi il simbolo di un'etica nuova e quando si voleva convincere qualcuno ad assumere o a mantenere una carica si faceva appello "al suo spirito di sacrificio sia fascista che esperantista" (1).

§§§

(1) "Atti e Relazioni del XVI Congresso Nazionale di Esperanto Padova 26 - 27 - 28 luglio 1931 anno IX E.F."

CAPITOLO XIII

APOGEO, DECLINO E RIPRESA POST-BELLICA DEL MOVIMENTO

Negli anni trenta esplose il mito della romanità, e come diretta conseguenza da più parti si auspicò che il latino ritornasse la lingua universale. Ad esempio il giornalista Domenico Vernetti nell'articolo "Il latino lingua internazionale o interlingua" dopo aver proposto il latino classico come lingua universale, criticava il "latino sine flexione" di Giuseppe Peano e "l'Esperanto che come il Volapük sarebbe una terribile accozzaglia di suffissi i più diversi tolti da ogni parte e da ogni lingua" (1).

Il ritorno del latino avrebbe significato la fine dello esperanto per cui, dopo aver asserito che "prima di essere esperantisti noi siamo fortissimamente italiani e sentiamo intera la forma mentis e l'orgoglio dei padri nostri romani, ed è perciò che sacrificheremmo la nostra idea pratica alla grande ideale ricostruzione dell'impero", gli esperantisti affermavano che non era "possibile condividere la geniale speranza di qualche studioso che ha ideato di riesumare il latino, perché, a parte la difficoltà dello studio, bisognerebbe rinnovarlo, modificarlo, esperantizzarlo insomma, per aggiungere quei vocaboli che si sono venuti creando con le necessità degli ultimi lustri" (2).

---

(1) "Giornale di Genova" 6 maggio 1933
(2) "Rivista Italiana di Esperanto", dicembre 1931

Prendendo spunto dalla notizia della nascita a Monaco di Baviera di una società per l'uso del latino nel campo scientifico, gli esperantisti asserivano che questa notizia non rallegrava gli italiani in quanto l'esperanto è una "forma moderna di lingua neolatina assai più simile all'italiano dello stesso latino"; e siccome il compito principale degli esperantisti era "liberare l'Italia nuova dalla servitù linguistica in cui si trova" visto e considerato che benché "il latino sia studiato nelle scuole di Francia e di Germania, non c'è nessun francese e nessun tedesco che per quello sia in grado di capire l'italiano" mentre ciò avveniva per chi aveva studiato l'esperanto, concludevano: "ora se è eticamente bello far parlare a qualche migliaia di scienziati la lingua della Roma che fu, non può essere altrettanto etico diffondere un mezzo che fa parer famigliare la lingua della Roma d'oggi" (1).
Secondo l'esperantista Giuseppe Giani il latino, l'italiano e l'esperanto non erano affatto inconciliabili, anzi erano complementari: il primo "per renderci consapevoli del nostro passato glorioso e per formare la nostra mente alla più grande Scuola della Storia, quella della romanità; l'italiano per sempre mettere meglio in valore la virtù somma della nostra nazione, perfezionandone e raffinandone quell'opera culturale, che è uno dei più copicui suoi titoli al rispetto e all'ammirazione del mondo; l'esperanto quale mezzo squisito di diffu-

(1) "L'Esperanto" 10 ottobre 1932

sione della cultura nostra e di assorbimento della cultura altrui" (1).
Nella prima metà degli anni trenta l'Esperanto raggiunse la massima diffusione in Italia. Le stazioni radio diffondevano regolarmente corsi d'esperanto sulla rete nazionale; la sede della FEI si trasferì nel cuore di Milano, cioè nella Galleria Vittorio Emanuele; dal 1° gennaio 1932 l'organo del movimento divenne "L'Esperanto", con sottotitolo "quindicinale di informazioni e commenti", pubblicato a Torino in grande formato e venduto anche nelle edicole. Nel 1932 il giornale venne così distribuito: 22% agli abbonati, 30% alle edicole, 20% omaggi e scambi, 20% ex-abbonati, 8% inviato all'estero. Si fece uno sforzo notevole per avvicinare il grosso pubblico; nel primo numero della nuova serie si avvertivano i lettori che si iniziava con lo stampare interamente il periodico in italiano e solo in seguito vi sarebbero state rubriche in esperanto. In quanto agli avversari, che pure erano numerosi, i redattori asserivano che non era il caso di preoccuparsi di "chi fa ancora confusione fra esperanto e sette internazionali, fra esperanto e bolscevismo e così via ed osa chiamare antinazionale l'esperanto il più nazionalista, per chi sappia vedere in fondo alle cose, di tutti i movimenti". Ormai l'Esperanto veniva da molti considerato un elemento del fascismo e sull'organo del movimento si scriveva che "non si deve considerare l'esperanto fine a se

(1) "L'Esperanto" 1° febbraio 1933

stesso, ma mezzo di espansione delle glorie nazionali all'estero", si parlava di "Italia fascista nel mondo esperantista" e si giunse ad "auspicarsi che la Libreria del Littorio e gli Istituti di Cultura Fascista si facciano iniziatori di traduzioni in esperanto destinate alla più vasta diffusione del pensiero italiano nel mondo" (1).

Sul periodico comparvero molti articoli dei fratelli Bruno ed Elio Migliorini; particolarmente curiosi quelli di Bruno, valente glottologo ed autore di un "Vocabolario della lingua italiana", che utilizzò "l'Esperanto" per proporre neologismi a vocaboli stranieri (2).

Si inveiva contro coloro che "screditano un movimento così serio come quello per una lingua ausiliare con progetti effimeri messi su in quattro e quattr'otto da persone che non sanno cos'è una lingua, che non sanno cos'è una lingua ausiliare, che non conoscono quel che s'è fatto fin qui, e ciononostante ne parlano".

Nell'articolo "I nuovi nazionalismi e l'esperanto" Gaetano Facchi asseriva che "le piccole nazioni che si risvegliarono a nuova vita negli ultimi anni vedono nell'esperanto una lingua adatta per la propaganda nel mondo delle loro aspirazioni" (3).

Perfino nelle due Americhe, benché non vi fosse la babele linguistica esistente in altre parti del mondo "l'esperanto adempie la funzione di lingua ausiliaria

(1) "L'Esperanto" 1° febbraio 1932
(2) Ibidem 15 febbraio 1932
(3) Ibidem 1° aprile 1932

accanto alla propria lingua materna"; infatti l'inglese "che gli americani diffondono assieme al diffondersi dell'imperialismo yankee nel mondo, non basta quando un americano entra in rapporti linguistici scritti e verbali con europei, con asiatici e con parte degli africani" (1).
La "Delegazione per l'estero del movimento esperantista italiano", presieduta dal Facchi, forniva mensilmente alla stampa esperantista di tutto il mondo "informazioni su organizzazioni caratteristiche del Regime Fascista, e sul Regime Corporativo".
Solo con il numero del 10 giugno 1932 la rivista iniziò la pubblicazione di rubriche in esperanto.
Il 18° congresso nazionale d'Esperanto si svolse a Torino nel 1932. Alla presenza delle autorità locali e di un folto gruppo di giornalisti i congressisti fecero il punto sul movimento. Gaetano Facchi si augurò "che si stabiliscano fra esperantisti italiani e stranieri dei rapporti sempre più frequenti e stretti, ciò permetterà una maggiore diffusione della cultura italiana all'estero e l'esperanto potrà servire a diffondere l'idea fascista che non è più un'idea italiana ma ormai un'idea universale". Giorgio Canuto ribadì che "l'Esperanto è indiscutibilmente una lingua neolatina, esso costituisce un facile avviamento alla conoscenza dell'italiano" infatti "numerosissimi sono stati i casi degli esperantisti che sono stati

(1) "L'Esperanto" 15 maggio 1932

così invogliati a conoscere meglio la nostra lingua e ne hanno intrapreso lo studio con grande facilità". Il congresso si concluse con l'approvazione di un ordine del giorno in cui venivano messi in risalto i contrasti con l'UEA e si dava mandato ai delegati italiani all'ormai prossimo congresso universale d'esperanto di Parigi di proporre che l'UEA si organizzasse su base federale, cioè che "i soci isolati aderissero ad una sola società nazionale che a sua volta aderiva ad un movimento internazionale neutrale"; si volevano evitare pericolosi contatti diretti con organismi internazionali, che dovevano avvenire solo ed esclusivamente tramite il filtro dell'associazione nazionale. Una delle caratteristiche più tipiche dell'UEA è la rete dei delegati estesa a tutto il mondo; non vi è praticamente nazione o città di una certa qual importanza in cui non vi sia un delegato su cui fare affidamento per qualsiasi evenienza. La FEI pubblicò un regolamento sui doveri e compiti dei delegati di ben 33 articoli; all'art. 19 si ricordava che l'esperantista straniero non ha diritto di chiedere cose che vanno contro "le finalità del governo nazionale". Sull'organo del movimento comparve l'avviso che "più nessuno in Italia e Colonie può usare distintivi, insegne, bolli, carte intestate" all'UEA in quanto "lo uso di tali materiali potrebbe generare una dannosa confusione presso il pubblico e le autorità relativamente all'organizzazione del movimento esperantista in Italia che è compito esclusivo della Federazione

nazionale" (1).

Questi attriti portarono alla scissione dell'UEA nel 1936 (2).

Nel 10° anniversario della marcia su Roma comparve sullo organo del movimento, una grande fotografia di Mussolini con lo slogan: "La parola d'ordine è questa: camminare, costruire e, se necessario, combattere e vincere".

Il presidente della FEI, marchese di Montezemolo, presentò un memoriale al capo del governo in cui prospettava i vari argomenti in favore alla diffusione dello Esperanto e chiedeva che il ministero dell'Educazione Nazionale prendesse in esame il problema e ordinasse quei provvedimenti che fossero apparsi più idonei a permettere l'insegnamento dell'esperanto anche soltanto come materia facoltativa nelle scuole del regno. Il ministero rispose in sostanza che tale provvedimento non era necessario in quanto "per ciò che riguarda le scuole medie, quelle di esse che desiderassero l'insegnamento dell'esperanto hanno sempre facoltà di istituire un corso facoltativo" e che di tale "disposizione si è valso il R. Istituto Magistrale di Zara" (3).

Sulla stampa esperantista apparivano sempre più numerosi, articoli riguardanti il fascismo, la romanità vera e presunta di città e contrade, traduzioni in esperanto di discorsi di Mussolini; inoltre si organizzavano gite per partecipare a manifestazioni e a mostre fasciste. Si ribadiva che "l'esperanto al pari della radio

(1) "L'Esperanto" 1° febbraio 1933
(2) Vedasi capitolo II
(3) Lettera del 13 settembre 1933

e del telefono è soltanto uno strumento...uno strumento eccellente di propaganda diretta di Italianità e di Fascismo" e che "come tutte le idee universali, l'Idea Fascista abbisogna di una voce universale. E nessuna voce meglio di quella dell'esperanto può ad essa convenire" (1).

Il 24 aprile 1933 Giovanni Gentile inaugurò, nell'aula magna dell'università di Milano, il 3° congresso degli istituti fascisti di cultura, a cui era affiliata la FEI. Ai lavori parteciparono anche gli esperantisti Italo Sullotti, che relazionò su "La cultura italiana e gli italiani all'estero", e l'avv. Fernando Buglione conte di Monale, il quale ricordò "che tra i cultori della interlingua di Zamenhof si annoverano molti fascisti di provata e vecchia fede, già da anni convinti sullo avvenire internazionale del fascismo".

Arrigo Bernardi e l'avvocato Fernando Buglione presentarono un ordine del giorno in cui si chiedeva che:

1) Nei congressi internazionali svolti in Italia si usasse sempre ed esclusivamente la lingua italiana
2) Nei congressi all'estero i delegati italiani parlassero solo in lingua italiana
3) Si studiasse l'eventuale uso di una interlingua

Giovanni Gentile, nella qualità di presidente del congresso, invitò i proponenti a ritirare i punti 2 e 3 dell'ordine del giorno, cosa che fecero per disciplina "lasciando però agli storici del futuro il grave com-

(1) "L'Esperanto" 15 maggio 1933

pito di giudicare". Infine il Buglione asserì che "la lingua di Zamenhof diventerà fatalmente la più efficace propagatrice nelle contrade del mondo di quella mistica fede creativa, nata negli spiriti operanti sotto i segni littori e della croce".

Vincenzo Musella in occasione del 12° anniversario della marcia su Roma fece il punto sul movimento esperantista in un editoriale occupante l'intera prima pagina de "L'Esperanto". Diceva che "tener sempre accesa nel mondo la fiaccola della romanità è dovere ed è vanto dell'italiano nuovo, dell'italiano di Mussolini; ed è questo appunto il fine altissimo a cui tendono gli esperantisti italiani". Le argomentazioni a favore dell'Esperanto non si discostavano gran che da quelle fin qui riportate; si calcava solo un po' la mano sul ruolo imperialistico che potrebbe avere: "Noi vogliamo diffondere nell'Italia fascista la conoscenza e l'uso della lingua esperanto, giacchè noi, col nostro Duce pensiamo all'Italia come ad un impero, cioè a una nazione che direttamente o indirettamente guida altre nazioni; perciò l'esperanto, lingua universale, ha la missione di diffondere nell'universo lo spirito della nazione italiana, della storia italiana, della vita attuale italiana".

L'esperanto veniva sempre più sovente chiamato lingua universale in quanto il vocabolo internazionale era ritenuto sovversivo, cosa pericolosissima considerate le accuse che periodicamente gli venivano rivolte di essere un "avamposto dei comunisti".

IL 19° congresso nazionale d'Esperanto si svolse a Milano dal 14 al 16 aprile 1934, in concomitanza con la fiera campionaria in cui l'Esperanto ebbe uno stand. Presidente del comitato organizzatore fu mons. Enrico Violi. Durante il congresso molto si discusse sull'opportunità di tenere un congresso universale di Esperanto in Italia; alla fine la proposta venne approvata all'unanimità.
Galeazzo Ciano, in qualità di capo dell'ufficio stampa del governo , espresse il suo compiacimento "per la opera di propaganda fascista nel mondo svolta dagli esperantisti italiani" (1).
Il governo autorizzò la delegazione italiana al congresso universale d'Esperanto di Stoccolma a proporre la candidatura di Roma come sede del prossimo congresso.
Il congresso universale fu organizzato in modo originale curando particolarmente l'aspetto turistico; i congressisti si dovevano concentrare in cinque città del Nord Italia: Torino, Bordighera, Milano, Verona e Venezia, da dove sarebbero confluiti a Firenze e successivamente a Roma e Napoli. Da Napoli gli esperantisti iniziavano la corciera che li avrebbe portati a Malta, Tripoli, Palermo e Genova. Una prima difficoltà dovuta al fatto che la nave destinata alla crociera la "Leonardo da Vinci" era stata "impegnata nei trasporti nell'Africa Orientale", fu superata utilizzando il piroscafo francese "Sinaia". Durante i 15 giorni di questo congresso iterante si sarebbero percorsi più

(1) "L"Esperanto" maggio 1934

di 2000 chilometri in ferrovia, 3150 in nave e, facendo tutte le escursioni organizzate nei più suggestivi dintorni delle città citate, 3000 chilometri in autobus. I congressisti avevano diritto allo sconto del 70% sul prezzo del biglietto ferroviario. Filippo Tommaso Marinetti aderì al congresso e pubblicò, insieme all'esperantista Pino Masnata, un manifesto su "L'Esperanto". Al congresso parteciparono eminenti figure del mondo esperantista internazionale tra le quali la figlia minore di Zamenhof, Lidia, e il poeta ungherese Julio Baghy.

La stampa e la radio italiana pubblicizzarono molto il congresso e l'Esperanto. Sfogliando le cronache dei giornali si può leggere che l'esperanto "per la sua costruzione sulla base comune delle lingue europee, sia eminentemente neolatino" e che "benché destinato soprattutto a scambi commerciali, non è meno adatto a compiti letterari, come ne fa fede la recente traduzione in esperanto della Divina Commedia da parte del poeta ungherese Kolacsay Kolomano" (1); inoltre era un "espediente moderno per le esigenze della civiltà moderna, modesto e puro strumento senza ideologie nè tendenze, ma strumento di vaste e molteplici applicazioni, utile a tutti, accessibile a tutti" (2); infine rappresentava "la soluzione più razionale e nello stesso tempo più semplice dell'intercomprensione fra uomini delle più svariate, differenti nazionalità" (3).

---

(1) "La Nazione" 4 agosto 1935
(2) "Giornale d'Italia" 6 agosto 1935
(3) "L'Avvenire di Tripoli" 11 agosto 1935

Il congresso si concluse il 17 agosto 1935 con l'arrivo a Genova dei circa 700 esperantisti, che avevano partecipato alla crociera. Gli "ospiti graditissimi" furono calorosamente accolti dalle autorità e dalla stampa locale. In particolare "Il Lavoro" dedicò ai congressisti un lungo articolo pubblicato in italiano ed in esperanto. L'articolo, di Giovanni Barni, è uno dei pochissimi in epoca fascista che non si limitasse ad esaltare l'utilità pratica della lingua, ma esaltasse pure gli ideali di pace, amore e fratellanza contenuti nell'Esperanto e riconoscesse la difficoltà di conciliare l'idea di patria con quella di umanità.
Il congresso di Roma aveva richiesto uno sforzo organizzativo e finanziario non indifferente. Gli esperantisti italiani che si erano prodigati per la sua riuscita sembrarono avere un collasso: i più attivi ritennero di aver diritto ad un giusto riposo e così vi fu un ristagno generale.
Notizie allarmanti provenienti dalla Germania secondo cui l'Esperanto vi era stato proibito trovarono vasta eco sui giornali. "L'Esperanto" inveì contro quei giornali "in genere così restii nel dare informazioni sui progressi dell'Esperanto" e pronti a deformare le informazioni; in realtà si sarebbe trattato di un taglio alle sovvenzioni che gli esperantisti ricevevano, anzi il ministro tedesco della pubblica istruzione aveva dato le più ampie assicurazioni che "l'esperanto invero non sarà mai proibito"; ciò toglieva ogni paura agli "sciocchi e timorosi che si domandavano con timore e

con terrore se occupandosi di esperanto non potessero essere accusati di antinazionalismo, cosa non piacevole in un mondo razzista" (1).
A completare il quadro scoppiò la guerra d'Abissinia con le conseguenti implicazioni nazionaliste ed imperialiste. Le sanzioni economiche della Società delle Nazioni contro l'Italia furono un altro grave colpo per il movimento; infatti "L'Esperanto" uscì nel dicembre del 1935, dopo ben quattro mesi di silenzio, "in sole quattro pagine in omaggio alle disposizioni per l'economia della carta, per la difesa contro la ingiustizia delle sanzioni". Nel periodico vi era "il voto augurale ai combattenti in Africa Orientale ed in particolare a quei nostri samideani che volontariamente sono corsi a battersi per un alto ideale di liberazione e di civiltà".
Alle sanzioni economiche l'Italia reagì esasperando l'autarchia. Gli esperantisti credettero di aver trovato un loro campo d'azione, asserivano infatti che "la battaglia anti-sanzionista non si limita al campo economico, ma si estende a tutta l'attività nazionale"... Si inveiva contro quegli italiani che "si piegano volentieri dinnazi agli idiomi di quelle potenze avide e rapaci che oggi tentano vilmente di affamare il popolo italiano"; agli esperantisti spettava "l'onore di essere in prima linea a combattere la giusta battaglia dell'indipendenza linguistica mentre

(1) "L'Esperanto" giugno 1935

l'intera Nazione lotta contro le barbarie etiopica e ginevrina per conquistare la sua più fulgida vittoria"(1). Sulla rivista si faceva il punto sulla situazione internazionale in esperanto per far conoscere le ragioni dell'Italia fascista agli stranieri: "l'imperialismo, il capitalismo, il framassonismo e il comunismo hanno formato una camarilla per distruggere il fascismo che è il loro comune nemico" e questa "camarilla internazionale è riuscita ad imporre alla Società delle Nazioni la sua volontà".

Si avvertiva che un "inasprimento delle sanzioni come il prospettato embargo sul petrolio, può peggiorare la situazione internazionale e provocare un cataclisma" e la colpa di ciò non sarebbe stata "dell'Italia ma delle nazioni sanzioniste". L'Italia voleva la sicurezza; l'Eritrea e la Somalia non erano sicure infatti "le bande abissine invadono il territorio italiano predando greggi ed indigeni...perfino la vita e i beni dei rappresentanti e dei coloni italiani nel territorio abissino sono continuamente minacciati" e poi solo "l'Italia può portare ordine, disciplina e prosperità in queste regioni dove regna l'anarchia e ciò facendo può nello stesso tempo donare al suo popolo lavoratore un territorio su cui espandersi vasto e fecondo e far avere agli indigeni il bene della cultura europea".

La guerra d'Abissinia venne seguita passo passo dalla stampa esperantista; così troviamo slogan di Mussolini

(1) "L'Esperanto" 31 gennaio 1936

ed ordini del giorno del Gran Consiglio del Fascismo, il tutto corredato da una serie di fotografie "sulla azione dei nostri soldati in Africa Orientale per la libertà e la civiltà" in cui si vedevano i soldati italiani dar da mangiare agli schiavi liberati, prendersi cura dei bambini abbandonati, costruire strade, curare ammalati; tutto ciò faceva sì che "gli indigeni, stanchi per la barbara sottomissione al governo etiope, accorrano in massa sotto la nostra protezione".
La proclamazione dell'impero venne annunciata da un editoriale in cui erano tradotti in esperanto "gli storici discorsi di Mussolini al Popolo Italiano e al Mondo". Comparvero quindi articoli sul contributo dell'Italia al progresso dell'Abissinia.
Pressoché vani riuscirono gli appelli in occasione del cinquantenario della nascita dell'Esperanto alla "volontà dell'aristocrazia spirituale dell'esperantismo italiano, alla invincibile fierezza dei giovani, al provato attaccamento dei vecchi" affinché l'Esperanto riprendesse quella marcia trionfale culminata col congresso universale di Roma e per superare l'arresto causato da "alcune circostanze sfavorevoli che hanno annullato parte dei risultati raggiunti, e fatto perdere quasi un anno".
L'interesse per l'esperanto s'estrinsecò soprattutto nel campo turistico con la pubblicazione di numerosi opuscoli, guide e in quello commerciale con cataloghi e stand alle principali mostre e fiere. L'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche pubblicò in esperanto

100.000 opuscoli e l'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche una serie di libretti sui programmi radio per lo estero.

Sulla rivista apparvero sempre più frequentemente avvisi con cui la redazione si scusava per il ritardo della pubblicazione comprendendo che "l'attesa degli esperantisti...può aver raggiunto i limiti estremi di ogni fiduciosa attesa" (1). Si diceva ai lettori che "corrispondendo in esperanto con gli stranieri che non conoscono la nostra lingua, faremo un'opera di schietta impronta fascista"; infatti chi "impara l'Esperanto si sente automaticamente attratto verso le intime bellezze della lingua italiana". Per avvalorare tale tesi si ricorse ad un fantomatico "bolscevico russo, il noto grammatico Warankin" il quale asseriva "che l'Esperanto può considerarsi come un ramo italiano della famiglia Indo-Europea"(2).

Si riuscì ad organizzare ancora il 20° congresso della FEI che si svolse il 3 e 4 settembre 1938 a Vicenza. La brevità del congresso, il tema trattato: "L'Esperanto come strumento di propaganda turistica" e lo scarso numero di partecipanti ci fanno capire che ormai il movimento era agonizzante; oltre tutto il periodico usciva con sempre minor frequenza. Unico fatto degno di nota fu l'approvazione di un ordine del giorno dovuto al "ripetersi in alcuni giornali di attacchi e di giudizi denigratori sull'Esperanto e sul movimento

(1) "L'Esperanto" 31 luglio 1936
(2) "L'Esperanto" gennaio-febbraio 1937

esperantista", in cui gli esperantisti "riaffermando la loro fede fascista, respingono tutte le accuse che tendono ad accomunarli con movimenti stranieri estranei all'Esperanto" riasserendo che la loro opera era "sempre rivolta a diffondere nel mondo la conoscenza dell'Italia".

Anche nel 1939 gli esperantisti cercarono di organizzare un congresso nazionale; però l'autorizzazione pervenne solo nel mese di luglio, troppo poco tempo restava per prepararlo in quanto avrebbe dovuto svolgersi nel mese di settembre, per cui rinunciarono.

Sulla rivista ci si lamentava che "più frequenti sono stati in questi ultimi tempi i soliti attacchi sferrati contro l'esperanto e gli esperantisti da alcuni giornali" (1).

Diventava sempre più difficile la vita per gli esperantisti. Ufficialmente il governo fascista non prese alcun provvedimento contro il movimento (2).

Nella seconda metà del 1939, quando ormai era imminente la guerra in Europa, si inasprirono le misure per risparmiare la carta, perciò si sospesero in via provvisoria alcuni giornali tra i quali "L'Esperanto" il cui ultimo numero in epoca pre-bellica data gennaio-marzo 1939; però in fondo al giornale vi era una piccola nota "stampato il 20/8/1939": era il necrologio del movimento. Articoli pro e contro l'Esperanto com-

---

(1) "L'Esperanto" gennaio-marzo 1939

(2) Alcuni esperantisti sostengono che le redazioni dei giornali ricevettero l'ordine dal competente ministero di pubblicare solo notizie che mettevano in cattiva luce l'Esperanto.

parvero ancora su vari giornali ma praticamente il movimento aveva cessato di esistere. Finita la guerra, e con essa il fascismo, gli esperantisti si riorganizzarono e fecero nuovi proseliti per riempire i vuoti causati dalla guerra.

Il gruppo esperantista più attivo si rivelò quello torinese il cui bollettino "Federazione Esperantista Italiana" fu il portavoce del movimento. Perciò il primo congresso nazionale post-bellico si svolse a Torino dal 19 al 21 settembre 1948 e servì a fare il punto sulla situazione e a stabilire una nuova linea programmatica. L'anno seguente al congresso di Varazze si stabilì di trasferire la sede della FEI da Milano a Torino.

La FEI riprese in proprio la pubblicazione de "L'Esperanto" nel 1950. Il primo articolo s'intitolava: "...ma noi non l'abbiamo piantata ed eccoci qua"; prendendo spunto da un articolo apparso su di una rivista fascista (1) che li invitava nei vari dialetti italiani a smettere motivando la cosa con i "soliti motteggi e accuse contro la lingua internazionale... con stile degno dell'epoca", si raccontavano le angherie subite ad opera del fascismo e le distruzioni causate dalla guerra in cui "la sede della FEI fu colpita dai bombardamenti; molto materiale di archivio, di biblioteca, di propaganda andò distrutto". Si di-

(1) "La Scuola Fascista" 28 gennaio 1933

ceva inoltre che era inutile fare il programma in quanto "è quello di allora". Comunque sfogliando le riviste esperantiste si può notare una netta differenza, malgrado il tentativo di dimostrare che il movimento aveva avuto anche in epoca fascista la stessa linea,che era stata la causa della sua soppressione, tra gli articoli fin qui riportati e, ad esempio, quello su "Carlo Marx e le lingue artificiali"(1).
L'organo del movimento, a causa delle tristi esperienze del passato cercò, e cerca, di mantenersi su una linea mediana; è significativo un articolo apparso sul primo numero della nuova serie de "L'Esperanto" in cui si dava notizia che "nella zona orientale della Germania è stata vietata, come al tempo del regime hitleriano, l'esistenza delle organizzazioni esperantiste" e si concludeva con: "la zona russa della Germania orientale ed il Portogallo: gli estremi si toccano".

§§§

(1) "L'Esperanto" febbraio 1950

CAPITOLO XIV

IL CONGRESSO DI VENEZIA DELL'UECI

Dal congresso di Bologna del 1920 i cattolici attivi non erano più la maggioranza dei quadri dirigenti del movimento e degli esperantisti, tuttavia ne erano pur sempre il nucleo principale e più dinamico (1); oltre tutto man mano che il fascismo si stabilizzava scompariva la "concorrenza" socialista. Sulle riviste esperantiste comparivano sempre frequentemente i nomi di Bianchini, Carolfi, Grazzini, Meazzini, Pizzi, Violi... Anzi in questo periodo Corrado Grazzini e Francesco Pizzi furono tra gli articolisti più fecondi.
Molto interessante perchè riflettente il pensiero degli esperantisti cattolici e l'eccezzionale cordialità dei rapporti tra gli esperantisti è l'opuscolo del delegato dell'IKA per la Sicilia, il sacerdote Giovanni Abbratozzato (2). Nella prefazione don Abbratozzato rispondeva a chi gli chiedeva se l'Esperanto era "utile al sacerdote, al missionario, al propagandista, al cattolico, che sente e vive i bisogni moderni e intuisce i futuri, con le parole che l'Em.mo Card. Piffl di Vienna: - L'Esperanto può rendere mirabilmente buoni servigi per la difesa della Fede Cattolica - ". Nella

(1) Vedasi capitolo X
(2) "L'Esperanto e l'Azione Cattolica. Perchè anche noi dobbiamo essere esperantisti" A. Paolet S. Vito al Tagliamento - 1921

prefazione era pure ricordato il libretto del deputato socialista Oddino Morgari "La più internazionale delle internazionali". Nell'introduzione troviamo un'ulteriore conferma del particolare clima esistente nel mondo esperantista la cui "interna ideo" facendo superare tutte le barriere politiche, religiose, sociali, razziali, rendeva tutti gli esperantisti "samideani". Infatti don Abbratozzato così scriveva: "A titolo d'esordio vi leggerò l'ordine del giorno che sintetizza la relazione sulla Lingua Internazionale, votato ed approvato nel VII Congresso Nazionale Socialista, tenutosi a Roma dal 26 al 28 Ottobre 1919: ordine del giorno che io, mutatis mutandis, non esiterei a far mio: esempio unico in cui un prete possa far suo un ordine del giorno socialista! (1) E ve lo leggo tale e quale dal periodico - L'Avanguardia - giornale della Gioventù Socialista Italiana".

L'ordine del giorno, estremamente favorevole all'Esperanto, era riportato interamente, dopo di che incominciava l'opuscolo vero e proprio in cui vi erano la storia e le benemerenze dell'Esperanto.

Don Abbratozzato ricordava i successi e le vittorie dell'Esperanto nell'anteguerra; sfortunatamente però quando sembrava ormai prossimo il trionfo scoppiò "la più grande disastrosa guerra dei secoli, negazione assoluta

---

(1) Vedasi C. De Lilio "Relazione sulla Lingua Internazionale al Congresso Nazionale della Federazione Giovanile Socialista Italiana - Roma Ottobre 1919" A. Paolet S. Vito al Tagliamento

di ogni concetto di fraternità e quindi dell'ideale, se non unico, certo principale di una lingua ausiliaria internazionale, che smorzò ed assopì gli entusiasmi esperantisti". Visto che l'esperanto non pretendeva di "sostituirsi agli idiomi vivi dei popoli" ed era "alla portata di tutte le intelligenze e di tutti i rami della vita sociale, rigorosamente neutro nell'ordine politico... e poichè Civiltà, Pace, Uguaglianza, Progresso, irradiati dalla luce e dallo spirito del Vangelo, costituiscono quei santi ideali che hanno ad informare e materiare le nostre direttive e i nostri programmi" se ne deduceva come conseguenza il dovere dei "Cattolici di non essere secondi a nessuno nell'aiutare, incoraggiare e sostenere lo studio e la diffusione di questa lingua, in quanto...il trionfo dell'Esperanto va considerato come un fattore non trascurabile di più intensa, mutua pacifica coesione e di affratellamento civile, ed anche cristiano dei popoli".

L'autore analizzava i motivi che "ci fanno un dovere di mettere l'Esperanto ai servizi della Religione, cioè

1) Il carattere universale della nostra religione
2) Le esigenze della nsotra azione sociale e popolare
3) La necessità di seguire, anzi di prevenire i nostri avversari, nella tendenza ad internazionalizzare qualsiasi forma di organizzazione ed associazione, allo scopo di acuire sempre più la loro lotta di classe per affrettare ed anticipare la rossa aurora... dell'avvenire!"

L'autore afferma che ebbe occasione, durante il congres-

so degli esperantisti cattolici a Roma del 1913 (1), di constatare quanto l'Esperanto sia "adatto a cementare, a rinsaldare quei vincoli di fraternità che noi sentiamo nella nostra coscienza di cattolici come una conseguenza naturale dell'universalità della nostra Religione, della unica autorità spirituale" e ricordando l'inno "Noi vogliam Dio" cantato in esperanto alla presenza di Pio X affermava "mai come allora mi sembrò realizzabile quell'auspicato avvento del regno di Dio".
Don Abbratozzato dichiarava che "non è lecito privarci o disinteressarci di un mezzo, di un ausilio il quale in un prossimo avvenire potrebbe conferire a noi, partito dell'ordine, uno stato di superiorità o comunque ci può essere utile, affinché dai nostri sforzi concordi, tenendo la giusta via in mezzo a tanta confusione labirintica di teorie e a tanta esagerata bramosia frenetica di utopisti esperimenti, maturatisi i tempi per evoluzione, non per rivoluzione...possa auspicarsi per l'umanità un più felice avvenire".
Don Abbratozzato concludeva l'opuscolo rivolgendosi alle organizzazioni ecclesiastiche, politiche e cattoliche con: "se cominciassimo sin da ora a studiare intimamente gli altri popoli, studio utilissimo per evitare certi errori di giudizio, e molte delusioni di pregiudizio; se in ordine a tale studio etico-psichico-sociale, cominciassimo ad interessarci fattivamente dell'Esperanto...avremmo contribuito, sia pure indirettamente, a

(1) Vedasi capitolo VII

quella Internazionale Bianca...e avremmo ottenuto per lo meno un vantaggio ed un merito: quello di prevenire, in questo terreno, i nostri avversari, il trionfo dei quali, anche in ciò, non potrebbe tornare evidentemente che a nostro danno".

L'attività degli esperantisti cattolici italiani nel primo dopoguerra s'estrinsecò soprattutto sul mensile dell'UECI "Katolika Sento", protetto e benedetto dal patriarca di Venezia card. Pietro La Fontaine (1).

Sul primo numero vi era il programma in cui si asseriva che "il primo scopo della nostra associazione è la difesa e la diffusione dei sentimenti cattolici tramite l'Esperanto".

La maggior parte dei collaboratori del periodico appartenevano al circolo cattolico esperantista veneziano "Modesto Carolfi" i quali "comprendevano benissimo, che l'azione cattolica ha un campo molto più vasto, che non sia quello limitato dei confini di una nazione. E poichè la difficoltà delle lingue è l'unico ostacolo ad una più larga azione, i nostri amici si convinceranno che la adozione di un mezzo linguistico facile a tutti, già largamente usato anche dai nemici della Chiesa Cattolica, sia lo strumento più efficace per portare migliori frutti alla Vigna del Signore. Tale mezzo, ormai esperimentato, è la lingua artificiale Esperanto".

Si insisteva molto sul fatto che i nemici della Chiesa usavano l'Esperanto, anzi suo tramite "s'adoprano per

(1) Lettera del 6 luglio 1922

danneggiare e contaminare la fede cattolica" (1).
La rivista riportava notizie riguardanti soprattutto il mondo cattolico: inni, preghiere, conversioni al cattolicesimo...
Si dava molto risalto al fatto che l'Esperanto poteva essere un legame con i fratelli abitanti in nazioni avverse alla Chiesa Cattolica. Così si pubblicò la lettera di Ch. H.John Brown in cui si diceva che "forse non si può comprendere quanto grande sia la gioia dei cattolici, che abitano negli stati in cui il protestantesimo rovina le coscienze con continue ed insistenti violenze, nel ricevere dal paese dove risiede il Papa le idee che aprono la santa via che conduce alla pace sulla terra e alla felicità nel cielo" (2).
Pio XI benedisse padre Carolfi e l'UECI (3); ciò causò molti entusiasmi fra gli esperantisti cattolici.
Il 3° congresso degli esperantisti cattolici italiani si svolse a Venezia nei giorni 17 e 18 settembre 1922. Riuscì bene, in quanto risiedevano a Venezia alcuni degli elementi più attivi del movimento. I congressisti "convenuti per portare il loro contributo di esperienza ad un lavoro proficuo per la causa esperantista cattolica" ricevettero cordiali accoglienze dalle autorità locali e numerose adesioni da parte di personalità del mondo politico ed ecclesiastico.
Tra i saluti augurali al congresso è da segnalare quello

(1) "Katolika Sento" agosto 1922
(2) " Katolika Sento" settembre 1922
(3) Lettera del 7 luglio 1922

del segretario zonale del Partito Popolare, assessore comunale e commissario regionale dell'Associazione Scoutistica Italiana, prof. Giovanni Ponti il quale rilevò come "il P.P. abbia nei suoi fini programmatici ed ideali la coalizione nei concetti sociali cristiani di tutti gli uomini e constata l'utilità di un più rapido mezzo di scambio intellettuale" (1).
Al congresso vennero presentate cinque relazioni.
La prima, del segretario dell'UECI Corrado Grazzini, sull'opera svolta ed in particolare dei "molti ostacoli che si sono frapposti all'UECI la quale, disponendo di mezzi scarsi e limitati, ha dovuto contrastare con lo scetticismo e l'indifferenza e persino con l'opposizione assoluta di alcuni cattolici".
La seconda di Padre Carolfi sull'"Esperanto ed il Cattolicesimo" in cui venivano esaminati "con senso acuto di analisi i vantaggi che alla Chiesa potrebbe portare l'adozione dell'idioma ausiliare". Padre Carolfi presentò quindi un ordine del giorno in cui si auspicava "che l'Esperanto sia usato nei congressi internazionali cattolici e nelle relazioni internazionali".
Giovanni Ponti relazionò su "Lo Scoutismo e l'Esperanto" facendo "rilevare di quale utilità sia un idioma facile e piano che i ragazzi possano quasi con diletto e in breve tempo imparare e parlare". Venne approvato un secondo ordine del giorno in cui si facevano voti affinchè in Italia e all'estero, presso tutti i reparti

(1) "Katolika Sento" ottobre 1922

dei giovani esploratori cattolici, lo studio della lingua Esperanto sia oggetto di speciali cure, e si dà mandato all'UECI, per quanto riguarda l'Italia, di provvedere che la relativa istruzione venga gradualmente impartita".

In seguito Giuseppe Mazzone del collegio salesiano di Caltagirone fu nominato delegato dell'ASCI dalla Skolta Esperantista Ligo con il compito di favorire la diffusione dell'Esperanto fra i giovani esploratori (1).

Vi fu poi la relazione di don Giacomo Meazzini su "L'Esperanto e il Clero" in cui si metteva in risalto "l'importanza di un idioma che affratelli tutti i cuori nella Chiesa Cattolica, cioè universale, eliminando negli scambi intellettuali le difficoltà linguistiche" e si deplorava che "specialmente le grandi città e le metropoli portuali non abbiano dei sacerdoti cui possano accedere per confessioni od altro gli stranieri". Nello ordine del giorno successivamente approvato all'unanimità ed inviato alla Federazione del Clero si facevano voti affinché:

"1) Il clero Cattolico dia il massimo appoggio a tutti quei gruppi volenterosi che propagandano la lingua Esperanto

2) In tutti i Seminari, negli Istituti e nelle Scuole Cattoliche venga insegnata la lingua Esperanto".

Infine Francesco Pizzi trattò la diffusione del movimento esperantista fra i cattolici.

---

(1) "Esploratore" 21 febbraio 1924

Si studiò come coordinare le forze esperantiste cattoliche e si elesse il Consiglio Nazionale che risultò composto da: don G. Abbratozzato (Palermo), R. Brunetti (Venezia), padre M. Carolfi (Cortemaggiore), don I.Facco (Genova), prof. C. Grazzini (Firenze), don G.Meazzini (S. Giovanni Valdarno), prof. F. Pizzi (Venezia), prof. G. Ponti (Venezia), P.S. Ravelli (Mantova).
Il Comitato Direttivo risultò formato da: padre M.Carolfi presidente, F. Pizzi segretario, G. Ponti e R. Brunetti membri. La sede venne fissata presso il segretario.
A conclusione del congresso gli esperantisti furono ricevuti dal patriarca di Venezia card. Pietro La Fontaine.
Malgrado le deliberazioni del congresso di Trento (1) "Katolika Sento" si mantenne sostanzialmente neutrale dal conflitto tra l'IKA e l'IKUE; anzi si consigliava ai lettori di sostenerne i rispettivi organi e veniva propagandato il libretto di don Metzger "L'Internazionale Cattolica".
Nel 1924 si cercò di organizzare il 4° congresso dell'IKA a Venezia, nel cui ambito avrebbe dovuto svolgersi quello dell'UECI (2). Il congresso dell'IKA, a causa di varie difficoltà, specie organizzative, si svolse invece a Lugano e quello dell'UECI non ebbe luogo.
A poco a poco il favore degli esperantisti e delle gerarchie ecclesiastiche andava all'IKUE (3) che riceveva ri-

(1) Vedasi capitolo X
(2) "Itala Esperanto Revuo" maggio 1924
(3) Vedasi capitolo V

conoscimenti e benedizioni papali.
Successivamente la pubblicazione di "Katolika Sento" divenne sempre più irregolare, fino a quasi scomparire del tutto. Ciò fu dovuto a difficoltà economiche, organizzative ed al fatto che molti esperantisti cattolici preferivano fare riferimento all'organo ufficiale del movimento esperantista italiano; solo nel secondo dopoguerra riapparve regolarmente.

§§§

CAPITOLO XV

GLI ESPERANTISTI CATTOLICI DURANTE IL VENTENNIO FASCISTA

Il latino, che bene o male era la lingua universale della Chiesa, fu considerato un temibile rivale dagli esperantisti, specie cattolici; questi facevano però notare che "una lingua internazionale deve essere facile e semplice il più possibile, perchè ognuno, anche di limitata cultura, possa impararla nel più breve tempo" e queste non erano certo le qualità del latino. Inoltre chiedevano se era ancora adattabile alla vita contemporanea in cui "le arti, i mestieri con tutte le loro particolarità, le scienze con tutti i loro frazionamenti, sorti durante gli ultimi decenni, non trovano punto tutte le parole necessarie in un vocabolario latino"; perciò si auspicava di lasciare "il latino alla liturgia, perchè è bello vedere mantenere intatte le tradizioni della Chiesa", mentre "l'Esperanto permette ai cattolici un più largo campo d'azione per fare che tutta l'umanità si raccolga in un solo ovile sotto la guida paterna di un solo Pastore" (1). In seguito Giuseppe Giani controbatté brillantemente le argomentazioni, in favore del latino come lingua universale, di mons. Bacci (2), asserendo che solo lo

(1) "Katolika Sento" settembre 1922
(2) "Osservatore Romano" 16 - 17 novembre 1932

esperanto aveva la possibilità di diventare lingua internazionale in quanto:

"1) Ha positivamente e concretamente dimostrato di esserne capace.

2) Perchè l'estrema sua facilità, in confronto con il latino e con qualche altra lingua, gli assicura la vittoria, sia pure a lungo andare, sulla comune pigrizia intellettuale.

3) Perchè esso solo è accessibile a tutti, colti ed incolti, è a tutti utile, e per ciò stesso è di fatto veramente universale".

Alcuni giornali cattolici pubblicarono articoli si esperantisti. Così ad esempio Achille Tellini scriveva che "l'umanità al giorno d'oggi si trova rispetto alla lingua internazionale allo stesso punto di barbarie in cui si trovava quando non aveva adottato una Religione... Trentacinque anni addietro è venuto un Cristo-Zamenhof, che ha rivelato a quella minima parte dell'umanità che non è né cieca né sorda, la lingua internazionale che si chiama Esperanto. Gli esperantisti di oggi sono paragonabili ai cristiani che si adunavano nelle catacombe e che, se non perseguitati (almeno in tempo di pace) dalle autorità costituite, sono trascurati, derisi, combattuti...L'Esperanto in 35 anni ha superato le prove che il Cristianesimo ha dovuto subire in lunghi secoli... L'Esperanto superando lo scisma idista, è come il cattolicesimo che ha superato lo scisma greco e la riforma. Credere che il latino od una lingua nazionale possano diventare lingue internazionali dopo aver tentato per

secoli senza riuscirvi, è lo stesso che ritenere che il paganesimo o il buddismo diventino religione dell'umanità"(1).

Anche l'articolo di Corrado Grazzini: "Perchè siamo esperantisti", venne pubblicato da "Unità Cattolica". In tale articolo, di cui un ampio stralcio apparve sull'organo della FEI, veniva messa in risalto la superiorità dell'esperanto nei confronti degli altri progetti linguistici, in particolare dell'ido "una delle tante deformazioni dell'Esperanto, a cui pretese contrapporlo l'orgoglio e l'invidia di un ambizioso" (2).

Nel 1924 a cura dell'UECI furono pubblicati: la raccolta di poesie e di salmi cattolici "En la mondo venis nova sento" di Francesco Pizzi, e "Un grave problema cattolico" di don Giacomo Bianchini, in cui "in rapida sintesi sono toccate e confutate tutte le obiezioni che certi cattolici fanno al problema della lingua internazionale e dell'Esperanto mettendo in giusto rilievo i vantaggi che arrecherebbe al cattolicesimo tale lingua", il libretto "porta la approvazione del Vescovo di Concordia, Mons. Luigi Paulini, convinto assertore della causa esperantista".

Nel 1925 gli esperantisti cattolici italiani si dimostrarono particolarmente attivi. Inviarono al Papa un'ampia relazione sul "bene che ha portato e che può portare in seguito la lingua ausiliaria neutra Esperanto alle relazioni internazionali fra cattolici per la difesa e la

(1) "Unità Cattolica" 16 settembre 1923
(2) "Itala Esperanto Revuo" luglio 1926

diffusione del Vangelo" documentando "pure ampiamente l'uso che le sette fanno dell'Esperanto stesso a danno della religione". Il Papa benedì l'UECI ed incoraggiò "i lodevoli sforzi di quei cattolici che si sono dati alla propaganda di questa lingua" (1).

Gli esperantisti cattolici, forti dell'approvazione del S. Padre, invitavano "i cattolici tutti, dai dirigenti dell'azione cattolica alle associazioni giovanili, ai seminari, ai collegi" a non tralasciare "di occuparsi, onde sfruttare, questo mezzo linguistico nell'interesse della azione cattolica" (2).

Il 5° congresso dell'UECI si svolse a Bari dal 13 al 15 settembre 1925 nell'ambito del 10° congresso della FEI. Il segretario dell'UECI Francesco Pizzi tenne, alla presenza di autorità civili ed ecclesiastiche, una conferenza su: "L'Esperanto e l'azione cattolica". A conclusione del congresso fu approvato un ordine del giorno in cui si facevano voti affinché:

"1) La giunta generale dell'Azione Cattolica italiana prenda finalmente accordi con il Comitato Centrale dell'Unione per introdurre pur gradatamente fra le associazioni cattoliche lo studio della lingua stessa e procuri che la stampa cattolica difenda e sostenga l'azione degli esperantisti cattolici

2) Il Rev. Clero secolare e regolare...procuri di trovarsi pronto all'eventuale esplicazione con tale mezzo linguistico del suo ministero per la difesa

(1) Lettera n. 39926 del 13 marzo 1925
(2) "Bollettino FEI" luglio 1925

della Fede e per la salvezza delle anime

3) Nei Seminari e nei Collegi di carattere cattolico lo studio della lingua Esperanto venga impartito come compimento dell'istruzione e dell'educazione cattolica;

4) L'Unione stessa possa avere gli aiuti finanziari sufficienti perchè la sua azione possa esplicarsi nel miglior modo possibile" (1).

Nel 1925 scoppiò una violenta polemica tra gli esperantisti italiani; la causa della polemica non fu dovuta al nuovo indirizzo politico del movimento ma alle dimissioni di don Giacomo Meazzini "da l'oficio di Direttore della Cattedra Italiana di Esperanto" dovute all'incompatibilità tra la carica e l'azione personale "notoriamente intesa a sostenere la necessità per lo Esperanto di seguire quella costante evoluzione, affermata da lo Zamenhof".

Don Meazzini fu accusato di essere un idista e le sue dimissioni erano "la discesa di quello che cascò da cavallo, ed è cosa arcinota che gli esperantisti sono così poco d'accordo con lui che, visto che non voleva intendere, l'hanno senz'altro invitato ad andarsene"(2).

Effettivamente don Meazzini divenne idista e fondò un gruppo a S. Giovanni Valdarno.

Vasta e favorevole eco ebbe tra i cattolici il 12° congresso internazionale degli esperantisti cattolici che

---

(1) "Atti Ufficiali della FEI" ottobre 1925

(2) "Itala Esperanto Revuo" giugno 1925

si svolse dal 4 al 10 agosto 1927. L'apertura e i lavori del congresso si effettuarono ad Assisi, per poter partecipare alle celebrazioni in occasione del settimo centenario della morte di San Francesco, mentre la chiusura avvenne a Roma.

Naturalmente gli esperantisti italiani, specie cattolici, s'adoprarono per diffondere il discorso commemorativo di Mussolini su S. Francesco.

Anche gli esperantisti cattolici non poterono sfuggire alla fascistizzazione; gli echi di tale processo sono chiaramente rilevabili nell'appendice del programma del congresso dell'IKUE, diramato a cura dell'UECI, in cui si diceva che "una seduta sarà dedicata a quegli esperantisti italiani, i quali, oltre a considerare lo Esperanto come fattore e difensore della cattolicità, lo ritengono strumento indispensabile per il progresso di ogni manifestazione sana per la Patria...Riteniamo superfluo richiamare l'attenzione dei samideani d'Italia sull'opportunità che il congresso abbia a riuscire quanto meglio possibile per il buon nome della Patria nostra".

Il congresso si chiuse con l'augurio già "formulato nel 1913 dal Cardinale Andrea Ferrari di santa memoria" di un "imminente, prospero successo alla opera di propaganda dell'Esperanto, sicchè questa lingua sia gloria della Religione Cattolica e serva alla diffusione della medesima".

Il movimento esperantista cattolico, malgrado il forzato adattamento alla nuova realtà politica, era ancora

battagliero e polemico e reagiva prontamente agli attacchi diretti; così all'"Osservatore Romano" che biasimava la "attività deleteria di alcune riviste esperantiste contro la Chiesa Cattolica e il cattivo uso che viene fatto dell'Esperanto per seminare i germi di discordia perfino tra gli stessi cultori della lingua, che pretendono diffonderla nel mondo come un mezzo efficacissimo d'unione fra gli uomini", si rispondeva: "E' certo ingenuo ritenere la lingua ausiliare come una medicina universale. L'Esperanto indubbiamente collabora per la pace nel mondo perchè facilita le relazioni fra i diversi popoli e, con la conoscenza reciproca, allontana molti pregiudizi e antipatie. Ma l'Esperanto non è che una lingua e, come tale, diffonde tutti i sentimenti, tutte le idee, come qualsiasi altra lingua nazionale" (1).

In occasione di ogni manifestazione gli esperantisti cattolici inviavano messaggi di augurio alle varie gerarchie ecclesiastiche, in primo luogo al Papa che normalmente rispondeva impartendo "l'implorata benedizione". L'"Osservatore Romano" del 16 marzo 1934 pubblicò la notizia di una conversione al cattolicesimo avvenuta grazie all'Esperanto. Si trattava di un esperantista estone che aveva scritto al segretariato del congresso di Esperanto di Cracovia affinchè gli fosse inviato del materiale pubblicitario. Gli furono inviati vari opuscoli dai quali "il richiedente ebbe per la prima volta

(1) "L'Esperanto" dicembre 1928

una informazione sulla dottrina cattolica ed in seguito entrò nella Chiesa".

Sulla stampa esperantista si mise nel dovuto risalto che l'esperanto era stato ammesso come lingua ausiliaria al 34° congresso Eucaristico Mondiale e che nel suo ambito si era organizzato il primo convegno Eucaristico Mondiale Esperantista (1).

Gli esperantisti italiani lanciarono l'appello: "Cattolici italiani, desideriamo collaborare!" in cui si diceva che "ai cattolici italiani organizzati e militanti noi stendiamo la mano fraternamente, all'infuori e al disopra di ogni meschino secondo fine autoreclamistico: siamo dei combattenti che già in altri settori, hanno compiuto con tranquilla coscienza il loro dovere contro il medesimo avversario".

Al congresso partecipò una folta delegazione italiana tra i cui componenti vi era padre Carolfi le cui relazioni su: "L'Eucaristia e la Vita Famigliare" e "L'Eucaristia e l'attività apostolica" riscossero "lunghi e calorosi applausi" (2). Padre Carolfi rimase a lungo in Ungheria tenendo un ciclo di conferenze presso vari gruppi esperantisti. Il 1° luglio 1938 parlò a Peĉs su "La bonifica e l'ascesa dell'Italia"; parlando di Mussolini asserì che "anche alla salute delle anime il Duce ha rivolto la vigile sua attenzione affrontando e risolvendo i rapporti tra l'Italia e il Vaticano" e che mol-

---

(1) Vedasi capitolo V

(2) F. Erdey "Unua Eukaristika Esperanto Mondkunveno" Budapest 1938 pp. 96-108

ti all'estero, ignorano e non comprendono il Fascismo, ma coloro che lo hanno compreso non possono fare a meno di restare ammirati di fronte a questa creatura del Duce, creatura gigantesca che costruisce la storia di oggi e di domani" (1).

A coloro che accusavano l'Esperanto di essere "una creazione diabolica, della massoneria, dell'ebraismo internazionale, del bolscevismo, dell'antipatria, dell'antitalianità, dell'antilatinità" si ricordava che "ben tre Sommi Pontefici di Santa Madre Chiesa, pronunziarono su di esso giudizio favorevole, e che il secondo di essi, quand'era ancora Arcivescovo e reggeva la diocesi di Bologna ne raccomandò lo studio ai propri sacerdoti".

L'esperantista ungherese padre Francisko Erdey ricordava che "l'Esperanto non è solo e puramente una lingua, ma è qualche cosa di più...Un sentimento fraterno, lo amore per gli uomini lo ispirarono epperciò veramente fu l'idea dell'amore verso gli uomini a creare l'Esperanto. Questo gli esperantisti chiamano - interna ideo -. L'Esperanto ha una mistica, una forza interna... e serve quell'amore che Cristo stesso già annunziò ed insegnò. Nessuna meraviglia perciò se l'erede dell'insegnamento di Cristo, la Chiesa Cattolica, favorì l'Esperanto fin dall'inizio" (2).

Anche per gli esperantisti cattolici la vita diventava sempre più difficile, non perchè fossero sottoposti a

---

(1) "L'Esperanto" giugno 1938
(2) ibidem novembre - dicembre 1937

delle pressioni particolari, ma per il clima politico dell'epoca. A ben poco valse il "sotterfugio" di allinearsi col regime e farsi strumento della sua propaganda. Attorno allo stendardo dell'Esperanto si strinsero in sempre più esiguo numero i superstiti esperantisti. Ciò provocò un ulteriore ravvicinamento degli esperantisti facendo loro superare le diversità che pure sussistevano. Diventa perciò estremamente difficile distinguere dal contenuto degli articoli delle riviste esperantiste se lo scrivente fosse cattolico.

L'UECI subì la sorte della FEI, come movimento organizzato praticamente scomparve alla fine degli anni trenta per rifiorire nel secondo dopoguerra.

Passata la bufera Corrado Grazzini e padre Carolfi furono tra gli esperantisti più attivi con articoli, "giornate esperantiste-cattoliche", convegni e dibattiti atti a sensibilizzare l'opinione pubblica e a ricuperare i soci che avevano abbandonato il movimento.

Dal 10 al 16 agosto 1950, in concomitanza con l'Anno Santo, si svolse a Roma il 22° congresso internazionale degli esperantisti cattolici a cui partecipò una folta rappresentanza di italiani capeggiata da padre Carolfi che nel frattempo era diventato presidente dell'IKUE.

Sugli ultimi sviluppi del movimento esperantista cattolico si è già avuto occasione di parlare (1); converrà tuttavia ricordare che l'ecumenismo auspicato dal Concilio Vaticano Secondo trova piena rispondenza

(1) Vedasi capitolo V

nei "convegni interreligiosi" che ogni anno si svolgono nell'ambito dei congressi dell'UEA tra gli appartenenti alle diverse fedi.

§§§

CAPITOLO XVI

ECHI SULLA STAMPA PRO E CONTRO L'ESPERANTO

Come più volte si è avuto occasione di rilevare, ufficialmente il regime era in linea di principio, se non proprio favorevole, perlomeno non avverso all'Esperanto; però il clima politico di un'epoca esaltante i valori nazionali, autarchici non poteva non essere sfavorevole ad un movimento internazionalista e, per giunta, venuto dall'estero. Così forse più sulla stampa "libera" che in quella del regime troviamo articoli scettici, sfavorevoli, sarcastici sull'Esperanto.
Nei capitoli precedenti si ebbe occasione di trattare le repliche degli esperantisti a vari attacchi, perciò in questo capitolo ci si limiterà ad esporre alcuni degli echi pro e contro l'Esperanto apparsi sulla stampa durante il ventennio fascista, tralasciando quelli divulgativi, informativi che pure furono numerosissimi e favorevoli, specie sui giornali di provincia in occasione di manifestazioni e congressi anche perchè più facilmente influenzabili da qualche esperantista locale, soffermandoci un po' più diffusamente sulle accuse che venivano fatte all'Esperanto da parte della stampa "libera" di essere un covo di sovversivi, di spie al servizio del comunismo e sui presunti legami con l'URSS.
Solo nel caso degli articoli del giornalista conte Pietro Silvio Rivetta, alias Toddi, si scenderà nei particolari della polemica. Infine ci si soffermerà brevemente su

alcuni articoli apparsi sulla stampa fascista.
Una prova che più del regime fosse sfavorevole allo Esperanto il clima politico l'abbiamo anche dall'attacco da parte di un giornale, già precedentemente alla marcia su Roma, che poi gli sarà avverso per moltissimo tempo: "La Tribuna".
In una corrispondenza da Parigi il giornalista C.G.Sarti diceva che il ministro francese della pubblica istruzione aveva "intrapreso una crociata contro l'esperanto" invitando "i rettori e gli ispettori delle accademie francesi a non favorire la diffusione di tale linguaggio ausiliario" giustificando il provvedimento in quanto lo Esperanto serviva "agli elementi rivoluzionari per esercitare una pericolosa propaganda". Il corrispondente asseriva che "il vocabolario esperantista contiene parole spaventevoli" per cui "la lingua francese e le altre lingue parlate dalle popolazioni di tutti i paesi civili hanno ben poco da temere dal gergo del dott. Zamenhof"; inoltre "un linguaggio che viene decantato nell'ombra di certi chioschi poco odorosi, insieme ai rimedi raccomandati da taluni specialisti al povero sesso forte, è un linguaggio destinato a fare ben poca strada" (1).
L'eredità lasciata dal Sarti fu raccolta dal giornalista Toddi il cui umorismo è più fine di quello del precedessore; inoltre rivela una discreta conoscenza della lingua e dell'esperantismo. Toddi nell'articolo: "Gli affiliati della stella verde" diceva che "l'esperanto, conosciuto

(1) "La Tribuna" 22 luglio 1922

da un paio di centinaia di collezionisti di cartoline illustrate in tutto il mondo, è la lingua senza patria e senza ritmo" e dopo averne elencato tutti i possibili difetti lanciava l'appello: "Onorevole Mussolini! Vi sono ogni anno in Italia centinaia di giovani che la insidia delle circolari della stella verde induce a gettare inutilmente il loro tempo per imparare una lingua sedicente universale" considerando che "in altrettanto tempo avrebbero imparato una lingua parlata e compresa in qualche posto di questo mondo" se ne deduceva che "ciò è uno sciupio di fosforo nazionale" e si invitava pertanto Mussolini a prendere qualche provvedimento (1).

Gli esperantisti replicarono con "Il buon Toddi ci tratta da imbecilli o peggio: però ha avuto l'onestà di sfogliare in precedenza una grammatica e condisce il suo sale di spropositi in esperanto" (2).

Continuando gli attacchi, s'indagò sul passato del Toddi e si scoprì nientemeno che era stato un esperantista e che "anni fa la sua prosa si poteva leggere addirittura ne - La Revuo - di Parigi intenta a difendere, in esperanto, un sistema di neografia cinese"; visto che aveva diviso gli esperantisti in "poveri di spirito" e "senza patria" gli si chiedeva a quale categoria ritenesse di appartenere (3).

Il Toddi recensì alcuni congressi esperantisti sul suo

(1) "La Tribuna" 27 agosto 1926
(2) "Itala Esperanto Revuo" novembre 1926
(3) ibidem ottobre-novembre 1927

giornale. Incominciava l'articolo dedicato al congresso del 1928 con: "Beata gente questa che non ha nulla di meglio da fare!" e confutava di essere "un acerrimo odiatore degli esperantisti" anzi consigliava " a tutti coloro che vogliono godersi tre giorni di onesta gaiezza di... recarsi a Perugia". Dopo aver ricordato "i numerosi opuscoli esperantisti di propaganda comunista e anarchica" asseriva che "gli apostoli, furbi, di comunismo, anarchia e generi affini non danno gran peso all'esperanto come lingua ausiliaria, ma sanno bene che ogni esperantista, pel fatto stesso di essere tale, ha l'anima candida e pronta ad entusiasmarsi a qualsiasi grande utopia che proclami tutti gli uomini samideanoj, compagni della medesima idea. Insomma - tovarisc - per intendersi in russo meglio che in esperanto" (1).
L'anno seguente recensendo il congresso di Udine affermava che "ogni esperantista si sente figlio di due patrie: la sua e una internazionale" mentre "noi, italianissimi, non sentiamo il bisogno di nessuna doppia nazionalità sia pure a scartamento ridotto". Abbinava "la terza internazionale" alla "lingua internazionale" e assicurava che l'italiano "quotidianamente guadagna terreno" perciò "sostenere la candidatura di un illegittimo concorrente è opera nociva a questa diffusione" (2).
In seguito un redattore esperantista rispondendo ad un lettore disse che "in linea nazionale sono d'accordo ed

(1) "La Tribuna" 31 agosto 1928
(2) ibidem 2 agosto 1929

in pieno anche con Toddi nel desiderare, che tutto il mondo parli l'italiano (se questo si potesse non sperare, ma pensare con certezza, brucerei oltre ai libri, anche l'idea dell'esperanto) ma anche l'albanese e il tartaro hanno lo stesso diritto" (1).
Tutte le stramberie erano buone per ironizzare sullo Esperanto così Toddi, prendendo spunto dai vari tentativi che periodicamente venivano fatti per fare quadrare il circolo, propose fra le possibili soluzioni per porvi fine quella di "permettere la pubblicazione delle soluzioni della quadratura solamente in lingua esperanto" in modo che "la divulgazione delle utopie verrebbe ristretta tra un pubblico che ha già dimostrato di voler vivere nell'empireo delle fanfaluche" (2).
Nelle polemiche a favore del latino non poteva mancare la voce del Toddi, infatti scrisse l'articolo:"Mangiare la foglia, ossia capire il latino" in cui diceva che "se una lingua universale deve esserci, questa, per sua natura e diritto, non può essere che la lingua madre della civiltà: l'idioma di Roma!" e che "mentre qualche stazione radio dell'URSS fa propaganda sociale in esperanto, la stazione vaticana trasmette regolarmente, dimostrando che il latino è lingua sempre viva" (3).
Gli esperantisti, pochi giorni prima, avevano attaccato un manuale del Toddi per la traduzione automatica del

(1) "Rivista Italiana di Esperanto" maggio 1931
(2) "La Tribuna" 27 agosto 1930
(3) ibidem 4 novembre 1931

latino temendo di ricevere da questi una querela alla prima ristampa di una grammatica d'esperanto, in quanto "L'idea fondamentale dello smembramento dei vocaboli esposto 45 anni or sono dallo Zamenhof" ricalcava la opera del Toddi (1). In quanto alla questione delle stazioni radio si replicava con: "che mattacchione quel Toddi! Si vede proprio che è il direttore di un giornale umoristico" e si faceva l'elenco delle emittenti radiofoniche in esperanto dimostrando così che quelle sovietiche erano un'esigua minoranza (2).
Inoltre gli esperantisti dicevano che "una delle idee fisse del Toddi è che l'Esperanto sia qualcosa di politico. L'idea non è proprio fissa perchè talvolta egli annovera gli esperantisti tra i massoni, tal altra fra i comunisti, ma in genere ora sembra che la preferenza l'abbia per veder rosso nelle cose esperantiste" (3).
Sui giornali umoristici la lingua internazionale era fonte d'ilarità con vignette, barzellette, storielle e poesie. Così sfogliando i suddetti giornali possiamo trovare una poesiola intitolata: "Esperanto di Brighella" (4), la "Tiritera a rime obbligatissime e devotissime al Presidente della Federazione Esperantista Italiana di Accio d'Empoli menestrello disoccupato in tutte le lingue", e il servizio di Gigi Raffa su "La dekoka

(1) "Rivista Italiana di Esperanto" ottobre 1931
(2) ibidem dicembre 1931
(3) "L'Esperanto" 15 gennaio 1932
(4) "Marc'Aurelio" 6 agosto 1932

Kongreso - dal nostro inviato speciale che si è guardato bene di andarci", in cui possiamo leggere che "gli occhi di tutto il mondo sono rivolti verso i diciotto congressisti i quali parteciperanno al diciottesimo Congresso Esperantista" ed altre amenità del genere: "l'esperanto è una lingua bellissima, comoda, pratica: si impara in tre ore e si dimentica in dieci minuti. Soprattutto divertente" e si elencava una serie di parole in esperanto aventi doppio senso in italiano (1).

Perplessità e scetticismo dimostrava il giornalista E. Moggi nell'articolo intitolato: "Gli esperantisti a congresso. La lingua che dovrebbe affratellare i popoli. Una grammatica ridotta ai minimi termini e la complicazione delle parole semplici" in cui, recensendo il 17° congresso della FEI, scriveva che la lingua esperanto "pare possa essere appresa con estrema facilità... purtroppo in questo mondo dal parlare al fare c'è un bel tratto di mezzo. Le grammatiche per imparare le lingue in quindici o trenta lezioni sono come quei rimedi per guarire la tosse asinina con due flaconi di sciroppo o il raffreddore del fieno in dodici ore". Dopo aver fatto un resoconto dettagliato sui lavori del congresso, l'articolista concludeva: "Ho chiesto ad un congressista quando ad un dipresso, parleremo tutti l'esperanto. Ha alzato gli occhi al cielo smarrito. Forse questa è un'altra utopia. Comunque poichè tende

(1) "Il travaso delle idee" settembre 1933

ad affratellare genti e non fa male a nessuno, assistiamo con occhio curioso anche a questo congresso" (1).
Il congresso dovette essere una delusione per il Moggi infatti il giorno dopo scriveva l'articolo: "Gli esperantisti parlano italiano per evitare il pericolo di non capirsi".
Un articolo decisamente contro l'Esperanto è quello dell'inviato speciale Mario Sertoli in cui, dopo aver abbondantemente criticato l'URSS, descriveva il suo incontro con uno studente di Dniepropetrovsk che parlava "una lingua buffissima, una parola francese, una inglese, una tedesca, una latina, una russa, una spagnola, una italiana di cui riuscivo ad afferrare il senso senza capire che lingua fosse"; saputo che si trattava dell'esperanto l'inviato trasse le sue conclusioni: "La cultura ha spesso oggi in Russia aspetti comicissimi di questo genere. Qui si usa come lingua dotta e per le relazioni con gli stranieri, l'esperanto, offrendolo in lettura anche attraverso libri e giornali".
Il giornalista "visto che la massa delle parole latine o delle lingue derivate dal latino è considerevole nel gergo internazionale" consigliava allo studente "di imparare l'italiano" in quanto era più utile conoscere una lingua sola che non conoscerne alcuna" (2).
Gli esperantisti reagirono facendo osservare che "l'esperanto è tanto facile ad apprenderlo che persino codesto

---

(1) "Gazzetta del Popolo" 26 luglio 1932

(2) "Corriere della Sera" 19 febbraio 1931

inviato speciale è giunto a capirlo senza averlo studiato" (1); inoltre riuscirono a rintracciare lo studente che scrisse una lunga lettera, che fu pure pubblicata dal "Corriere della Sera", dando la sua versione sui fatti.

Un'accusa precisa contro l'Esperanto fu fatta dal supplemento domenicale del "Giornale d'Italia"; su tutta la prima pagina e gran parte della seconda vi era l'editoriale del giornalista Vittorio Foschino intitolato: "I segreti del Komintern e della Ghepeu svelati. A colloquio con l'agente num. 674". Si trattava della confessione di una spia sovietica in cui erano narrate le nefandezze commesse da quei due organismi e la descrizione della loro strutturazione. Nell'elenco delle "organizzazioni ausiliarie" vi era una fantomatica "Ira che ha l'incarico di penetrare tra le classi intellettuali e si serve dell'esperanto". Il seguito della delazione, unico brano in tutto l'articolo, è scritto in corsivo per evidenziarlo maggiormente: "Bisognerà fare molta attenzione all'esperanto perchè nell'ultima seduta segreta del Komintern tenutasi recentemente ad Amsterdam è stato deciso di avvalersi dell'esperanto per la propaganda comunista e soprattutto per avere libertà d'azione maggiore in Italia e in Germania. Non è un segreto che moltissimi esperantisti sono agenti segreti del Komintern" (2).

Sulla stampa del regime troviamo un articolo decisamente

(1) "Rivista Italiana di Esperanto" marzo 1931
(2) "Il Giornale della Domenica" 9 gennaio 1938

contro l'Esperanto in cui si asseriva che "da tutte le parti non facciamo che ripetere che occorre smobilitare i programmi e smetterla una buona volta con la enciclopedia delle cose inutili...vogliamo una scuola più efficace e sapete cosa scopriamo invece? Che in molte scuole s'insegna l'esperanto!" ; l'articolo si concludeva con "N.B. E' inutile protestare" (1).
Tale articolo, come si è visto, fu utilizzato dagli esperantisti per inaugurare la nuova serie della loro rivista nel dopoguerra dimostrando così di essere stati perseguitati dal fascismo (2).
Gli attacchi all'Esperanto da parte della stampa fascista erano a ragione considerati un pericolo mortale a cui si doveva reagire energicamente se si voleva sopravvivere; ragion per cui si esaltarono i contributi dell'Esperanto alla causa fascista e si espresse lo sdegno e il dolore per le accuse dicendo: "L'esperienza di tanti anni di lotta ci ha corazzati contro ogni malignità avversaria: ed infatti non ce la siamo presa con taluni dei cosiddetti periodici umoristici che si sono permessi di fare dell'umorismo banale sull'Esperanto...Non ci riesce, invece, di sopportare la malafede subdola di alcuni ambienti, e l'animo nostro di italiani, di fascisti e di giornalisti non può assolutamente ammettere che certi giornali dell'Italia fascista" pubblichino notizie false aventi "l'evidentis-

(1) "La Scuola Fascista" 28 gennaio 1933
(2) vedasi capitolo XIII

simo scopo di screditare l'Esperanto e i suoi seguaci"(1). Tuttavia la stampa fascista in alcune occasioni s'interessò favorevolmente all'Esperanto. Come ad esempio nel lungo articolo: "L'Esperanto contro il servilismo linguistico" di Enrico de Montagu in cui si ricordava che oltre al "servilismo verso l'estero dei prodotti agricoli ed industriali" ve n'era un altro "contro il quale sino ad ora poco si è fatto ed è rappresentato dall'uso frequente delle lingue straniere" con cui " si viene ad attribuire alle medesime una superiorità rispetto alla lingua nazionale". Bisognava perciò combattere "quelle lingue europee che, soprattutto mediante una rapace attività coloniale e un'astuzia politica internazionale, hanno conquistato una ingiustificata posizione di privilegio"; quindi era più che mai necessario che "le persone colte, e soprattutto i giovani studenti fascisti...s'interessino maggiormente dello esperanto" (2). Oppure l'articolo di E.M. Avitabile in cui si diceva che "lo Zamenhof, uno dei più grandi pensatori dello scorso secolo, per il suo pensiero umanitario, fu posto accanto a Gian Giacomo Rousseau e, come questi, egli pensò per la pace del mondo, per la libertà dei popoli" e che l'esperanto "ha una spiccata tendenza di latinità e d'italianità, tanto da essere spesso scambiato per la lingua italiana e l'affermazione di questo idioma che tende alla eliminazione

(1) "L'Esperanto" ottobre 1937
(2) "Libro e Moschetto" 18 luglio 1936

di ogni servilismo linguistico, rappresenterà di certo una tappa nel cammino tracciato dal volere del Capo per la Universalità di Roma" (1).

Infine una polemica sull'Esperanto scoppiata in piena guerra tra giornali fascisti.

Su "Roma Fascista" del 9 ottobre 1941 vi era l'articolo "Contro l'Esperanto" in cui se ne auspicava la completa soppressione in quanto:

1) Era stato creato dall'ebreo polacco Zamenhof, quindi non era altro che uno strumento del sionismo e del sovversivismo internazionale
2) Era artificiale e non rendeva l'anima e l'inconfutabile misura del valore di un popolo.

A questo articolo rispose "Sentinella fascista" del 1° novembre 1941 dicendo che "il trafiletto, per la sua superficialità e inconsistenza, non meriterebbe l'onore di una confutazione; tuttavia giacchè avevamo in animo di occuparci prima o poi del problema dell'Esperanto, cogliamo l'occasione offertaci" e, dopo averne analizzate le benemerenze, continuava: "ebreo o no (in questa sede non è proprio il caso di fare del malinteso razzismo!) Zamenhof ha reso un eminente servigio alla umanità; se poi il sionismo ha tentato d'impadronirsi dell'Esperanto per farne uno strumento di propaganda politica, ciò non intacca minimamente il valore umano e scientifico dell'invenzione...Si può essere esperantisti convinti, senza essere per altro meno patriotti,

(1) "Italia Fascista" aprile 1937

e soltanto una mentalità ristretta, pungolata da un malinteso zelo razzistico-politico-nazionalistico, poteva scagliarsi contro un portato universalmente vantaggioso e stimato dall'umana civiltà". In quanto alla "seconda accusa è talmente puerile (per non dire altro) che non ci vuole molto a distruggerla" asseriva l'articolista disquisendo quindi sulla convenzionalità delle lingue.

§§§

C O N C L U S I O N E

L'Esperanto come si è visto ha due componenti: la prima è il mezzo d'intercomprensione, la seconda chiamata "interna ideo" consiste in quell'ideale di fratellanza, che all'origine quasi si trasformò in una religione. Queste due componenti furono e sono strettamente interconnesse e difficilmente scindibili: chi si avvicina all'Esperanto per un motivo resta influenzato in qualche misura anche dall'altro.

L'Esperanto come lingua internazionale si è imposto su tutti gli altri progetti e sotto questo aspetto ha fatto più proseliti. Il comune denominatore linguistico ha reso possibile l'incontro di persone professanti ideologie diametralmente opposte. Gli esempi più cospicui a livello internazionale si hanno nei convegni interreligiosi che periodicamente riuniscono esponenti delle diverse confessioni religiose e perfino atei.

A livello nazionale dato che in Italia vi è praticamente l'uniformità religiosa si è visto che, prima che il fascismo costringesse gli esperantisti a quell'adattamento mortificante che però fu l'unico modo per poter sopravvivere, vi furono numerosi e cordiali incontri tra esponenti del mondo socialista e cattolico.

Nei congressi e nelle associazioni sono presenti le più disparate ideologie, magari vi sono anche dispute più o meno accese fra i diversi partigiani, però questo non portò mai a degli aperti scontri, a delle rotture irreparabili: l'Esperanto, ed in questo caso specifico la "interna ideo", si è dimostrato un valido strumento per superare gli antagonismi.

APPENDICE A

GRAMMATICA DELLA LINGUA ESPERANTO

In esperanto basta vedere come termina un vocabolo per sapere immediatamente se si tratta di:

- o = sostantivo
- a = aggettivo
- e = avverbio
- j = plurale
- n = accusativo
- i = infinito verbale
- u = verbo all'imperativo
- as = verbo al presente indicativo
- us = verbo al condizionale
- os = verbo al futuro
- is = verbo al passato

Ogni parola è formata da una radice scelta comparando i vocaboli delle varie lingue. A tale radice può essere aggiunto un prefisso ed un suffisso. E' così possibile, partendo da un esiguo numero di radici, ottenere un grandissimo numero di parole capaci di esprimere le più lievi sfumature del pensiero umano.

Ecco a titolo d'esempio i vocaboli che si possono ottenere dalla radice SAN-:

san-o (salute, san-a (sano), san-e (sanamente), san-i (essere sano), san-ig-a (salubre), san-ec-o (sanità), san-ig-i (sanare), san-iĝ-i (guarire), san-ig-il-o (medicina), san-ig-ej-o (sanatorio), san-ist-o (igienista), san-ul-o (individuo sano), san-ig-ebl-a (guaribile), san-ig-ist-o (medico), san-ig-il-ej-o (laboratorio farmaceutico), san-ig-ind-a (degno di essere guarito), san-ig-il-ist-o (fabbricante di farmaci), mal-san-o (malattia), mal-san-ul-o (individuo malato), mal-san-ig-i (far ammalare), mal-san-ig-a (nocivo alla salute), mal-san-iĝ-i (ammalarsi), mal-san-eta-a (indisposto), mal-san -em-a (malaticcio), mal-san-ul-ej-o (ospedale), mal-san-ul-ist-o (infermiere), mal-san-em-ul-o (individuo malaticcio), mal-san-ul-ar-o (gruppo di malati), mal-san-ul-id-o (discendente di un malato), mal-san-ec-o (stato di malattia), mal-san-ad-o (il decorso della malattia), mal-san-ul-in-o(una malata), ne-san-a(non sano), re-san-ig-i (risanare), re-san-iĝ-ant-a(convalescente), re-mal-san-o (ricaduta)...

e si potrebbe continuare ancora per un bel po'.
Si può notare che per tradurre alcune parole in italiano si deve ricorrere ad una perifrasi, non avendo questi tutte le sfumature dell'esperanto. Inoltre, essendo l'esperanto una lingua molto musicale, si preferisce ricorrere ad un nuovo vocabolo quando da questo "giochetto" di prefissi e suffissi ne derivi una parola cacofona: ad esempio al posto di mal-sanulejo (ospedale) si usa di preferenza hospitalo.
Infine, la pronuncia è facilissima in quanto ad ogni lettera dell'alfabeto corrisponde un solo suono e lo accento tonico cade sempre sulla penultima vocale.
Riassumendo, la grammatica si può compendiare tutta in 16 regole senza alcuna eccezione.

APPENDICE B

CONGRESSI UNIVERSALI DI ESPERANTO

1905	Boulogne-sur-Mer (Francia)	688	partec.
1906	Ginevra	1200	"
1907	Cambridge	1317	"
1908	Dresda	1500	"
1909	Barcellona	1500	"
1910	Washington	357	"
1911	Anversa	1800	"
1912	Cracovia	1000	"
1913	Berna	1203	"
1914	Parigi (non avvenuto a causa della guerra)	3739	aderenti
1915	San Francisco	163	partec.
1920	L'Aja	408	"
1921	Praga	2561	"
1922	Helsinki	850	"
1923	Norimberga	4963	"
1924	Vienna	3400	"
1925	Ginevra	953	"
1926	Edimburgo	960	"
1927	Danzica	905	"
1928	Anversa	1494	"
1929	Budapest	1200	"
1930	Oxford	1211	"
1931	Cracovia	900	"
1932	Parigi	1650	"
1933	Colonia	950	"
1934	Stocodma	2042	"
1935	Roma	1442	"
1936	Vienna	854	"

1937	Varsavia	1120	partec.
1938	Londra	1602	"
1939	Berna	765	"
1947	Berna	1370	"
1948	Malmö	1761	"
1949	Bournemouth (Gran Bretagna)	1534	"
1950	Parigi	2325	"
1951	Monaco	2040	"
1952	Oslo	1614	"
1953	Zagabria	1760	"
1954	Harlem (Olanda)	2353	"
1955	Bologna	1687	"
1956	Kopenaghen	2200	"
1957	Marsiglia	1468	"
1958	Magonza	2021	"
1959	Varsavia	3256	"
1960	Bruxelles	1930	"
1961	Harrogate (Gran Bretagna)	1646	"
1962	Kopenaghen	1550	"
1963	Sofia	3472	"
1964	L'Aja	2512	"
1965	Tokio	1710	"
1966	Budapest	3975	"
1967	(Tel Aviv) - Rotterdam	1265	"
1968	Madrid	1769	"
1969	Helsinki	1857	"
1970	Vienna	1987	"
1971	Londra	2071	"
1972	Portland (USA)	923	"
1973	Belgrado	1638	"
1974	Amburgo		

APPENDICE C

CONGRESSI ITALIANI DI ESPERANTO

1910	Firenze, dal 21 al 23 marzo	17	partecipanti
1911	Genova, dal 25 al 28 maggio		
1912	Verona		
1913	Milano, dal 1° al 4 settembre		
1920	Bologna, dal 3 al 5 ottbre	100	"
1921	Trento, dal 16 al 17 agosto		
1922	Trieste, dal 20 al 22 settembre		
1923	Terni, dal 21 al 22 settembre		
1924	Torino, dal 3 al 5 agosto		
1925	Bari, dal 13 al 15 settembre		
1926	Livorno, dal 19 al 20 settembre		
1927	Napoli, dal 3 all'8 settembre		
1928	Perugia, dal 22 al 24 settembre		
1929	Udine, dal 28 al 30 luglio	150	"
1930	Como, dal 30 agosto al 2 settembre,	294	"
1931	Padova, dal 26 al 28 luglio	121	"
1932	Torino, dal 25 al 29 luglio		
1933	Trieste, dall'11 al 14 agosto		
1934	Milano, dal 14 al 16 aprile		
1938	Vicenza, dal 3 al 4 settembre		
1948	Torino, dal 19 al 21 settembre	230	"
1949	Varazze, dal 2 al 6 settembre	250	"
1951	Pisa, dal 9 all'11 settembre		
1952	Bologna, dal 6 al 10 settembre	414	"
1953	Como, dal 5 al 9 settembre	415	"
1954	Sassari, dal 25 al 29 agosto		
1956	Massa, dal 2 al 5 settembre	450	"
1957	Varese, dal 22 al 25 settembre	400	"

1958	Palermo, dal 24 al 27 settembre	300	partecipanti
1959	Firenze, dal 20 al 24 settembre	482	"
1960	Cortina d'Ampezzo, dall'11 al 16 settembre	350	"
1961	Sanremo, dal 24 al 28 settembre	380	"
1962	San Benedetto del Tronto, dal 16 al 20 settembre		
1963	Saint Vincent, dal 15 al 19 settembre	350	"
1964	Sorrento, dal 20 al 26 settembre	300	"
1965	Rimini, dal 19 al 23 settembre	300	"
1966	Carrara, dal 18 al 22 settembre	250	"
1967	Catania, dal 17 al 22 settembre	200	"
1968	Montecatini, dall'11 al 16 aprile	250	"
1969	Como, dal 13 al 18 settembre	400	"
1970	Crociera nel Mediterraneo, dal 19 al 26 settembre, nave Caribia	300	"
1971	Grosseto, dal 18 al 24 settembre	350	"
1972	Pisa, dal 16 al 23 settembre	270	"
1973	Trento, dal 16 al 22 settembre	400	"
1974	Verona, dal 14 al 20 settembre		

CAMERA DEI DEPUTATI N. 342

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

NICOLAZZI, GUERRINI, BALLARDINI, MEUCCI

Presentata il 28 giugno 1972

Insegnamento di lingua internazionale esperanto nelle scuole secondarie

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Le barriere nazionali e le resistenze nazionalistiche vanno cadendo; in ogni campo i problemi che reclamano soluzione da parte degli uomini assumono ormai dimensioni su scala mondiale.

In questo quadro, non è stato, però, ancora dato il rilievo dovuto alla necessità di una lingua comune a tutti.

L'ignoranza della lingua del nostro interlocutore ha sempre costituito e costituisce, al di là di ogni affinità culturale e politica, un diaframma di inquietante resistenza.

Sul piano concreto, per quanto riguarda il nostro Paese, è statisticamente accertata una percentuale molto bassa di conoscenza delle lingue straniere.

Tale conoscenza è, per di più, qualitativamente così limitata da non consentire, nella conversazione a qualunque livello, la prontezza della replica ed il calore umano del dialogo: elementi necessari alla piena manifestazione del proprio pensiero ed alla esatta intelligenza di quello altrui.

È difficile chiedere all'uomo moderno di spendere un quarto della sua vita per dedicarsi allo studio di almeno tre, quattro lingue fra le più diffuse, oltre la propria ed inoltre la umanità ha sempre vivamente aspirato ad un mezzo linguistico universale di intercomprensione.

In special modo nel mondo moderno, la barriera linguistica costituisce una delle più vistose contraddizioni di fronte alla sempre maggiore celerità dei mezzi di trasporto e di comunicazione ed alla crescente necessità degli scambi culturali e delle informazioni scientifiche.

D'altra parte la possibilità di avvalersi di un agevole mezzo di intercomprensione costituisce un completamento necessario della personalità degli individui e dei popoli e contribuisce fortemente a farli sentire effettivamente partecipi della naturale comunità sovrannazionale.

Questo elemento di efficace, sostanziale coesione tra i singoli popoli sollecita ed agevola la realizzazione di quella integrazione europea e mondiale cui tendono, già da tempo, gli sforzi comuni.

Al di là di tutte le considerazioni fondamentali di natura etica, oilitica e culturale, si manifesta, anche in conseguenza del migliorato livello economico delle masse, l'aspetto pratico del problema: la semplificazione dei mezzi di intercomprensione è un necessario elemento di economia, nella generale e ferrea

tendenza alla riduzione dei costi di produzione e di distribuzione.

Anche per i giovani lavoratori che si recano all'estero si rende necessaria la possibilità di ambientarsi più facilmente e di inserirsi meglio nelle nuove condizioni di vita e di lavoro.

La storia e la pratica hanno dimostrato che il ruolo di lingua internazionale non può essere assunto né da una lingua classica, né da una lingua moderna nazionale.

Le gravi difficoltà morfologiche e sintattiche rendono le lingue classiche assolutamente non adattabili alla vita moderna. D'altra parte, la scelta di una lingua nazionale avvilirebbe ogni altro popolo di lingua diversa; mettendo in stato di privilegio, nelle relazioni umane internazionali, quelle persone la cui lingua madre assumesse il ruolo di lingua internazionale.

La lingua è soprattutto un fatto di cultura ed essendo, come tale, necessariamente collegata con la civiltà che la esprime, la sua estensione su scala mondiale costituirebbe una preclusione verso le culture espresse da altre lingue. Inoltre la lingua nazionale, connaturata con il carattere, la storia e le tradizioni di un popolo, tende col medesimo ad evolversi in forma autonoma e quindi a trasformarsi e non è pensabile condizionarne la evoluzione, per assicurarne quella uniformità essenziale, nel tempo e nello spazio, per l'uso internazionale.

Vari tentativi e progetti di lingua internazionale lontani e recenti, pur essendo stati di vita effimera o rimasti allo stato di embrione, hanno tuttavia avuto il grande pregio di mettere in evidenza i valori intrinseci e pratici della lingua « esperanto », la quale si è sviluppata per forza propria sulla base della sua struttura semplice e logica.

Tale forza si è confermata attraverso il superamento delle difficoltà e degli ostacoli determinati da due guerre mondiali e da periodi di regimi nazionalistici che ne ostacolavano la diffusione.

L'« esperanto » è una lingua a caratteri latini, a struttura flessivo-agglutinante, a fonetica univoca, con sole 16 regole grammaticali, prive di eccezioni. Il lessico è formato da radici scelte fra quelle ricorrenti con maggiore frequenza nelle lingue classiche e moderne, delle quali costituisce così una sintesi logica.

L'uso di prefissi e suffissi con significato determinante e costante, consente la facile formazione di un'ampia gamma di parole derivate, atte ad esprimere ogni sfumatura del pensiero, con perfetta aderenza al concetto da manifestare, con sforzo mnemonico ridotto al minimo.

Una dichiarazione di 27 membri dell'Accademia francese delle scienze ha definito l'« esperanto » un capolavoro di logica e di semplicità: queste caratteristiche, oltre alla neutralità, sono infatti essenziali affinché una lingua possa dirsi veramente internazionale.

I competenti affermano che l'esperienza ha ormai ampiamente dimostrato che, con tali qualità, l'« esperanto », oltre ad essere facilmente accessibile ai popoli di qualsiasi gruppo linguistico ed agli individui di ogni grado culturale, manifesta una notevole efficacia propedeutica, costituendo insegnamento base di struttura grammaticale e di logica mentale, elementi che esercitano un influsso notevole e favorevole per l'apprendimento di altre discipline e particolarmente delle lingue, sia antiche che moderne.

Non è poi da trascurare l'apporto alla formazione di una coscienza individuale più aperta ai problemi della convivenza umana.

Una petizione con più di 15 milioni di firme ha attirato sull'« esperanto » l'attenzione delle organizzazioni internazionali. L'« Unesco », organizzazione culturale dell'ONU, il 10 dicembre 1954, nel corso dell'VIII conferenza generale di Montevideo, ha preso atto dei risultati raggiunti mediante l'« esperanto » nel campo degli scambi culturali e per l'avvicinamento dei popoli del mondo; ha riconosciuto tali risultati del tutto rispondenti agli scopi ed agli ideali dell'« Unesco » ed ha costatato che parecchi Stati membri sono pronti ad introdurre od ampliare l'insegnamento di « esperanto » nelle loro scuole od istituti superiori di istruzione.

Nel 1954, l'Associazione mondiale di esperanto (UEA) fu accolta ad unanimità dall'« Unesco » tra gli organismi di categoria C, con posizione consultiva. Successivamente è stata inclusa nella categoria B, che è la più alta riservata ad organismi non governativi.

L'UEA si articola in associazioni nazionali aderenti e dispone di una rete di oltre 3500 delegati presenti in ogni paese del mondo.

Nel 1960, l'ideatore dell'« esperanto », il professore Ludovico Lazzaro Zamenhof, è stato segnalato dall'« Unesco » tra le sei personalità da ricordare e da commemorare durante l'anno. A questo suggerimento si è conformato il Ministro della pubblica istruzione della Repubblica italiana, disponendo la commemora-

zione nelle scuole medie di ogni ordine e grado.

Nel 1966 è stata presentata all'ONU una petizione, con la quale 72 milioni di persone hanno manifestato il loro convincimento sulla utilità dell'« esperanto » ed hanno proposto che le Nazioni Unite risolvano il problema linguistico mediante un appoggio reale ed efficace alla diffusione della neutrale lingua internazionale « esperanto », raccomandando agli Stati membri di favorirne l'insegnamento e di incoraggiarne l'uso nelle relazioni internazionali dei popoli.

L'attività ed i risultati ottenuti dal movimento esperantista per l'affratellamento dei popoli sono stati riconosciuti da numerosi uomini politici e di cultura di tutto il mondo, fra cui diversi italiani che hanno proposto l'Associazione mondiale di esperanto (UEA) come candidata al premio Nobel per la pace.

L'« esperanto » è ammesso ufficialmente in molti Stati, ed anche in Italia, per le comunicazioni telegrafiche, in base al riconoscimento del 1917 da parte dell'Unione postale universale che lo ha definito « lingua telegrafica chiara ».

Moltissimi autorevoli enti hanno, in occasioni diverse, espresso voti o preso decisioni favorevoli all'« esperanto ». Si ricordano qui la Croce rossa internazionale, l'Unione mondiale delle associazioni internazionali, la Società italiana e quella francese per il progresso delle scienze, l'Unione europea delle università popolari, il Rotary club internazionale.

Molti governi, fra cui talvolta quello italiano, invano rappresentanti ufficiali presso gli annuali congressi internazionali organizzati dall'Associazione mondiale di esperanto.

In « esperanto » esiste una letteratura originale, costituita da romanzi, novelle, lavori teatrali, poesie, opere scientifiche, filosofiche e politiche.

Varie traduzioni in « esperanto » fanno parte della realizzazione del piano decennale dell'« Unesco » « Oriente-Occidente », che ha per scopo la conoscenza e l'apprezzamento reciproco dei lavori culturali orientali ed occidentali; fra essi, di particolare rilievo per la diffusione della cultura italiana, è l'edizione bilingue della Divina Commedia.

Molte riviste e periodici vengono editi in « esperanto » in ogni parte del mondo, dagli Stati Uniti d'America alla Cina popolare, dal Vietnam alla Repubblica federale tedesca.

Più di una ventina di stazioni radio, tra cui Roma, Berna, Varsavia, Zagabria, Rio de Janeiro, Pechino, Rosario, Budapest, Londra, Valencia, Praga, Vienna e la Voce dell'America, usano regolarmente l'« esperanto » per le loro trasmissioni dedicate all'estero. Corsi di lingua « esperanto » vengono attualmente trasmessi da stazioni televisive in Olanda, Cecoslovacchia e Francia.

Numerosi e diffusi in tutto il mondo sono i pieghevoli turistici; né mancano orari ferroviari, ivi compreso quello ufficiale delle ferrovie dello Stato italiano, marittimi ed aerei, con testo in « esperanto ».

Centinaia di ditte come la FIAT, la Philips, la KLM, l'Ytong e la Gevaert, nonché la Repubblica popolare cinese e quelle Bulgara ed Ungherese, usano l'« esperanto » negli scambi commerciali e nel testo dei loro cataloghi e prospetti propagandistici.

L'« esperanto » viene usato come lingua di lavoro, in numerosi congressi e di commento parlato in films di propaganda commerciale (tra cui la FIAT con 5 pellicole) e di carattere turistico (Olanda, Nuova Zelanda, Australia, Irlanda ed altre).

Diverse canzoni sono state tradotte in « esperanto » ed incise su dischi regolarmente in commercio.

Secondo la statistica del centro di ricerca e documentazione di Londra, nell'ultimo quinquennio, l'« esperanto » è stato annualmente materia di insegnamento obbligatoria o facoltativa in circa 600 scuole di 32 nazioni. In alcuni paesi come la Finlandia, la Norvegia, la Polonia, la Jugoslavia, l'« esperanto » è materia d'esame nelle scuole medie.

In Inghilterra dal 1965, negli esami finali delle scuole secondarie, l'« esperanto » è materia obbligatoria opzionalmente, alla pari con francesce, tedesco e spagnolo.

In varie università in Polonia, Olanda, Spagna, Cina popolare, Germania federale, Ungheria, Brasile, Stati Uniti d'America, Finlandia, la lingua e letteratura « esperanto » sono materie di studio e di laurea.

In Italia, una circolare dell'allora Ministro della pubblica istruzione, onorevole Segni, del 21 febbraio 1952, protocollo 12411, riconfermata poi con lettera del Ministro Rossi nel gennaio del 1956, autorizzava ed incoraggiava i provveditori a favorire lo studio dell'« esperanto » nelle scuole, sottolineando l'utilità e l'interesse che possono derivare dalla conoscenza e dalla diffusione di tale lingua. Tale circolare faceva riferimento alle cattedre dell'Istituto italiano di esperanto per le modalità tecniche dei corsi.

Sia per effetto della citata circolare, sia in applicazione del regio decreto 30 aprile

1924, n. 965, articoli 61, 62 e 63, molti provveditori agli studi hanno ripetutamente dato disposizioni per l'insegnamento dell'« esperanto » nelle sedi scolastiche in corsi di lezione, che in effetti hanno avuto luogo, sia per allievi sia per insegnanti.

Onorevoli colleghi, nella costituzione dell'« Unesco » è scritto che « le guerre cominciano nella mente degli uomini e che perciò proprio nella mente devono cominciare a costruirsi le difese della pace ».

Anche perché pensiamo che la diffusione di una lingua universale vada proprio in tal senso, chiediamo l'approvazione della proposta di legge che vi presentiamo.

Con essa, come è evidente dal testo proposto e dalla presente relazione, l'insegnamento di « esperanto » non viene a sostituire quello delle lingue straniere, ma si affianca paritetticamente agli altri insegnamenti linguistici già ammessi, con le modalità che gli organi scolastici competenti riterranno più opportune.

Con l'articolo 1 della proposta di legge si introduce l'insegnamento della lingua internazionale « esperanto » nella scuola media, intendendosi con ciò collaborare alla attuazione dei princìpi informatori della stessa scuola media, quali sono stati posti in evidenza nella legge istitutiva (legge 31 dicembre 1962, n. 1859) e nella premessa del decreto 24 aprile 1963 emesso dal Ministro della pubblica istruzione.

In base a tali princìpi si rende necessario allargare il processo educativo dei giovani verso una coscienza internazionale favorita dalla possibilità pratica di relazioni non limitate, al fine di alimentare la formazione culturale dei ragazzi in uno spirito democratico di apertura sociale e di disponibilità responsabile verso i popoli di ogni civiltà.

Allo scopo di non intralciare il piano di studi delle materie obbligatorie ed in particolare della lingua straniera in esso prevista, si propone che l'insegnamento di lingua « esperanto » sia inserito fra quelli facoltativi già previsti dall'articolo 2 della predetta legge del 1962 e che sono applicazioni tecniche, educazione musicale e latino.

Si ritiene per altro che l'insegnamento facoltativo di « esperanto » debba essere reso possibile in tutte e tre le classi della scuola media; ciò tenendo conto dell'efficacia propedeutica della lingua che si manifesta in modo particolare per i ragazzi in quella età scolare.

La proposta di legge delega al Ministro i provvedimenti relativi ai programmi ed agli orari dei corsi, nonché alla costituzione di cattedre e incarichi per l'insegnamento della lingua « esperanto », ad integrazione di quanto già previsto con gli articoli 3 e 13 della menzionata legge istitutiva della scuola media.

Con l'articolo 2 si stabilisce che l'insegnamento della lingua « esperanto » sia introdotto con la relativa letteratura, nelle scuole secondarie superiori (o di secondo grado) applicando le stesse disposizioni valide per lo insegnamento delle lingue straniere.

Allo scopo per altro di assicurare comunque l'apprendimento di almeno una lingua straniera nazionale, si propone che la facoltà di scegliere la lingua « esperanto » sia riservata ai casi nei quali il piano di studi prevede due lingue straniere.

Con l'articolo 3 si integra la delega al Ministro della pubblica istruzione per l'integrazione dei provvedimenti già previsti dalla legge 6 dicembre 1971 al fine di precisare i titoli validi per l'abilitazione e per le classi di concorso.

Considerando per altro l'eventualità che vi siano ritardi nella istituzione dei corsi universitari dell'insegnamento di cui si tratta, è stata prevista la norma transitoria con la quale si richiede il possesso di una laurea, la quale costituisce dimostrazione di un livello culturale adeguato, integrata dal diploma di magistero rilasciato dall'Istituto italiano di esperanto, allo scopo di garantire la conoscenza specifica e la preparazione didattica per la materia da insegnare.

Con l'ultimo articolo, nel precisare l'inizio di efficacia della legge, si adempie alla prescrizione dell'articolo 81 della Costituzione, senza far sorgere uno speciale onere finanziario, rientrandone la previsione nel normale bilancio preventivo del Ministero della pubblica istruzione.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Agli insegnamenti facoltativi nella scuola media statale, previsti dall'articolo 2 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, è aggiunto quello di lingua internazionale esperanto.

Tale insegnamento è istituito nelle tre classi della scuola media, secondo programmi ed orari che saranno stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, con le modalità previste dal primo comma dell'articolo 3 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

Con decreto del Ministro della pubblica istruzione saranno stabilite le modalità per la costituzione di cattedre e incarichi di insegnamento, integrando la tabella approvata con decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, ai sensi dell'articolo 13 della predetta legge n. 1859.

ART. 2.

L'insegnamento di lingua e letteratura esperanto può essere istituito nelle scuole secondarie e negli istituti secondari di secondo grado, in base alle disposizioni regolanti gli insegnamenti ed i programmi di lingue e letterature straniere, ed è a questi equiparato a tutti gli effetti.

L'insegnamento predetto può essere istituito nelle scuole e negli istituti il cui piano di studi comprenda l'insegnamento di almeno due lingue straniere moderne.

ART. 3.

Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, ai sensi e nei termini di cui al settimo comma dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, saranno stabiliti i titoli validi per l'ammissione ai corsi di abilitazione agli insegnamenti previsti nella presente legge, e le relative classi di concorso.

Fino a quando non siano istituiti corsi universitari di lingua e letteratura esperanto, potranno essere ammessi ai corsi di abilitazione candidati in possesso di laurea e forniti del diploma di magistero rilasciato dall'Istituto italiano di esperanto.

ART. 4.

La presente legge ha effetto dall'anno scolastico successivo alla sua pubblicazione.

All'onere finanziario derivante dalla presente legge sarà provveduto con gli stanziamenti ordinari di bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

INDICE DEI NOMI

Abbratozzato G. 147,148,150, 155
Abd ul Bahà 31,32
Alessio A. 71,72,93,94,95 96,98,99,11
Andersen J.C. 9
Ashley A.J. 35
Avitabile E.M. 178

Bacci 157
Baghy J. 138
Bahà Ullàh 31
Barni G. 139
Beaufront L. 10,17,28,38
Benedetto XV 43,91
Bernardi A. 135
Berthelot 18
Bianchini G. 60,61,63,66, 147,159
Bicknell C. 53,54
Bodini F. 123
Boglioni 76
Botticelli S. 78
Brown C.J. 152
Brunetti R. 155
Buglione F. 135,136

Cagni 76
Canepa G. 69
Canuto G. 124,125,132
Capiaghi C. 124
Carli F. 111
Carolfi M.E. 64,66,86,87, 93,94,97,102, 147,151,152, 153,155,164, 166
Cattorini L. 76
Cavazzoni S. 76
Cesarini F. 100,101
Chiesa P. 69
Ciano G. 137
Clé I. 60
Couturat L. 10,17
Cristo 4,29,34,158,165

Dante A. 70,123
De Amicis E. 54
Decoene 43
De Giovanni 77
Deguĉi Nao 32
Deguĉî Onisabro 33
De Lilio C. 73,148
Dombrowski D.A. 5,28,36,59

Erdey F. 164,165

Facchi F. 164,165
Facco I. 155
Ferrari A. 102,162
Filippetti A. 77,82,84
Filippi E. 115
Foschini V. 176

Gallois A. 53
Ganeba G. 94
Gentile G. 104,120,135
Gerloni F. 123
Ghez A. 92,99,100
Giambene L. 58,59,60
Giani G. 106,117,129,157
Giarretta V.N. 109
Giralt J.F. 44,49
Girola G. 111
Goethe W. 123
Grazzini C. 63,93,94,147,153 155,159,166
Groeber 41
Guarienti 76

Hillel 25,26,29
Hindemburg 87
Hitler A. 20,41,49,98
Hodler H. 18
Hussein A. 31

Javal E. 26
Jubinville 43
Junck R. 53

Kolacsay K. 138
Krekich 73,76

La Fontaine P. 151,155
Lenin 46,49
Leonatsjarski 46
Longoni F. 51

Magliulo N. 120
Mainardi 102
Maino O. 124
Makara J. 45
Mandelli A. 108
Maometto 29
Marignoni D. 52
Marinetti F.T. 8
Marx C. 146
Masnata P. 138
Maul S. 51
Mazzini G. 103
Mazzone G. 154
Meazzini G. 16,74,147,154, 155,161
Meriano F. 111
Metzger M.J. 38,40,41,90,91, 93,155,
Michaux A. 14,25
Migliorini Bruno 104,115,131
Migliorini Elio 131
Mirabelli 87
Moggi E. 174,175
Montagu E. 178
Montezemolo C.C. 104,11,115, 116,117,124,134
Morgari O. 69,73,74,75,77, 82,83,87,113,148
Mosé 29
Musella V. 136
Mussolini B. 49,104,107,116 117,118,119,120, 121,126,134,136, 141,142,162,164, 170

Nitobe I. 19
Nitti F.S. 78,79

Pace 121
Palmeggiani F. 111
Paolet A. 57,61,66,73,74, 75,76,85,86,87, 88,94,120,147, 148
Paulini L. 159
Peano G. 16,128
Peltier E. 37,38
Peratoner V. 122
Pescetti P. 68,69
Peterlongo G. 77
Piffl 147
Pini 76
Pio X 43,59,60,62,150
Pio XI 43,50,152
Pio XII 4
Pizzi F. 93,94,154,155, 157,159,160
Ponti G. 153,155

Raffa G. 173
Ramaccioni G. 122
Ramboux G. 43
Renda U. 106,107
Revelli P.S. 155
Richardson A. 38
Rossi T. 69
Rousseau J.J. 178
Rousseau T. 18
Ruaro F. 51

Saggiori G. 93,94
Salandra A. 82

Salazar 98
S. Francesco 66,162
S. Pietro 103
S. Antonio 66
Sarti C.G. 169
Sertoli M. 175
Schendeler P.A. 40
Schleyer J.M. 11,16
Shakespeare W. 9,123
Smulders J.N. 40
Soter R. 24
Spada 66
Stalin 46,49
Stromboli A. 56,57,68,92,99
Sturzo L. 93

Tellini A. 57,138
Titta 94
Toddi (Rivetta P.S.) 168,169
170,172,173
Toschi U. 103,105,111
Tuinder J.A. 50
Turati Augusto 122,125
Turati Filippo 69,74,113

Uberti 76

Vaona A. 94,111
Vernetti D. 128
Vianello 94
Violi E. 66,67,92,94,137,
147

Warankin 143

Yu-Pin P. 50

Zamenhof Adamo 8
Zamenhof Lidia 32,138
Zamenhof L.Ludovico 6,7,8,
14,16,19,23,24,25
26,27,28,29,30,32
33,34,36,53,76,85
86,87,99,126,135,
136,138,161,169,
173,178,179
Zamenhof Marco 7
Zilbernik C. 8

BIBLIOGRAFIA

ABBRATOZZATO Giovanni "L'Esperanto e l'Azione Cattolica. Perchè anche noi dobbiamo essere esperantisti". A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1921

AGOSTINI Carlo - MARELLI Pierluigi "Il latino lingua internazionale?" FEI, Milano - 1959

ALESSIO Alberto "Relazione sulla missione al XII congresso universale di Esperanto all'Aia" Roma-1920

ATANASOV Atanas "Rememoroj de esperantisto" Tuĝarov, Sofia - 1925

AULD William "Esperanta antologio. Poemoj 1887-1957" J. Régulo, La Laguna-1958

BANGHA Adalberto "Vivo de mia vivo" Szalay, Budapest-1938

BIANCHINI Giacomo "Esperanto" La tipografica, S. Vito al Tagliamento - 1913

BIANCHINI Jacobus "Cursus completus Esperanti" A. Paolet S. Vito al Tagliamento - 1934

BOULTON Marjore "Zamenhof autoro de Esperanto" J. Régulo, LA Laguna - 1962

CAPIAGHI Carlo "L'Esperanto" Corti, Como - 1929

CAROLFI Modesto "La padova Lilio" A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1926

CAROLFI Modesto "La reformanto. Popola biografio de S. Francisko el Assisi" A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1927

CAROLFI Modesto "La virgulino de la malriĉuloj" Milano-1954

CAROLFI Modesto "Mallonga Biografio de S. Francisko el Assisi ĉiela patrono de l'katolikaj esperantistoj kaj pacifistoj" A. Paolet, San Vito al Tagliamento - 1923

CATTORINI Luciano "Esperanto lingua internazionale ausiliare"

CESARINI Fidia "L'Esperanto. Origine, struttura, finalità, progresso" Potenza - 1923

COLAS Claudius "Epizodo de milito" A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1915

COLLINDER Björn "La problemo de la lingvo internacia" Muusses, Purmerend (Olanda) - 1938

CONNOR - TAPPAN - SOLZBACHER - TSIENKAO "Esperanto the world interlanguage" Yoseloff, New York-1959

CZUBRYNSKI Antoni "Interŝtata esperanto-akordo pri la enkonduko de esperanto en la lernejojn" Varsavia - 1937

DE LILIO Candido "Relazione sulla lingua internazionale" A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1920

DOMPE' Matteo "Che cos'è l'Esperanto" Apuana, Genova-1953

DRESDEN Robert "Esperanto kaj kulturo" Heroldo, Colonia - 1929

DREZEN Ernst "Analiza historio de Esperanto-Movado" Ekrelo - Lipsia - 1931

DREZEN Ernst "Pri problemo de internaciigo de science-teknika terminaro" Standartgiz, Mosca-1935

ERDEY Francisko "Unua Eukaristia Esperanto Mondkunveno" Budapest - 1938

GIAMBENE Luigi "I primi passi dell'esperantista" La Tipografica, S. Vito al Tagliamento-1914

GHEZ Arturo "Festparolado okaze de la IV Tutaustria Kongreso de Esperanto" La Tipografica, S. Vito al Tagliamento - 1917

GIANI Giuseppe "L'Esperanto come lingua internazionale e nei riguardi scolastici" Paravia, Torino - 1925

GIANI Giuseppe "La schiavitù linguistica dell'Italia" L. Checchini, Torino - 1927

GLUECK Julius "La grandaj filosofoj kaj la universala lingvo" Muusses, Purmerend (Olanda)-1937

GRAZZINI Corrado "Il problema linguistico internazionale" Artigianelli - Trento

HALBEDL Adolf "Papa Pio X Beata" A.Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1951

JESPERSEN Otto "La Delegazione Internazionale e adozione della lingua Ausiliare" Ido-Asocio, S. Giovanni Valdarno

KORYTKOWSKI Georgo "Ekumenismo kaj internacilingva problemo" IKUE, Roma - 1973

LAPENNA Ivo "Aktualaj problemoj de la nuntempa internacia vivo" Drukkerij Zwagers, Rotterdam-1952

LAPENNA Ivo "La lingua internazionale" Artigianelli, Trento - 1968

LOPEZ Luna "Zamenhof iniziatore dell'Esperanto" Paideia, Arona - 1952

LUSANA Paolo "Compendio di grammatica esperanto" Magliola, Biella - 1908

MARELLI Pierluigi "Artificio e natura nel linguaggio"

MARIGNONI Daniele "Esperanto ossia la più pratica delle lingue internazionali" C. Cazzamalli, Crema-1890

MARINI Bruno "Bibliografia essenziale della lingua internazionale esperanto" FEI - 1954

MARINI Bruno "Padre Modesto Eugenio Carolfi minore francescano pioniere dell'Esperanto 1884-1958" UECI, Milano - 1958

MEAZZINI Giacomo "Origine dell'Esperanto" C. Vollono, Castellamare di Stabia - 1909

MEAZZINI Giuseppe "Nuovo vocabolario Esperanto-Italiano con prefazione di G. Peano" A. Paolet, San Vito al Tagliamento - 1922

MENENDEZ Manuel Fernandez "Valor educativo del Esperanto" Imprenta Nacional, Montevideo - 1949

MIGLIORINI Bruno "Esperanto e Interlingua" A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1924

MONTI Carlo "Essenza e avvenire dell'idea di una lingua internazionale" Marelli, Pavia - 1911

MONTI Carlo "La lingua ausiliaria esperanto" Stucchi Ceretti, Milano - 1921

MORGARI Oddino "La più internazionale delle internazionali" A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1915

MUSSOLINI Benito "La antikva Romo surmare" A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1928

NYLEN Paul "Sonoj kaj vortoj de Esperanto" ESE, Stoccolma 1930

PECHAN Alfonso "Gvidlibro por supera ekzameno . Skizo de historio kaj literaturo de Esperanto" Budapest - 1966

PEI Mario "Wanted a world language" FAC.New York - 1969

PIATTI Ippolito "L'Esperanto nelle sue varie manifestazioni" A. Redaelli, Milano - 1922

PIZZI Francesco "I suoni della voce umana e i linguaggi" A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1923

PIZZI Francesco "En la mondo venis nova sento" A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1925

PIZZI Francesco "Floretoj de S. Francisko" A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1926

PRIVAT Edmond "Historio de la lingvo Esperanto. Deveno kaj komenco 1887-1900" Hirt-Sohn - Lipsia - 1923

PRIVAT Edmond "Historio de la lingvo Esperanto. La movado 1900-1927"

PRIVAT Edmond "Interpopola Konduto" Literatura mondo, Budapest - 1935

PRIVAT Edmond "Esprimo de sentoj en Esperanto" IEI, L'Aja - 1957

PRIVAT Edmond "Vivo de Zamenhof" IV ed. Rickmansworth-1957

RIBOT André "L'Esperanto cet inconnu" A. Michel, Paris-1954

STETTLER Ed. "Hector Hodler. Lia vivo kaj lia verko 1887-1920" UEA, Genève - 1928

SAGGIORI Giovanni "Gvidlibreto por pilgrimantoj" Padova-1931

STOJAN Petro "Bibliografio de internacia lingvo" UEA, Genève - 1929

STOJAN Petro "Deveno kaj vivo de la lingvo esperanto" IFE, Brugge - 1953

STØP-BOWITZ Jr. Isbucker "La Esperanto-movado. Ĝia historio, organizo kaj nuna ŝtato" Esperantoforlaget, Oslo - 1948

ŜIRAJEV Ivan "Enciklopedio de Esperanto" Literatura Mondo, Budapest - 1933-1934 vol I - II

TOSCHI Umberto "Il valore e l'esperienza dell'Esperanto nella scuola" Ufficio librario della FEI, Verona - 1924

TOSCHI Umberto "Una espressione caratteristica del momento storico" Ufficio librario della FEI, Verona - 1924

VAN KEEF C. "la homaranismo de D-ro L.L.Zamenhof" Moderne, Agen - 1965

WARINGHIEN Gaston "Lingvo kaj vivo. Esperantologiaj eseoj" J. Régulo, La Laguna - 1959

ZAMENHOF Lidia "Parizaj paroladoj de Abdul Bahà" Weinheim 1932

ZAMENHOF L.Ludovico "Fundamento de Esperanto" Esperantista Centra Librejo, Paris - 1931 8° ed.

ZAMENHOF L.Ludovico "Fundamenta Krestomatio de la lingvo esperanto" Rickmansworth - 1954 17° ed.

ZAMENHOF L.Ludovico "Leteroj. La tragedio de lia vivo rivelita de ĵus eltrovita korespondo kun la francaj eminentuloj. Prezentado kaj komentado de G. Waringhien. 1901-1906" SAT, Parigi - 1948

ZAMENHOF L.Ludovico "Leteroj. La tragedio de lia vivo rivelita de la ĵus eltrovita korespondo kun la francaj eminentuloj. Prezentado kaj komentado de G. Waringhien. 1907-1914" SAT, Parigi - 1948

ZAMENHOF L.Ludovico "Lingvaj respondoj. Konsiloj kaj opinioj pri Esperanto" EFE, Marmade - 1962

ZAMENHOF L.Ludovico "Liriche. Acura di Aldo Schmucker" Typis, Genova - 1951

ZAMENHOF L.Ludovico "Originala verkaro, antauparoloj, gazetartikoloj, traktaĵoj, paroladoj, leteroj, poemoj. Kolektitaj kaj ordigitaj de Joh.Dietterle". Hirt-Sohn, Lipsia - 1929

ZAMENHOF L.Ludovico "Post la granda milito.Alvoko al la Diplomatoj" A. Paolet. S.Vito al Tagliamento - 1922

ZAMENHOF L.Ludovico " Proverbaro esperanta. Ordigita de C. Rogister"J. Régulo, La Laguna - 1961

"Asocia libro kun oficialaj informoj pri la itala Esperanto Movado" FEI, Milano - 1933-34 vol.I-II

"Atti della Conferenza Internazionale per la lingua comune del commercio e del turismo" Verona - 1923

"Atti e relazioni del XIV congresso nazionale di Esperanto" A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1930

"Cattedra italiana di esperanto. Statuto, regolamenti" Garagnani, Bologna - 1913

"Contro l'aggressione culturale dell'imperialismo per una cultura internazionale" Sapere, Milano - 1971

"Dati informativi sulla lingua internazionale esperanto" FEI, Milano

"Esperanto en moderna vivo" Parigi - 1937

"Imperia centro de Romo EIAR. Radiofoniaj programoj por eksterlando. Majo 1939"

"Instrukcioj pri la uzado de hotelkuponoj kaj benzino-kuponoj" ENIT - 1939

"Internacia Katolika Unuiĝo Esperantista. Jarlibro" Praŝàk, Brno - 1938

"Konkreslibro" Pettigli, Roma - 1950

"La Laborĉarto" A. Paolet, S. Vito al Tagliamento - 1928

"L'appello alla samideanaro del comitato torinese organizzatore del IX congresso nazionale esperantista" Ponzone, Torino - 1924

"Memorlibro eldonita okaze de la centjara datreveno de la naskiĝo de D-ro L.L.Zamenhof" UEA, Londra - 1960

"Oficiala Raportaro" UEA, Roma 1935

"Pensoj de Zamenhof" Berna - 1945

"Relazione del VII congresso nazionale" A. Paolet, San Vito al Tagliamento - 1922

"Testo del rapporto del segretariato generale della Società delle Nazioni su l'Esperanto come lingua ausiliare internazionale" FEI, Verona 1922

"IV Congresso degli esperantisti italiani" Milano - 1913

PERIODICI ESPERANTISTI

"Esperanto" (organo dell'UEA)

"Heroldo de Esperanto" (il più diffuso periodico esperantista)

"Jarlibro UEA" (almanacco del movimento esperantista)

"Jarlibro IKUE" (almanacco del movimento esperantista cattolico)

"KONTAKTO" (organo della TEJO)

RIVISTE ESPERANTISTE CATTOLICHE

"Espero Katolika" (organo dell'IKUE)

"Katolika Sento" (organo dell'UECI)

"Blanka Kruco" (organo dell'IKA dal 1918 al 1920)

"Katolika Mondo" (organo dell'IKA dal 1921 al 1928)

"Revuo Katolika" (organo dell'IKA dal 1923 al 1924)

"La Juna Batalanto"(organo della MOKA dal 1926 al 1934)

RIVISTE ESPERANTISTE ITALIANE

"L'Esperanto" S. Vito al Tagliamento dal 1913 al 1922

"Itala Esperanto Revuo" S.Vito al T.nto dal 1923 al 1927

"L'Esperanto" S. Vito al Tagliamento dal 1928 al 1929

"Rivista Italiana di Esperanto" Udine dal 1930 al 1931

"L'Esperanto" Torino dal 1932 al 1935

"L'Esperanto" Milano dal 1936 al 1939

"L'Esperanto" Torino dal 1950 al 1971

"L'Esperanto" Milano dal 1972